Il capitale finanziario al governo

Cartografia della palude italiana

Franco Soldani

Novembre 2012

Quel che può esser detto,
deve essere detto in modo chiaro.
L. Wittgenstein

Indice

Introduzione

1. Metamorfosi *molto poco* naturali

2. Dramatis personae: alcuni profili dei fiduciari del CF

3. Cosa ci dice la composizione del gabinetto Monti

4. La palude politico-sociale italiana attuale

5. Le funzioni dei Megamedia

6. Una *charade* grottesca

7. Imposture a gogò

8. Disegni (s)velati

9. Il volo di Icaro ovvero come provare a volare senza ali

10. Le origini della palude

11. Steve Pieczenik ovvero l'ufficio propaganda della CIA trasloca al Viminale (in cui, del resto, è sempre stato di casa)

Introduzione

Viviamo oggi, in Italia e nelle società occidentali più in generale, in una sorta di palude storico-sociale e intellettuale, come rane in uno stagno, sprofondate nelle sue acque, immote come una sorta di mondo da incubo di Plotino. Solo le nostre froge ne sono fuori, per ovvie ragioni. Siamo sepolti fino al collo nella melma con appena la testa fuori del brago per respirare. Intorno a noi il nulla, il deserto. Non una folata di vento, un'increspatura della superficie, una voce umana di protesta contro il vuoto, il rombo lontano magari di un qualche fortunale in arrivo. Neanche una sua eco.

La palude, oltretutto, distilla dal suo fertile grembo, moderna malebolge ribollente di spazzatura, nuovo liquame ancora e si alimenta del suo stesso pattume, trasudandone di nuovo dai suoi infiniti pori, senza sosta, sversandolo – maleodorante organismo in moto perpetuo – poi all'interno delle proprie plaghe. Tutto quello che affiora dal suo seno e fluttua sulla sua superficie – brandelli di società, Network, stampa, agenti del capitale, giornalisti (..«questi leccaculo che mi fanno vomitare», diceva Gaber), sventure umane, ex comici diventati movimento a più stelle, e quant'altro – fa parte dei suoi liquidi corporei e rappresenta lo spurgo del suo metabolismo più intimo. «È la cosa più orribile che abbia mai visto in vita mia», come ebbe a dire Groucho Marx dando un'occhiata più attenta ad Hollywood, dove viveva. Chissà cosa direbbe oggi se potesse vedere l'Italia attuale. Cloaca massima a cielo aperto.

Oltretutto, niente pare scuotere la palude o sembra impensierirla. Mille crisi – finanziarie, sociali, ambientali, istituzionali, morali, ecc. – ma nessun collasso. Neanche accennato. Solo mutevole continuità. Se per Eraclito era solo nel cambiamento che le cose trovavano la loro quiete, la società del capitale ne ha capovolto il senso e ha reso identico il divenire all'immutabile. Nella pianura davanti ai nostri occhi, come in una sorta di *Monument Valley* societaria, solo alcuni ciclopici monoliti – dominanti silenziosi sul loro paesaggio – svettano sulle lande desolate circostanti. E ci ignorano. Forse Pascal e Leopardi, sgomenti davanti ai loro «interminati spazi», tutto sommato erano meno afflitti di noi.

Come siamo arrivati a questo punto? Che cosa ha reso possibile questa nostra miserrima condizione? Quali sono le cause e i soggetti che si sono resi responsabili del suo avvento? Una qualche fonte deve aver infatti avuto agio di secernere lo stato delle cose in cui versiamo. Altrimenti, ovviamente, non ci troveremmo dove siamo.

La cosa si spiega in parte ovviamente col fatto che la società del capitale, *a modo di produzione capitalistico*, si difende da sola e da sola attiva i processi e i meccanismi che hanno lo scopo di proteggerne funzionamento e riproduzione. In modo del tutto particolare, poi, essa secerne dal proprio interno le istituzioni, le funzioni e gli uomini – dati soggetti destinati allo svolgimento di determinati compiti di governo del sistema complessivo – deputati ad incarnarne la natura e ad assicurarne la tutela. Con tutti i mezzi. Anche tramite il crimine, naturalmente.

Per questo niente vi avviene in modo casuale. Del resto, come ha precisato René Thom, il famoso matematico inventore della "teoria delle catastrofi", il caso non esiste. Infatti, se l'attuale è una società **ordinata**, va da sé che il suo ordine non può essere stato il frutto di eventi fortuiti. Dunque, alcune cause specifiche responsabili della nostra infelice situazione devono esistere. Scopo di questo scritto è precisamente di additarle, se possibile, e disegnarne una breve cartografia, per quanto imperfetta essa possa poi magari apparire. Da qualche parte, d'altro canto, bisogna pur cominciare. Prendiamo le mosse dalla prima novità comparsa sulla scena del nostro paese.

1. Metamorfosi *molto poco* naturali

Innanzitutto, dobbiamo constatare che il Capitale Finanziario (**CF**), nelle persone di alcuni suoi fiduciari di rango, è oggi andato direttamente al governo della cosa pubblica e dei poteri dello Stato, saltando a piè pari la tradizionale mediazione del suo personale politico, tra l'altro grazie ad una decisione dell'attuale Capo dello Stato. *Vedremo più avanti cosa ciò significhi*. Dicasteri economici cruciali, Network, Forze Armate, Arcana Imperii e servizi di intelligence (da sempre del resto in Italia una succursale della CIA, secondo Sergio Flamigni: cosa logica, del resto, visto che l'Italia è una colonia USA, crivellata di servitù e basi militari, perlomeno dal 1943), ecc., sono ora nella piena disponibilità dei suoi funzionari.

Tutti i posti chiave e le agenzie che contano sono ora nelle loro mani. In alleanza, tra l'altro, con la Banca d'Italia (da cui provengono, non a caso, alcuni ministri dell'attuale esecutivo) e la BCE guidata da Mario Draghi, uomo (sempre non a caso) di Goldman Sachs, la più grande banca d'affari dell'intero pianeta.

Non si dimentichi, del resto, che la BCE di Francoforte, oltre al Comitato esecutivo in cui siede Draghi, ospita nel suo Consiglio direttivo a sua volta uomini de-

signati dalle stesse Banche centrali nazionali ovvero i loro governatori. Così come, tanto per fare alcuni altri esempi puramente didattici, il Fondo Monetario Internazionale (IMF), la Banca Mondiale (WB) e la Banca dei Regolamenti Internazionali (BIS) di Basilea contano tra i loro autorevoli membri dei funzionari del nostro Ministero del Tesoro (di norma il ministro in carica) e della Banca d'Italia. *Tout se tient*, come dicono i francesi, nelle ovattate stanze del capitale e del mondo finanziario internazionale. Lo vedremo ancora meglio nel paragrafo successivo.

Il fenomeno non è nuovo ovviamente nella storia più recente dell'Occidente, giacché già con l'amministrazione Bush Jr. i rappresentanti statunitensi del **CF** erano entrati massicciamente, sempre in posizioni chiave, nel suo governo. Vi sono ancora, del resto, nell'attuale esecutivo, e con le stesse funzioni dirimenti. *Di qui, tra le altre cose, il carattere cruciale dell'11 Settembre 2001 per i loro disegni geopolitici mondiali e i loro deliri di «full spectrum dominance»*. Del resto, per comprendere questo fatto non c'è bisogno di risalire al Pnac e alla sua New Pearl Harbor, che è la fonte più prossima del 911. È sufficiente fare mente locale ad un icastico epigramma di David Rockefeller: «**Siamo sull'orlo di una trasformazione globale. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è la "giusta" crisi globale e le nazioni accetteranno il Nuovo Ordine Mondiale**».

L'attuale esecutivo nazionale non è altro che la tardiva copia conforme di tali tendenze. L'Italia si è solo adeguata. In ossequio naturalmente alle raccomandazioni ancora del fondatore della *Trilateral*: «*La sovranità sovranazionale di una elite intellettuale e di banchieri mondiali è sicuramente preferibile all'autodeterminazione nazionale praticata nei secoli passati*».

Del resto, Eugenio Cefis, il successore di Mattei al vertice dell'Eni nel 1962, in una conferenza del febbraio 1972 presso l'Accademia militare di Modena precorse o interpretò addirittura il pensiero di Rockefeller, sostenendo che ormai il concetto tradizionale di "patria" doveva essere sostituito con quello di «patria delle multinazionali». D'altra parte, ormai divenuto un *grand commis* di Stato, oltre a contribuire ben presto «al finanziamento dell'eversione neofascista», Cefis era all'epoca anche nelle grazie «dell'Amministrazione Nixon e dei servizi segreti americani», spiega Sergio Flamigni nel suo *Convergenze parallele*, circostanza che certo potrebbe spiegare la sua esternazione. D'altronde, di intelligence se ne intendeva di sicuro visto che sia era stato giovane tenente della sezione "Calderini" del **Sim** sabaudo, «un crocevia di autentici avventurieri, farabutti e patrioti» (tra i quali del resto c'è ben poca differenza, secondo il Dott. Johnson), diretto per anni durante il fascismo dal criminale di guerra generale Mario Roatta, ci fa sapere Giannuli nel suo *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, sia era stato collega dell'ufficiale dei carabinieri ed esperto di servizi segreti Gianadelio Maletti, dal 1972 al 1975 capo del reparto D

del Sid, in quella stessa Accademia militare di Modena in cui aveva tenuto la sua prolusione. D'altra parte, Cefis, sostiene Flamigni, «aveva convogliato all'Eni diversi ex appartenenti al Servizio Informazioni Militari-Sim» della Monarchia piemontese. Tra fedeli servitori della Corona, evidentemente, ci si intendeva meglio.

D'altro canto, lo «stretto collaboratore» di Mattei era perfettamente in linea con «l'ex fascista», nel 1952 «cliente» dell'*Information Research Department* (Ird) britannico, mentre nel 1947 sta ancora «allestendo in Lombardia insieme ad altri quella che diventerà l'organizzazione segreta Gladio, la sezione italiana della rete atlantica Stay Behind», come ci hanno spiegato Cereghino e Fasanella nel loro *Il golpe inglese*. Stando così le cose, c'è poco da meravigliarsi del fatto che, ci fa sapere ancora Flamigni, «il capo della scorta personale di Mattei, Giulio Paver, appartenesse al nucleo laziale di "Gladio"». Inutile dire, precisa Flamigni, che furono proprio alcuni funzionari «dello stesso nucleo laziale di "Gladio"» a presentarsi «all'aeroporto di Catania a ispezionare l'aereo di Mattei, poco prima dell'ultimo decollo» il 27 ottobre 1962.

Al momento, è certo possibile che nel nostro paese sia in corso una sorta di esperimento politico volto a verificare la fattibilità anche europea del modello statunitense. Forse si è pensato che la situazione fosse ormai matura. Siamo stati del resto per decenni una sorta di poligono militare e socio-economico degli Stati Uniti nel passato, e sul nostro territorio si sono sperimentati così tanti test di *psycological warfare*, che ci sarebbe davvero ben poco da sorprendersi se anche oggi ci si volesse utilizzare per quegli scopi. Esemplare, a questo proposito, la confessione di William Colby, dal 1953 al 1958 capostazione Cia nel nostro paese, e direttore della Compagnia dal 1973 al 1976. Per la sua unicità, vale davvero la pena incorniciarla a futura memoria:

> «***L'Italia è stato il più grande laboratorio di manipolazione politica clandestina [dell'intero Occidente]. Molte operazioni organizzate dalla CIA si sono ispirate all'esperienza accumulata in questo Paese, e sono state utilizzate anche per l'intervento in Cile***».

Se vi fossero per caso ancora dubbi in merito, lo studioso Arthur Rowse, nel suo basilare *Gladio. The secret US war to subvert Italian democracy*, un saggio che sarà oggetto di un'analisi più approfondita, come merita, nel 10° Paragrafo, ci mette nuovamente al corrente dell'effettivo stato delle cose: nell'Italia del dopoguerra, in-

fatti, «gli agenti statunitensi e i loro surrogati italiani presero ben presto il controllo di agenzie governative chiave, riducendo la democrazia italiana a poco più che ***un banco di prova*** delle aggressive tattiche della CIA e della Casa Bianca». C'è poco da meravigliarsi del fatto che il nostro paese sia poi stato funestato da una serie interminabile di lutti e ridotto nello stato in cui lo vediamo oggi.

Preso atto di queste circostanze, precisiamo una cosa. Il **CF** attuale addita la profonda ***simbiosi*** tra banca e industria, tra sistema finanziario internazionale e *Giant Firms* del settore manifatturiero, un'associazione che **rispecchia la natura del mdpc** e non come molti sembrano credere o vorrebbero farci credere un prevalere dell'economia cartacea (speculativa e parassitaria) rispetto a quella imprenditoriale (sana, produttiva, fonte di ricchezza: «*the real economy*», come amano chiamarla gli economisti, in contrasto con la «financial wealth»). Quali siano oggi i suoi significati e le sue conseguenze per la società complessiva sono circostanze che esigono un'analisi meditata per poter essere comprese. Nondimeno, non vi è dubbio sul fatto che la sua natura **consta** di quella parentela di sangue ed esprime l'identità più autentica del sistema in cui viviamo. Chiamare una cosa col suo vero nome significa spesso «averla in proprio potere», diceva il grande Borges. Come comune mortale, mi accontenterei più modestamente di comprenderla.

2. Dramatis personae: alcuni profili dei fiduciari del CF

Per riuscire a farlo in maniera appropriata, diamo un primo sguardo alla biografia dei personaggi che compongono l'attuale esecutivo. Per semplificarci la vita, conviene prestare attenzione solo ai suoi funzionari di rilievo. Prendiamo le mosse intanto dall'attuale Presidente del Consiglio.

Mario Monti

Nato nel 1943, proveniente dal mondo accademico, prima come borsista presso Yale, poi come ordinario di economia politica negli Atenei italiani, infine come rettore e presidente della Bocconi, Monti nel 1988 è stato designato membro del consiglio di amministrazione della Fiat Auto e della Banca Commerciale Italiana.

Inoltre, ha ricoperto incarichi di rilievo sia in commissioni governative e parlamentari, sia è stato nominato commissario europeo tanto da Berlusconi nel 1994 quanto dal governo D'Alema nel 1999. Come è naturale che sia, l'attuale Presidente del Consiglio, come ci fa sapere il suo ex allievo Alberto Bisin, gode di «una ottima reputazione presso i dipartimenti USA».

Nel 2010 è divenuto sia presidente europeo della Commissione Trilaterale fondata nel 1973 da David Rockefeller, sia membro del comitato direttivo del Gruppo Bilderberg. Tra il 2005 e il 2011 è stato *international advisor* per Goldman Sachs, *advisor* della Coca Cola Company, membro del "Senior European Advisory Council" di Moody's (una delle due maggiori agenzie di rating del mondo) e infine uno dei presidenti del "Business and Economics Advisor Group" del famoso Atlantic Council, una istituzione statunitense che dal 1961-1962 ha come sua missione quella di promuovere una «constructive U.S. leadership and engagement in international affairs based on the central role of the Atlantic community in meeting the international challenges of the 21st century» (come recita la sua HomePage).

Infine, due ultimi dettagli. È anche editorialista del *Corriere della sera* e il 9 novembre 2011, quattro giorni *prima* di ricevere l'incarico per la formazione del nuovo governo, è stato nominato senatore a vita dal Presidente della repubblica Giorgio Napolitano. L'esatto timing degli eventi, evidentemente, non è conosciuto solo dai militari.

Corrado Passera
(Ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e Trasporti)

Nato nel 1954, laureatosi anche lui alla Bocconi, nel 1980 Passera frequenta un master in Business Administration presso la Wharton School di Filadelfia. Dalla metà degli anni '80 collabora col gruppo di De Benedetti, diventando direttore generale prima della Arnoldo Mondadori Editore e poi del Gruppo Editoriale l'Espresso. Nel 1996 diventa amministratore delegato e direttore generale del Banco Ambrosiano Veneto. Nel 1998, sotto il governo Prodi, che in quanto a razionalizzazione delle imprese (con conseguente licenziamento in tronco della manodopera superflua) non

prende lezioni da nessuno, viene nominato amministratore delegato della neonata Poste Italiane Spa. Sotto la sua direzione, vengono tagliati 20.000 posti di lavoro in esubero.

Nel 2002 viene chiamato a ricoprire la carica di amministratore delegato di Banca Intesa, nata nel 1998 dall'integrazione di Cariplo e Banco Ambrosiano Veneto. Nel 2006 diventa uno degli artefici del processo che porterà all'integrazione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI, dando vita a Intesa Sanpaolo, istituto numero uno in Italia per numero di sportelli e con una forte proiezione internazionale. Intesa Sanpaolo attualmente detiene il 30,3% delle quote di Banca d'Italia, la massima partecipazione al capitale dell'istituto di via Nazionale, a Roma.

Tra i suoi altri vari incarichi, Passera è stato membro del Consiglio di Amministrazione della Bocconi, consigliere dell'ABI, della Wharton School e soprattutto dello International Business Council del World Economic Forum di Ginevra, nel cui Foundation Board siedono, tra i molti altri rappresentanti dell'elite di cui fabulava Rockefeller, Christine Lagarde attuale Managing Director dell'IMF e Peter D. Sutherland della Goldman Sachs International.

Vittorio Grilli
(Ministro dell'Economia e delle Finanze)

Nato nel 1957, si è laureato in Discipline Economiche alla Bocconi come allievo di Mario Monti. In seguito ha studiato Economics presso l'Università di Rochester a New York. Negli Stati Uniti ha insegnato discipline economiche, dal 1986 al 1990, presso il Dipartimento di Economia della Yale University. Ritornato in Europa, nel periodo 1990-1994 ha insegnato Economia Finanziaria al Birkbeck College di Londra. Il suo primo incarico presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze risale al 1993. Dal 1994 al 2000 è stato Dirigente Generale della Direzione Analisi economico-finanziaria e privatizzazioni, tenendo anche, ad interim, dal 1996 al 1997, la Direzione Generale del Debito Pubblico e Tesoreria dello Stato. Nell'ultimo anno della sua carica come Direttore Generale del Tesoro è stato eletto Presidente del Co-

mitato Economico e Finanziario, organismo europeo che prepara i lavori dell'Ecofin e di cui era stato Vice-presidente già dal marzo 2009.

Nel settore privato ha lavorato come Managing Director alla Credit Suisse First Boston a Londra. È stato Presidente per diversi anni dell'Istituto Italiano di Tecnologia e Consigliere di amministrazione in numerose società quotate e non, tra cui: Cassa Depositi e Prestiti – Istituto Nazionale di Genetica Molecolare – INGM – Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; ENEL S.p.A. - Alitalia – Artigiancassa S.p.A. – CONSAP S.p.A – CONSIP S.p.A. – WIND – Banca Europea per gli Investimenti (BEI) – ISPE – ISAE – Arcus S.p.A. – Commissione di Garanzia per l'Informazione Statistica. Attualmente è Membro dello European think tank Bruegel (nato a Bruxelles nel 2005 ed il cui primo presidente dal 2005 al 2008 è stato Mario Monti) e dell'Aspen Institute Italia (l'ennesimo think thank nato negli Usa nel 1950 e che oggi raccoglie il gotha del **CF** patrio, funzionari di rango del complesso industriale-finanziario-accademico-militare-mediatico del nostro paese: personaggi come Umberto Eco, John Elkann, Mario Monti (of course!), Mario Pirani di *Repubblica*, Luigi Abete, Cesare Romiti, Paolo Mieli (ex Potere Operaio, ex direttore del *Corriere*, ex direttore di Rcs Libri e ora membro del comitato scientifico della *Italy-USA Foundation*), Giulio Tremonti, Romano Prodi, ecc.).

Mario Draghi
(Presidente della Banca centrale europea)

Nato nel 1947, nel 1970 ha conseguito la laurea in Economia presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha continuato poi i suoi studi presso il Massachusetts Institute of Technology con Franco Modigliani e Robert Solow. Docente universitario, dal 1975 insegna in diversi atenei italiani, diventando dal 1981 ordinario di Economia e politica monetaria a Firenze. Ha fatto parte del consiglio di amministrazione di diverse banche ed aziende come Eni, IRI, Banca Nazionale del lavoro e IMI. Nel 1991 viene nominato Direttore generale del Ministero del Tesoro, incarico mantenu-

to fino al 2001 fra il succedersi di 10 governi. Dal 1993 al 2001 è Presidente del Comitato Privatizzazioni. È stato artefice delle più importanti privatizzazioni delle aziende statali italiane, avendo ricoperto diversi incarichi nel Ministero del Tesoro durante gli anni Novanta.

Dal 1984 al 1990 è stato direttore esecutivo della Banca Mondiale nella Banca Asiatica di Sviluppo. È stato, inoltre, Governatore della Banca d'Italia dal 2006 al 2011. In qualità di Governatore della Banca d'Italia è stato membro del Consiglio Direttivo e del Consiglio Generale della Banca Centrale Europea e membro del Consiglio di Amministrazione della Banca dei Regolamenti Internazionali (BIS).

Mario Draghi assieme a Dominique Strauss-Kahn e Jean-Claude Trichet

Dal 2002 al 2005 è stato vicepresidente e membro del management Committee Worldwide della Goldman Sachs. È membro inoltre dei Board of Trustees del Princeton Institute for Advanced Study e della Brookings Institution. Dall'aprile del 2006 è anche Presidente del Financial Stability Forum. Tale organismo, divenuto Financial Stability Board nell'aprile 2009 su mandato del G20, riunisce rappresentanti dei governi, delle banche centrali e delle autorità nazionali di vigilanza sulle istituzioni e sui mercati finanziari, di istituzioni finanziarie internazionali, di associazioni internazionali di autorità di regolamentazione e supervisione e di comitati di esperti di banche centrali. Esso si propone di promuovere la stabilità finanziaria a livello internazionale, migliorare il funzionamento dei mercati e ridurre il rischio sistemico attraverso lo scambio di informazioni e la cooperazione internazionale tra le autorità di vigilanza.

Giampaolo Di Paola

(Ministro della difesa)

Nato nel 1944, ai vertici degli organi militari italiani ed internazionali, ammiraglio di squadra dal 1999, è stato capo di stato maggiore della difesa dal 2004 al 2008, poi presidente del comitato militare della NATO dal 2008 al 2011. Nel corso della sua carriera militare, frequenta dapprima il NATO Defence College a Roma, prestando servizio negli anni successivi presso il SACLANT a Norfolk in Virginia. Dal 13 febbraio 2008 è stato Presidente del Comitato militare della NATO, composto dai capi di stato maggiore dei ventisei paesi dell'alleanza.

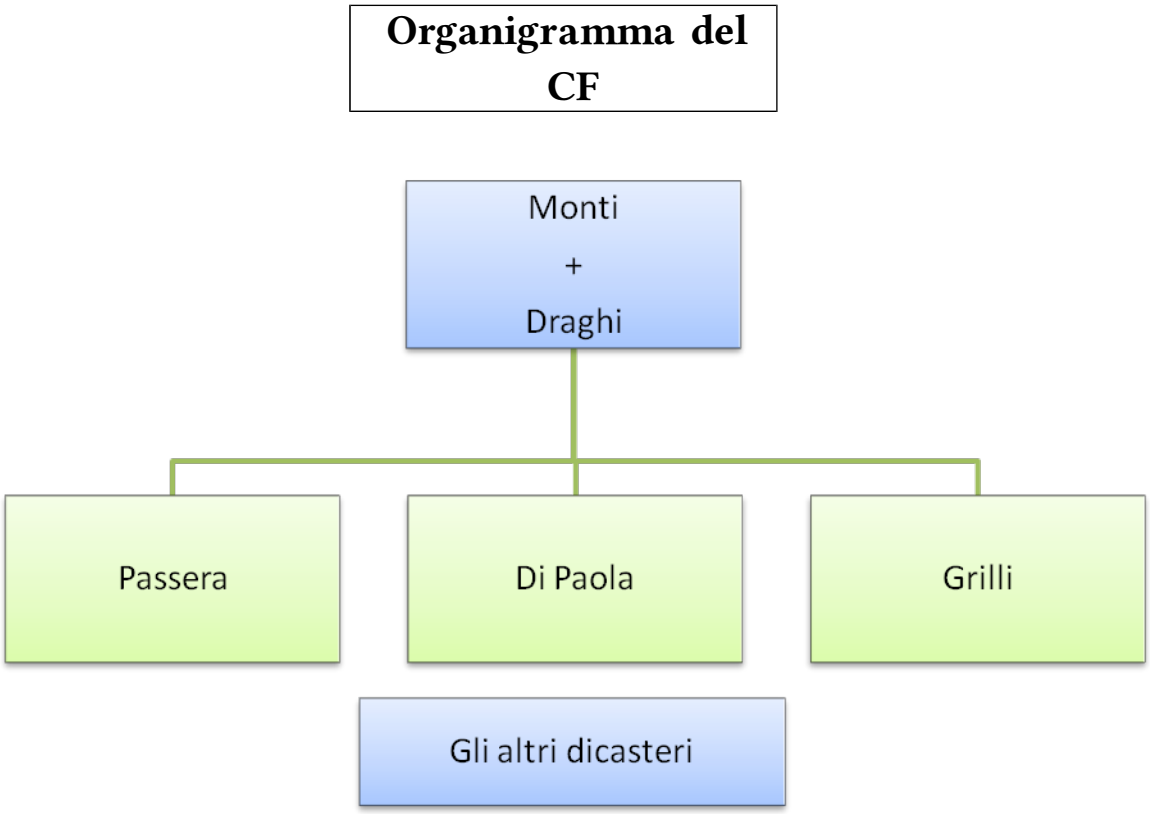
Dei restanti 15 Ministri con portafoglio e senza dell'esecutivo Monti, più della metà (8) sono esponenti del mondo accademico italiano, in parte laici, in parte dipendenti diretti della Chiesa, alcuni legati alla Luiss di Roma (la ex Pro Deo di Padre Morlion, agente sia dello *Office of strategic services* statunitense in Italia nel primo dopoguerra, sia dei servizi segreti del Vaticano, sia infine del Servizio di sicurezza del Ministero italiano dell'Interno: Giulio Andreotti è stato in quel periodo segretario del prelato belga, come ci fanno sapere i seguenti studi: *Le idi di marzo; «Il mio sangue ricadrà su di loro»*; *Come nasce la Repubblica*. In una sua lettera mai recapitata, presumibilmente del 23 aprile 1978, Moro – spiega Flamigni – ci fa intuire che «conosce la funzione occulta che il personaggio [Morlion] ha svolto e svolge in favore dei servizi segreti Usa». Per questo suggerisce di contattarlo, e per questa stessa ragione la sua missiva non avrà esito alcuno). Sei sono già funzionari dello Stato divenuti capi di gabinetto. Tra di essi spicca, per le sue pregresse funzioni a diretto contato con le diverse amministrazioni USA, l'ex Ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti Terzi di Sant'Agata, Ministro degli Affari Esteri, chiamato a dirigere adesso l'ufficio dal quale prima dipendeva.

V'è anche una piccola curiosità. Fabrizio Barca, oggi Ministro per la Coesione Territoriale ma prima già nel Servizio Studi di Banca d'Italia e poi Dirigente presso

il Ministero dell'Economia e delle Finanze, è figlio di Luciano Barca, a suo tempo membro della direzione del PCI e responsabile della Commissione economica di questo partito, nonché stretto collaboratore di Enrico Berlinguer dal 1970 al 1980. Evidentemente, anche in politica le tortuose vie della storia non sono meno numerose (ance se magari postume, nella fattispecie) di quelle celesti.

3. Cosa ci dice la composizione del gabinetto Monti

I dati sopra raccolti sembrano non lasciare dubbi in merito all'effettiva natura della compagine governativa odierna. I vertici dell'attuale esecutivo presentano alcune caratteristiche distintive che ci permettono di disegnarne una sorta di carta d'identità, come forse è sotto gli occhi di tutti:



Connotazioni dei diversi personaggi:

a) sono tutti esponenti del **CF** Usa, legati per mille fili coi vertici dei sistema industriale-finanziario-militare-accademico statunitense, di cui sono rappresentanti in Italia e in Europa e di cui veicolano in questi ambiti le strategie (anche in proiezione internazionale ovviamente);

b) i vertici del governo attuale sono poi intrecciati tra loro tramite le funzioni svolte nei loro singoli Istituti bancari (Passera, tramite Intesa Sanpaolo, è addirittura il maggior azionista di Banca d'Italia! In teoria, sarebbe il datore di lavoro di Draghi);

c) tutti presentano stretti legami sia col Vaticano (che come Monarchia ecumenica in veste talare ha anche una sua banca mondiale – lo IOR ►La chiesa non si può mica dirigere solo con le ave maria diceva Marcinkus! – ed è dunque integrata nel sistema planetario del **CF**), sia con la Confindustria del nostro paese e in particolare coi vertici ovviamente degli industriali italiani (Fiat, Pirelli, Del Vecchio, ecc.) e di Confindustria;

d) tramite Draghi, e quindi la Banca d'Italia e il sistema finanziario italiano (Mediobanca in testa probabilmente), a sua volta alleato con la grande industria privata e pubblica, il **CF** nazionale e soprattutto USA si trova dunque ora alla sommità del circuito finanziario e creditizio occidentale, al vertice dell'alleanza tra **CF** statunitense e grandi potenze europee (F, GB e G);

e) sia Monti sia Draghi, sia in Italia sia in Europa, sono ora chiamati a realizzare disegni socio-economici e finanziari funzionali sia agli USA, sia agli interessi della suddetta triade continentale, sia infine agli interessi nazionali ovvero delle classi dirigenti del nostro paese.

Monti è un uomo del **CF** statunitense: deve incuneare l'Italia nello scacchiere dell'Occidente (cioè renderla compatibile con i suoi vincoli industriali e finanziari), ma nello stesso tempo deve farlo in maniera da tenerla in posizione periferica e subordinata rispetto a Germania e Francia soprattutto (se consideriamo la GB un'appendice Usa), in modo che come è sempre stato dal dopoguerra in poi non si formi un pericoloso concorrente sul piano internazionale.

Le classi dirigenti italiane (Fiat, Pirelli, Olivetti, le Grandi Banche del tempo, ecc.) hanno sempre dovuto accettare queste condizioni capestro sin dal dopoguerra: essere integrati finanziariamente e industrialmente nel sistema occidentale e nello stesso tempo sia rimanere asserviti ai disegni Usa (funzionare come una piattaforma galleggiante per le sue basi navali e terrestri: ciò esigeva tra l'altro la completa subordinazione dei servizi segreti e della politica interna ai diktat delle amministrazioni statunitensi), sia non diventare eccessivamente moderni ***sul piano della effi-***

cienza di sistema, in modo da non disturbare eccessivamente i veri manovratori della locomotiva economica.

Le inefficienze strutturali del paese (ferrovie, trasporti, ecc.), i costi esorbitanti dell'amministrazione, gli sprechi e la dilapidazione di denaro pubblico (corruzione, malversazioni, distorsioni, illeciti, clientelismo, ecc.), l'alleanza con i poteri criminali (in primis con la mafia) ecc., sono poi stati portati al parossismo per 50 lunghi anni dalla Dc (il famoso partito-Stato), che tanto è riuscita con quei mezzi (e il controllo delle Casse di risparmio e dell'industria pubblica soprattutto) a detenere le redini del potere politico al servizio degli Usa e quindi di GB, G e F, quanto loro tramite e con l'ausilio del Vaticano, a sua volta alleato degli Usa, ha costruito un solido sistema di potere interno (consenso delle masse cattoliche, anticomunismo, antisindacalismo, riciclo di gran parte del personale fascista, anche nei cd servizi di sicurezza, ecc.) che le ha a sua volta consentito di ottemperare alle prescrizioni statunitensi. *E così gli Usa e i loro alleati europei hanno preso più piccioni con una fava!*

Tutta la pantomima sulla solidarietà europea, i fini comuni, i valori dell'Occidente, l'unità del continente, i vertici tra capi di governo, le intese diplomatiche, ecc, sono soltanto una messinscena e una facciata di cartone dietro cui si nascondono gli intenti descritti e la cartografia geopolitica prima disegnata. Sono solo corredi scenografici allestiti dal dipartimento della propaganda del **CF** – e il cui *top staff* è formato dalla Lagarde, dallo stesso Draghi, ecc. – ad uso e consumo dell'opinione pubblica internazionale e delle masse planetarie dei sei continenti.

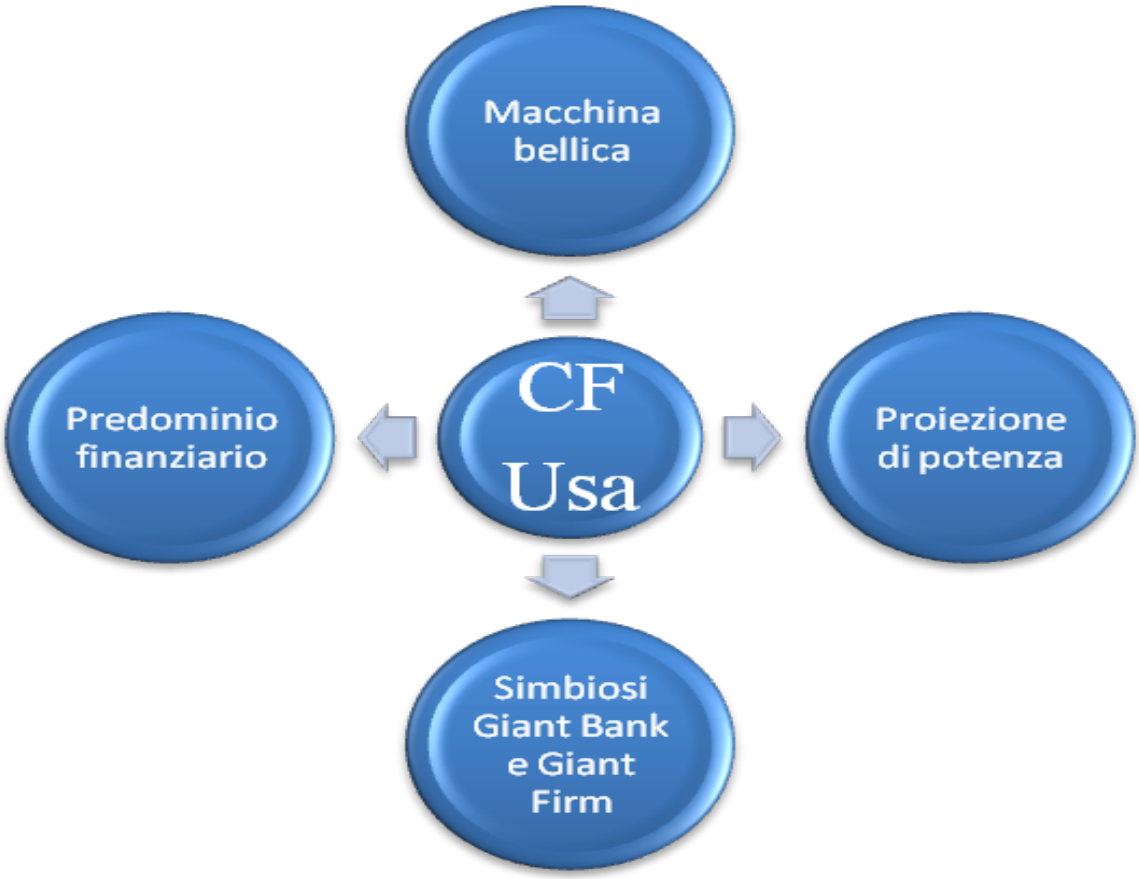
Il che **non esclude** ovviamente che la UE non possa perseguire, ad opera dei suoi vertici reali (GB, Fr e G), in parte perlomeno, una sua strategia economico-finanziaria relativamente indipendente dagli Usa e a volte in conflitto con gli interessi di questi ultimi. Ciò ***è insito*** nella stessa esistenza della UE e in fin dei conti è anche funzionale allo sviluppo Usa, fino a quando perlomeno (ma per ora non se ne intravede la fine) il dollaro rimarrà la valuta dominante degli scambi internazionali, del sistema finanziario internazionale e soprattutto il mezzo di pagamento obbligatorio delle transazioni petrolifere (un vincolo a cui tutti i paesi industriali, in via di sviluppo ed emergenti, volens nolens, debbono sottostare: si vedano al proposito, tra i numerosi altri, i seguenti volumi di W. Engdhal, *Mit der Ölwaffe zur Weltmacht. Der Weg zur neuen Weltordnung*; *Gods of money. Wall Street and the death of the American Century*). Ciò infatti costringe **tutti** i paesi UE a tenere nelle casseforti delle diverse Banche Centrali una enorme riserva valutaria in dollari e a comprare tramite una sua consistente parte i bond del Ministero del Tesoro Usa.

In pratica, tutti i paesi che dipendono da questa fonte energetica per il funzionamento della loro economia – in testa Europa e Cina, l'Italia di sicuro – non fanno altro che finanziare **(I)** *sia* l'impero militare statunitense e dunque la simbiosi tra la

Fed e le *Giant Firms* del settore manifatturiero, **(II)** sia quello stesso sistema che ha imposto loro la supremazia del dollaro sui mercati mondiali e i disegni dunque di chi programmava la loro subordinazione al NWO di cui fabulava Rockefeller. Tramite **(I)**, queste nazioni foraggiano quella stessa macchina bellica che le tiene in scacco e ne sorveglia le mosse, spesso pianificando in anticipo le condizioni geopolitiche al contorno perché **non** possano farne a detrimento degli Stati Uniti. Con **(II)**, inoltre, esse convengono e concordano, magari obtorto collo, con la superpotenza che ha imposto loro quei vincoli e quindi paradossalmente si rendono conniventi, vittime di una novella "sindrome di Stoccolma" geopolitica, con i loro gendarmi. Non solo.

Gli Usa, infatti, col monopolio del dollaro rendono dipendenti tutti quegli Stati e l'intero Occidente – in testa il Belpaese ovviamente, l'anello debole per così dire del **CF** continentale – dalle loro decisioni in materia finanziaria e sono così in grado di innescare, *à leur gré*, un *financial warfare* atto ad assecondare il loro dominio planetario (controllo di certe aree geografiche, limitazione dei processi di sviluppo dei poli avversi, contenimento dei prezzi delle materie prime, ecc.).

Inoltre, a seguito dell'accordo segreto del 1971 con i paesi del Golfo, gli Stati Uniti possono anche iniettare combustibile nella loro macchina militare a prezzi minimi e possono dunque giocare le loro partite geopolitiche globali con costi economici enormemente minori rispetto alle altre potenze, il che conferisce agli Usa un altro vantaggio strategico. Inutile dire, naturalmente, che allo stesso tempo possono inondare il loro mercato interno con prodotti petroliferi messi in circolazione a tariffe estremamente convenienti per i consumatori metropolitani ovvero tanto i singoli individui, quanto la rete interna dei servizi e soprattutto le loro transnazionali. Il che non fa altro che potenziare ulteriormente la loro simbiosi con le Giant Bank del sistema complessivo e dunque le precondizioni che hanno reso possibile la loro proiezione di potenza a livello mondiale. Il tutto, come si vede, nell'ambito di una logica di dominio di natura fortemente ricorsiva, in cui ciascuna parte dell'intero non fa altro che accoppiarsi con il resto dell'insieme e dar vita ad una loro impressionante sinergia. Chi ha detto che le società non possono simulare il comportamento del vivente?



C'è veramente ben poco da meravigliarsi del fatto che, date queste condizioni al contorno, il dollaro sia oggi come ieri, spiega Michael Hudson nel suo fondamentale *Super imperialism*, «**il fattore determinante nel funzionamento della macchina del mondo**». Stando le cose come stanno, si dovrebbe essere sorpresi, caso mai, del contrario.

E così anche paesi-giganti come Cina, Brasile, India, con esclusione forse della Russia, sono legati al carro statunitense e nonostante tutti i mugugni e le frizioni internazionali sui più svariati fronti (questione Libia, Siria, Iran, Corea del Sud, Taiwan, accerchiamento militare della Russia, espansione Nato e Usa verso Est) sono costretti obtorto collo a rimanere agganciati agli interessi dell'Occidente e non possono (ancora) liberarsene se vogliono finanziare il loro sviluppo e promuovere la loro crescita economica.

La logica dei diversi attori è la stessa, solo che i loro fini sono in contrasto reciproco e li obbligano a continue mediazioni fatte di alleanze temporanee e permanenti conflitti (sotterranei, invisibili, ed espliciti). Non bisogna dimenticare del resto che le stesse aree calde del pianeta in cui sono in corso guerre dichiarate e no sono indispensabili alla industria bellica occidentale e non del pianeta per realizzare i loro profitti di monopolio. Sono quindi funzionali anch'esse alla sopravvivenza e al prosperare del mdpc. L'aspetto surreale della questione è poi dato dal fatto che questi conflitti armati

sono stati suscitati ad arte soprattutto dagli Usa, ***specialmente col 911****, sulla scia del resto di una tradizione che risale perlomeno a fine Ottocento (si veda ad esempio Smedley Butler, War is a racket) ed arriva al Vietnam.*

D'altro canto, il 911 ha permesso al CF statunitense anche di scatenare la "war on terror" e quindi di suscitare in Occidente una condizione di tensione e di stress emotivo permanente che da una parte tiene sotto ricatto continuo le sue masse metropolitane, dall'altra parte costituisce una piattaforma fondamentale per la prosecuzione permanente dell'occupazione militare del medio oriente (Palestina, Iraq, Afganistan, Arabia Saudita, Paesi del Golfo, ecc.) e quindi per far girare a pieno ritmo la macchina degli armamenti (soprattutto quella dei cinque Big Contractors del Pentagono). Anche in quest'ambito del mondo capitalistico, come si vede, tout se tient. Eccome!

Dal punto di vista del **CF** occidentale (col suo vertice statunitense e continentale), Stato e sistema democratico, impero del diritto e finzione giuridica, partecipazione dei cittadini, volontà popolare, diritto di voto, rappresentanza parlamentare, ecc., oltre ad essere soltanto porti delle nebbie, costituiscono altrettante convenzioni politiche e "regole del gioco" che possono essere tranquillamente stracciate dal Capo dello Stato, persino in forma apparentemente legale! Del resto, è dal dopoguerra che in Italia la Carta costituzionale è stata resa un colabrodo da un "doppio Stato" che firmava intese segrete con potenze estere, organizzava eserciti Nato coperti, servizi occulti paralleli a quelli ufficiali, ecc., di cui le istituzioni repubblicane non sapevano nulla e che in segreto avrebbero determinato gran parte della storia del nostro paese.

Lo possono fare a loro agio, del resto, perché dispongono, i***n regime di monopolio***, di tutta una serie di agenzie che secernono fumo 48 ore al giorno su 24: Megamedia, Akka, Chiesa, ecc.!! Le masse (tutti noi in altre parole) non contano niente e possono esser tranquillamente sacrificate sull'altare di quel patto scellerato, qualunque sia il costo del cd "risanamento" del sistema-Italia. Le moltitudini metropolitane, così come quelle degli altri continenti (Afganistan, Irak, Libia, Egitto, Siria, Quwait, ecc.) d'altra parte, sono spendibili in nome dei superiori interessi della Compagnia, come l'equipaggio dell'astronave Nostromo in *Alien.* Come diceva Thomas Dunning nell'Ottocento? *«Date al capitale un profitto del 300% e non ci sarà nessun crimine che esso non arrischi, anche pena la forca».*

Conviene comunque ricordare il fatto che i cd prestiti della Bce ai diversi stati membri della UE sono solo **debiti** delle popolazioni metropolitane nei confronti delle banche private che posseggono e le singole banche centrali e la banca europea. E si è visto che i costi dello Stato sono funzionali al mantenimento di un certo sistema di potere: e se la crisi economica internazionale è stata creata dal **CF** Usa…D'altro canto, quest'ultima torna a esclusivo vantaggio delle *Giant Firms* occidentali (banca-

rie e industriali), giacché queste possono ora ridimensionare i bilanci dei singoli Stati (spending review, ecc.), razionalizzare le loro aziende spesso tramite il *downsizing* e la delocalizzazione (il che significa licenziamenti a casa e bassi salari nei paesi in cui il capitale migra), mettere in crisi i competitori esteri con la contrazione della produzione (del Pil) e la recessione alle porte, le restrizioni del credito, la svalutazione del dollaro, gli aumenti dei prezzi delle materie prime, soprattutto del petrolio ma non solo (cibo, metalli, ecc.), ecc., circostanze che poi vengono presentate ad arte per giustificare e rendere legittima – financo inevitabile e dovuta, per scongiurare magari catastrofi peggiori o addirittura il naufragio della nave-Italia (cosa che riesce tanto più facile quanto più si è prima e nel frattempo acuito lo stato di stress della popolazione con la martellante enfasi massmediatica sulla sicurezza e la lotta al terrorismo) – l'adozione di misure draconiane nei confronti del mondo del lavoro dipendente, indistintamente privato e pubblico (occupati, disoccupati, precari, lavoro interinale, pensionati, servizi sociali, ecc.).

Inoltre, si riducono la tassazione e il carico fiscale che grava sulle imprese, si contengono e comprimono i redditi, si rendono disponibili nuove risorse per le aziende, le grandi società e i mercati azionari, ecc., i superprofitti da oligopolio delle società transnazionali (si pensi ai 5 Big Contractors del Pentagono che detengono da soli il 60% della produzione bellica mondiale! In un mercato in cui le merci **non dipendono** dalla domanda ma vengono esitate da missioni militari discendenti da decisioni politiche strategiche e comunque prese ***a discrezione*** degli esecutivi di mezzo mondo) vengono investiti non soltanto in nuove attività industriali ma anche in redditizie speculazioni finanziarie ***worldwide***, in tandem tra l'altro con le grandi banche globali i cui uomini siedono nei consigli di amministrazione delle *Giant Firms* manifatturiere, **e viceversa**, di modo che i ciclopici *capital gains* (o plusvalenze) così ottenuti possano essere di nuovo riversati nel sistema finanziario internazionale per secernere o figliare nuova prole valutaria e far ripartire così l'intero ciclo, incessantemente (almeno fino a quando sarà loro reso possibile).

Per non dire poi della stretta alleanza e simbiosi del grande capitale e dei grandi gruppi finanziari, servizi di intelligence compresi (Cia in testa a tutti), complici i diversi Stati occidentali e no, col crimine transnazionale e il commercio planetario della droga. Nessuno è in grado di dare lezioni alla logica ricorsiva e autoreferente del mdpc e ai suoi multipli e differenziati effetti contestuali (in grado di diramarsi, come il delta di un fiume, in più direzioni e a differenti livelli della complessità sociale!): **il CF** (le classi dominanti) innesca una crisi pianificata (valutaria e industriale), i suoi uomini di punta portati al governo diretto del potere politico la usano per "razionalizzare" i singoli stati con misure che convogliano nelle singole banche centrali e nella Bce nuove risorse finanziarie, che così potranno essere usate dai sin-

goli Stati per cementare le alleanze interne del complesso industriale-finanziario-militare-accademico-criminale dell'Occidente, e in particolare del suo apice statunitense e continentale.

I grandi gruppi bancari, finanziari e industriali italiani, pubblici e privati, che d'altra parte sono integrati sia tra loro sia con altri consimili gruppi internazionali (joint venture, settori comuni, collaborazione tra imprese, ecc.: è di oggi la notizia – si veda *La Stampa* del 13 settembre scorso – della prossima fusione di AEDS e BEA, imprese leader nel campo dell'aerospazio e della difesa militare, in un'unica mega società di dimensioni comparabili con quella della Boeing statunitense), per un verso debbono sottostare ai vincoli loro imposti sia dal **CF** Usa di cui fanno parte integrante (basti pensare alla attuale Fiat di Marchionne, ma da sempre con gli Agnelli: persino Carlo De Benedetti ha studiato negli USA ed è stato compagno di scuola di Umberto Agnelli nello stesso liceo torinese), sia dai paesi forti della UE (GB, Germania e Francia sostanzialmente) che non vogliono l'Italia, e anzi la osteggiano, come paese competitore.

Per l'altro verso debbono cercare di salvaguardare nei limiti del possibile le loro fette di mercato internazionale, la loro taglia economica e il loro business globale**,** cercando in qualche maniera, sfruttando gli spazi di manovra ancora liberi e con molto pragmatismo, sempre subordinato però a quei due vincoli, di fare affari col resto del mondo. Ad es. tutto il settore dei servizi legati ai trasporti – viari, marittimi, aerei, ferroviari, metropolitane urbane e quant'altro – e che assicura la mobilità delle persone, dei beni e dei servizi ai cittadini e soprattutto dei prodotti delle imprese, e così facendo comprime il tempo di realizzo del plusvalore contenuto nelle merci portate al mercato, non funziona né è così efficiente come quello ad es. di Francia e Germania, che lo surclassano da lontano.

In Italia le sue disfunzioni (perdite di tempo, ritardi, colli di bottiglia, insufficienza di mezzi, ecc.) causano un rallentamento del tempo di circolazione (e rotazione) del capitale e così interferiscono con la realizzazione del profitto d'impresa, che negli altri paesi invece procede con passo ben più spedito e permette quindi alle loro multinazionali di reinvestire molto più rapidamente gli utili incamerati. Come diceva Marx, «il mezzo principale per la riduzione del tempo di circolazione sta nel perfezionamento delle comunicazioni», un obiettivo che in Italia non tiene l'allure degli altri paesi occidentali.

Lo stesso, mutatis mutandis, accade negli altri servizi tipo la sanità, la scuola, la pubblica amministrazione e quant'altro che indirettamente concorrono a formare l'efficienza media del sistema-paese, il cui funzionamento razionale è crivellato da tutti quei limiti, che non gli impediscono certo di svilupparsi (spesso in modo caoti-

co e perciò funzionale al business di GB, F e G) ma con un ritmo e una velocità di molto inferiori rispetto alle altre potenze europee.

Oltre che un danno economico e una tara permanente, e certo questo era ed è un obiettivo primario di quella trojka, quei molti punti vischiosi della rete-Italia secernono un'immagine stereotipa del paese (italiani spreconi, inefficienti, poco adatti a governare, ecc.) che poi le classi dirigenti delle altre nazioni interessate usano a livello internazionale e interno per drenare consenso presso la loro pubblica opinione (si veda l'atteggiamento dei politici tedeschi e della loro stampa verso la Grecia e lo ESM o cd fondo salva-Stati, col timore che possa servire all'Italia e alla Spagna per migliorare le loro performance economiche), un trampolino di lancio quest'ultimo che serve loro poi per perseguire politiche comunitarie tese a mantenere l'Italia in posizione periferica e subalterna nella UE (al cui interno ad es. la triade governa già tutto con le sue tre *working languages* - francese, inglese e tedesco! – mediante le quali passa ogni comunicazione e informazione a livello istituzionale). Ma non è ancora finita.

Gli Stati Uniti e i loro alleati europei di punta (F, GB e G), tramite questa volta la DC e il suo partito-Stato (clientelismo, inefficienza, mancanza di virtù civili, ecc.), hanno anche plasmato nel corso di mezzo secolo circa di governo del paese un carattere nazionale degli italiani del tutto conforme e coerente con i loro disegni iniziali: la generalizzata e cronica mancanza di senso civico (il cd «rispetto delle regole», a tutti i livelli, di cui c'è sempre stata penuria nel nostro paese) e di attitudine all'efficienza o quanto meno l'adozione di un contegno professionale e funzionale nell'assolvimento dei propri compiti – nella vita civile, nei settori pubblici, persino nei rapporti interpersonali, i cd "vizi nazionali", l'insofferenza alla disciplina, alle condotte ordinate o semplicemente rispettose, l'oblio di ogni bene comune, ecc. – della popolazione metropolitana, infatti, in parte è un riflesso dello stato del sistema e della sua storia pregressa, in parte ne ha determinato i caratteri, attraverso una duplice relazione di rinforzo reciproco che ha finito col mettere capo agli esiti odierni, autoreplicantisi, come nel più classico funzionamento dei sistemi autoreferenti e autopoietici così bene descritti, a suo tempo, da Maturana e Varela nel mondo vivente e nella natura biologica.

Oltretutto, l'originaria alleanza del partito-Stato col crimine organizzato (la mafia all'inizio) ha da sempre impedito che si formasse nel sentire comune un qualche stabile senso comunitario moderno (e non ha fatto altro invece, col tempo, che secernere corruzione, malversazioni, ecc., e quindi diminuire l'efficienza economica del sistema-paese, anche se per converso – come sempre nel capitale c'è un rovescio per ogni medaglia – ha poi favorito il drenaggio del consenso tramite il clientelismo, l'alleanza tra la criminalità organizzata e il partito-Stato che portava voti di in-

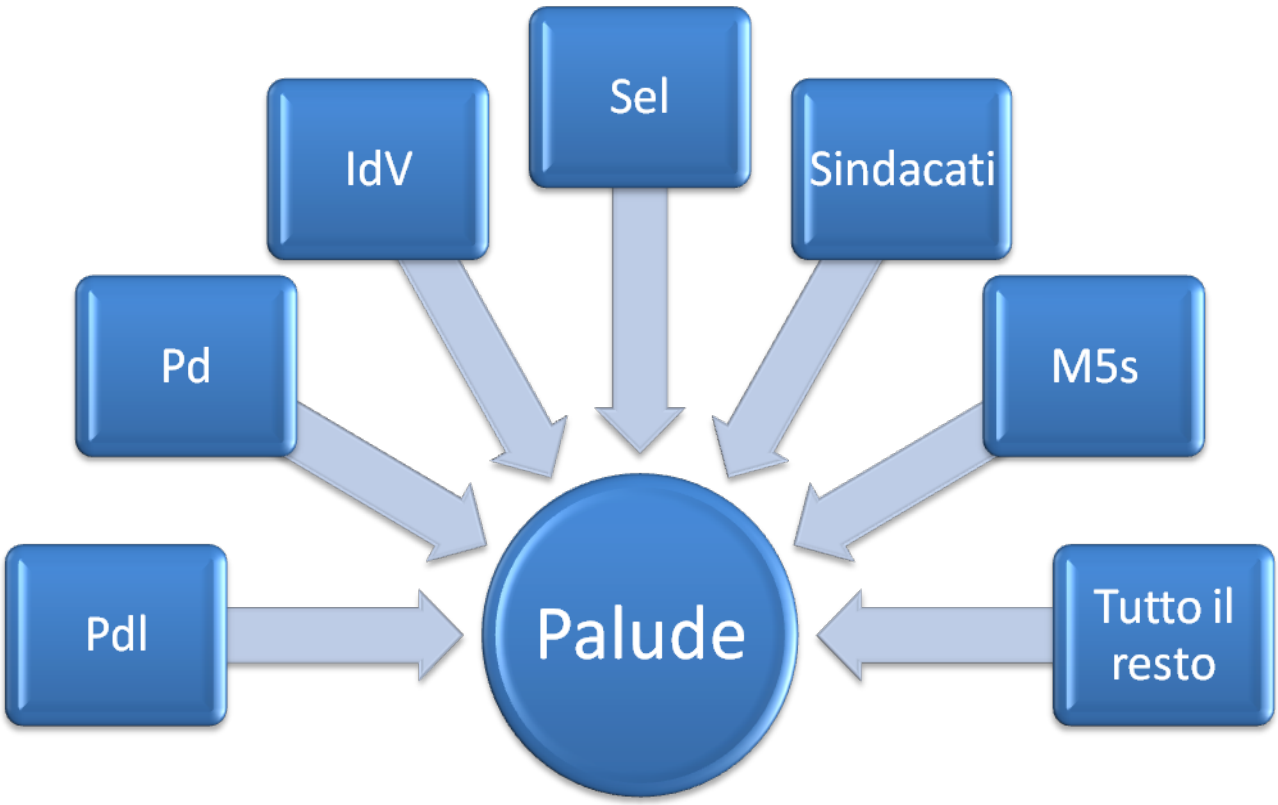
tere regioni alla DC e nello stesso tempo riduceva a brandelli la legalità di intere aree del nostro paese, circostanza che permetteva di invocare l'intervento dello Stato, che a sua volta militarizzava il territorio, comprimeva i diritti democratici, invocava maggiore repressione, secerneva ordine insomma in funzione preventiva contro ogni eventuale insubordinazione sociale, sedava le masse, ecc.), giacché al contrario i singoli sono stati costantemente educati dall'esperienza che veniva costruita appositamente per loro e dalla Chiesa a conformarsi all'ordine vigente e alle sue tacite norme semi darwiniane (individualismo, nepotismo, menefreghismo, qualunquismo, disaffezione alla cosa pubblica, *et similia*, circostanze che per converso hanno poi reso ancora più facile la raccolta pilotata del consenso da parte del partito-Stato, condizione che a sua volta tramite l'alleanza col crimine gli permetteva di gettare nuova legna sul fuoco e così d'infittire i suoi legami con quell'*underworld* e quindi di coltivare l'appropriata educazione degli italiani lungo le linee del disegno pedagogico sopra descritto).

Con questo ultimo approdo, la metamorfosi si è compiuta e i due poli più importanti del **CF o**ccidentale – Stati Uniti e Triade europea – sono riusciti a integrare il sistema Italia nella loro scacchiera geopolitica ed economico finanziaria imponendole dei vincoli (flessibili, entro un certo limite) che le vietino la messa in discussione del suo ruolo subalterno rispetto alla logica degli interessi preponderanti. Moro forse non aveva del tutto ben compreso questi fatti, altrimenti non credo che avrebbe corso tutti i rischi a cui si è esposto e che poi hanno (pre)scritto il suo destino.

D'altra parte, non è che il Pci sia stato più lungimirante. Inquinato ed infiltrato com'era – dalle ideologie del Novecento: tutto il marxismo del tempo, dalla retorica democratica, dagli agenti Cia che si coltivava in seno, dal suo datato pragmatismo, dalla stessa ambigua origine e formazione dei suoi dirigenti, dai suoi doppi legami con l'Urss dell'epoca, ecc. – del resto ben difficilmente avrebbe potuto fare diversamente. Per questo ha fatto la fine che ha fatto e ci ha lasciato in eredità i vari Tortorella, Ingrao, Cossutta, Bertinotti, Diliberto, Vendola, la Rossanda, il Manifesto, Liberazione, Occhetto, D'Alema (il primo funzionario del Pci divenuto presidente del Consiglio ad essersi reso corresponsabile, con l'aggressione armata decisa dalla Nato contro la Serbia nel 1999, in seguito alla quale il suo governo autorizzò l'utilizzo dello spazio aereo italiano e della base di Aviano per le missioni di guerra dei caccia bombardieri dell'alleanza atlantica, di crimini di guerra in tempo di pace!), Veltroni, Bersani ecc., e tutti i vecchi e meno vecchi arnesi e rottami del suo lontano passato. D'altro canto, questo personale politico ha poi figliato dal suo seno, in una inarrestabile corsa verso il peggio, le sue stesse nuove generazioni capitanate dai vari Renzi & Co. (tutti ex Dc!), che ambiscono giustamente a prendere il posto dei loro degni parenti.

4. La palude politico-sociale italiana attuale

Come in tutti gli ambienti naturali, anche in quelli sociali esistono diverse nicchie ecologiche che concorrono a formarne il disegno d'insieme, da spavento in questo caso. Ecco il ritratto che da modesti cartografi possiamo disegnarne:



La forza d'attrazione combinata di tutti questi puzzolenti milieu supera persino quella della gravità, e oltre a tenerci incollati ai loro insalubri habitat, altamente ostili ad una sana vita intellettuale della mente, riesce persino a farci sprofondare nelle loro sabbie mobili, come una sorta di Maelstrom patrio senza ritorno alcuno. Se potesse vederlo, lo stesso Poe ne sarebbe probabilmente inorridito.

La pressione e la forza di soffocamento di questo lercio brago di materia graveolente, capace di sprigionare dai suoi molti orifizi rettali soffocanti miasmi neuroletali, rendono quasi una *mission impossible* per i comuni mortali coltivare e far sbocciare un pensiero alternativo in grado di raggranellare un qualche ascolto da parte della gente. Intento proibitivo di sicuro, ma forse non del tutto irrealizzabile se si fa mente locale al 20-30% dell'elettorato che non vota, disgustato e indignato ma anche purtroppo disorientato e diviso da tale stato delle cose, senza nessuno che tiri

le fila di un possibile coordinamento d'intenti. Nessun lume sembra infatti brillare nel «fummo del pantan».

Oltretutto, la palude fa naturalmente di tutto perché le cose rimangano come sono e il brago possa continuare a pascersi della sua stessa melma e crescere di volume, fino a tracimare oltre le sue nauseabonde sponde e dilagare coi suoi liquami dappertutto. Nondimeno, se il partito-azienda di Berlusconi negli anni passati ha svolto con vocazione naturale, quasi d'ufficio si potrebbe dire, le sue funzioni vassalle nei confronti del **CF** statunitense e continentale, tutte le formazioni **a destra del Pdl**, in senso orario, nel diagramma soprastante sono ancora più servili dei precedenti fiduciari.

Tutti i variopinti soggetti in questione, infatti, rappresentano perfetti emissari degli Usa e della Triade europea presso le masse italiche. Per almeno cinque, dicesi 5, ragioni fondamentali.

►**Prima di tutto**, a causa del fatto che sono imbevuti dalla testa ai piedi di una loro fittizia cultura liberal-democratica (il primato delle istituzioni, la volontà popolare, il governo degli eletti, i diritti degli uguali, ecc.) professata all'unico scopo di rendersi graditi ai loro potenziali nuovi padroni. Benché sappiano come stanno veramente le cose, devono fingere loro stessi di crederci altrimenti non starebbero lì, né potrebbero più aspirare a ricevere il sospirato imprimatur dei reali dominanti. Non a caso negli Stati Uniti vengono chiamati «*professional liars*».

►**In secondo luogo**, si sono sdraiati tutti e si sdraiano come un tappetino sulla versione ufficiale (quella dell'esecutivo Bush e dunque dei perpetratori) dell'11 settembre 2001, quindi supportano attivamente una illegale e criminale "war on terror" scatenata dagli Usa entro i propri confini domestici e contro due paesi sovrani membri dell'Onu come l'Afganistan e l'Irak, guerre non dichiarate, e quindi in aperta violazione della Carta dell'Onu e della nostra Costituzione, a cui l'Italia partecipa con propri contingenti militari di occupazione costantemente impegnati in missioni belliche. Di conseguenza approvano e sono attivi complici consenzienti, politicamente ed eticamente, nel crimine commesso contro i cittadini statunitensi dalla stessa amministrazione Bush del tempo, nonché dei crimini di guerra prolungati e ripetuti contro l'inerme popolazione civile di quelle infelici nazioni commessi dalle potenze occupanti.

►**In terzo luogo**, sono del pari corresponsabili della più recente aggressione bellica ieri alla Libia e oggi alla Siria di nuovo per interposta persona tramite eserciti mercenari sostenuti da reparti militari e servizi speciali Nato, Usa o GB o francesi

e tedeschi, o tutti insieme. In tutti questi ulteriori casi, i soggetti **alla destra del Pdl** – tutti insieme appassionatamente: ex comunisti, liberali, ex rifondatori, sinistri intellettuali, vecchi rottami del passato, esimi *anchor men* nostrani – hanno degnamente rappresentato e rappresentano miserabili agenti a contratto presso le masse italiane del **CF** statunitense e della sua frazione continentale. Inutile dire che, come fra poco vedremo, questi stessi personaggi, nel mentre stracciano la Costituzione del nostro paese se la appuntano in pari tempo sul petto a mo' di medaglia patria al valore civile.

►**In quarto luogo**, tutto il brago **a destra del Pdl**, coerentemente con la sua storia pregressa, remota e recente, con la sua vocazione servile e le sue funzioni atlantiche al servizio indefesso del **CF** occidentale, non ha mai mosso un'obiezione alle decisioni incostituzionali del Capo dello Stato e alle sue violazioni della Carta fondamentale della Repubblica. Ne ha anzi sempre approvato e sottoscritto le condotte irresponsabili e sovversive (che del resto sono solo la punta di un iceberg la cui parte invisibile nasce con la stessa Italia postbellica).

►**Infine**, e davvero ancora una volta in *cauda venenum*, quando tutta la melma **a destra del Pdl** proclama sulla piazze (mediatiche e no) del paese "prima l'Italia", come recita un recente slogan del PD, tutti i microrganismi che brulicano entro la sua maleolente materia organica vogliono dire almeno altre cinque (5) cose esoteriche. In particolare, se si fa mente locale all'effettivo stato delle cose descritto in precedenza, intendono dire:

i) prima di tutto vengono gli interessi basilari del **CF** Usa e della Triade UE (GB, F e G);

ii) seguono poi gli interessi complessivi del **CF** italiano, questa succursale periferica della casa madre statunitense;

iii) è necessario mascherare e occultare dietro presunti interessi nazionali o di tutto il paese il soprastante stato delle cose, che implica la subordinazione e la marginalizzazione relativa dell'Italia rispetto a quei due polipotenza (Usa e Triade);

iv) ergo, il brago che ha nome PD, Sel, IdV, Sinistra sociale, Organizzazioni dei lavoratori, il Manifesto, L'Unità, Repubblica, ecc., mente in modo sistematico ma professionale agli italiani e si serve degli stessi argomenti dei

dominanti – «Voglio Mario Monti come superministro nel mio prossimo governo», esclama Bersani per ingraziarsi ex ante i suoi prossimi datori di lavoro – per trascinare le moltitudini nel gorgo del **CF** occidentale e sprofondarvele perché ben presto possano godere anch'esse le sublimi delizie che le vengono apparecchiate (macelleria sociale, disoccupazione permanente, no pensione, degrado dei servizi, addio al welfare, nuove probabili avventure militari, ecc.). D'altra parte, le loro vittime designate, vale a dire il loro elettorato, se si esclude quel 20-30% che non vota e dissente, è oggi solo una "massa di manovra" come diceva Gramsci, non più popolo ma *sheeple* (che può essere comodamente tosato *on demand* e se del caso avviato al mattatoio);

v) in pratica, tutto il variopinto schieramento ***a destra*** di Berlusconi, ormai fuori gioco, si candida a diventare il nuovo ceto politico del **CF** odierno – sia di quello statunitense in primis, sia di quello continentale poi, sia in ultimo di quello italico, a scalare – con l'innesco di fiere lotte intestine al suo interno per soppiantare le vecchie generazioni del defunto Pci riciclatesi con naturale nonchalance nella II Repubblica (i vari D'Alema, Fassino, Veltroni, ecc.). Il tutto condito dalla propaganda di regime (grancassa giornalistica, dei Network di Stato e privati, persino del web, ecc.) e dalla presentazione fuorviante, ovviamente senza contraddittorio alcuno, in puro stile democratico, delle cose: innovatori vs conservatori, giovani vs vecchi, il nuovo vs il passato, ecc.

La palude è anaerobica e vive e prospera anche in assenza di ossigeno. Una vera e propria specie aliena letale. Ci credo che la Compagnia voglia tenersela a disposizione e ne coltivi in laboratorio l'esistenza.

5. Le funzioni dei Megamedia

La rivoltante creatura con cui siamo oggi confrontati ha naturalmente anche un suo personale Dott. Rotwang che la tiene in vita, le presta assidue cure parentali e come il "Quinto figlio" della Lessing la manda per le strade del mondo a seminare i suoi afrori e le sue calamità. Senza la sua assistenza clinica, ovviamente, non andrebbe lontano. Nella fattispecie, l'artefice responsabile della sua attuale presenza sulla scena pubblica italiana e occidentale, e dunque delle nostre sventure, ha un nome: si chiama Megamedia (**MeMe**).

Questo conglomerato di agenzie della cd informazione, variante più recente dell'ufficio *propaganda fide* di vaticana memoria, che secerne nebbia in modo natu-

rale come un aracnide la sua ragnatela, è in effetti la prima causa dell'esistenza della palude. Rappresenta lo staff clinico a cui spetta il compito di far funzionare le macchine che la tengono vigile e attiva, che la fanno pulsare in tutta la sua repellente avvenenza. Se qualcuno staccasse la spina, il brago finirebbe di vivere. È solo con spinto accanimento terapeutico che se ne prolunga l'esistenza.

I **MeMe**, la cui famiglia ha solo una concordanza casuale con i «meme» di Dawkins, virus sociali in grado di contaminare mezzo mondo e di scatenare incontenibili pandemie, si identificano in genere con i grandi Network globali, la stampa di ogni tipo, l'Accademia che con i suoi floridi e molecolari atenei diffusi su tutto il globo (86 solo in Italia) ha il monopolio indiscusso della formazione intellettuale delle nuove generazioni. Come si è visto, i primi due sono nella disponibilità dell'attuale governo, mentre il terzo settore è ciò di cui in pratica **consta** l'esecutivo.

Se la televisione di Stato nel nostro paese è in modo naturale un ufficio governativo, i grandi mezzi dell'informazione stampata potrebbero invece dare l'impressione di rappresentare la libera voce dei loro direttori e opinionisti, come se questi fossero indipendenti dalla proprietà. Questi ultimi, d'altro canto, è così che si presentano ai loro lettori. Non occorre scomodare John Swainton, penso, per capire che la realtà è tutt'altra, e capovolta rispetto al cliché.

In realtà, tra tutti i maggiori quotidiani italici esiste una sorta di joint venture editoriale che, come al solito nelle società del capitale, secerne una ragnatela di intrecci. Ad esempio Ezio Mauro, uomo della *Stampa* dal 1981, e cioè fiduciario della famiglia Agnelli, i capofila del **CF** patrio, migra nel 1996 a *Repubblica*, a sua volta nata nel 1976 da un patto di società tra Mondadori, Carlo Caracciolo, cognato dell'Avvocato Agnelli ed aristocratico esponente di punta del "partito americano" (Caracciolo ha studiato alla Harvard Law School) nelle file della allora "sinistra" e del Pci (linea della fermezza nel caso Moro, opposizione ad ogni trattativa, avversione per Craxi che si aspirava a scalzare, ecc.), ed Eugenio Scalfari.

Il padre del socio di Scalfari, Filippo Caracciolo, console italiano a Lugano durante la guerra, era un agente dello *Special Operations Executive* (Soe) inglese, un'agenzia all'epoca di spionaggio, e insieme a Adriano Olivetti, da tempo in contatto col Soe, ci fa sapere *Il golpe inglese*, avevano dato vita sin dal 1943 ad una cordata intenzionata a rimuovere il duce dal suo posto di comando, costituire un governo militare e firmare l'armistizio con gli Alleati. Entrambe si erano mosse «su input britannico e [erano] controllate dai servizi e dalla diplomazia di Londra». Fu proprio Olivetti a regalare poi «L'Espresso» a Carlo Caracciolo, figlio del suo sodale.

L'esimio industriale piemontese è lo stesso uomo, ci fa sapere il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino nel suo *Testamento di un anticomunista*, che poi, alla fine

degli anni ’50, assunse alle sue dipendenze Roberto Dotti, l’agente del *Servizio informazioni militari* (**Sim**) della Corona che per conto di Corrado Simioni ma al servizio di Sogno, a sua volta ex ufficiale del **Sim** sabaudo e che rappresentava nel dopoguerra «una vera centrale atlantica dell’anticomunismo in Italia», spiega Flamigni nel suo *La sfinge delle Brigate rosse*, nel 1970 riceveva da Mara Cagol le schede biografiche dei militanti che entravano nella struttura clandestina della lotta armata e in pratica ne custodiva l’archivio. Davvero non male per una formazione paramilitare alla macchia!

D’altro canto, non bisogna dimenticare il fatto che Simioni sia aveva fatto parte, alla metà degli anni Cinquanta, della corrente autonomista (anticomunista) del Psi di allora, diventando un fedelissimo dell’allora giovane dirigente Bettino Craxi (un partito, quello di Nenni, a cui era iscritto dal 1966 anche Luigi Cavallo, che aveva allacciato rapporti proprio con la destra del Psi del tempo), sia aveva lavorato anche per l’Usis americana, lo *United States Information Service*, nato dallo scioglimento nel 1946 del PWB alleato. D’altro canto, tramite Sogno, che era in contatto con i Servizi della Nato in Europa, con l’intelligence francese e inglese, con il Sifar prima e il Sid poi, ma soprattutto con i vertici della CIA, in pratica il socialista veneziano si trovava al centro di una rete internazionale di *arcana imperii* di matrice atlantica.

A loro volta, sin dalla fine degli anni Ottanta sia Scalfari sia Caracciolo, tramite il Gruppo Editoriale L’Espresso (di cui sono i principali azionisti) e la Mondadori, sono in rapporti di affari con Carlo De Benedetti, da sempre si può dire legato agli Agnelli (dal 1974 presidente dell’Unione industriale di Torino, dal 1975 del Piemonte: nel 1976 tanto proprietario della CIR, «una grande holding industriale», quanto amministratore delegato della FIAT, anche se per soli quattro mesi). D’altro canto, per sua stessa ammissione, CDB è ancora un intimo di Bush Sr. e dunque un rappresentante nel nostro paese di una delle dinastie storiche del CF Usa.

Per quanto riguarda il *Corriere della sera*, non c’è bisogno di spendere molte parole penso per ricordare le sue origini dalla grande borghesia italiana di fine Ottocento. Ora è di proprietà della Rcs MediaGroup (un impero editoriale internazionale, come quelli statunitensi e della Triade continentale). Il suo maggior pacchetto azionario è detenuto da Mediobanca e nel cui azionariato sono presenti la famiglia Agnelli tramite Fiat, Pirelli, Unicredit, Intesa Sanpaolo (e quindi Passera), la famiglia Benetton, Assicurazioni Generali, ecc., insomma le grandi aziende del **CF** patrio e un folto gruppo di altri singoli esponenti del mondo economico italiano poco noti forse al grande pubblico.

Oltretutto, giusto per dare un’ultima pennellata a questo commovente ritratto di famiglia, Scalfari conosce Passera «da una vita», sin da quando il giovane mana-

ger «lavorava alla Olivetti a fianco di Carlo De Benedetti», come il giornalista ci fa sapere in suo articolo su *Repubblica* del 31 luglio 2008, in occasione di un suo incontro conviviale col CEO di Intesa Sanpaolo nella casa di campagna di Carlo Caracciolo, e quindi grazie alla mediazione di questi ambienti personificati dai tre soggetti in causa ci ha nuovamente confermato in questa sua breve sintesi quello che già sapevamo.

Se così dunque stanno le cose per i tre più grandi giornali italiani, si può facilmente immaginare, credo, quale devastante impatto i **MeMe** complessivi del sistema, inclusi i suoi micidiali Network (privati o ancor peggio di cd "servizio pubblico", etichetta tipica della propaganda che enuncia sempre il contrario della sua natura… per meglio dissimularla), per definizione appannaggio delle nostre classi dirigenti, abbiano sulla opinione pubblica e la percezione della realtà da parte delle moltitudini.

I **MeMe** nel loro insieme, su commissione delle classi dominanti italiane di cui sono un'espressione proprietaria come si è visto, lavorano concordemente al servizio sia del **CF** Usa, sia della Triade europea, sia del **CF** patrio per creare delle condizioni al contorno funzionali agli interessi dell'ordinamento gerarchico proprio dell'Occidente.

Intanto, tali potenti e diversificati apparati creano letteralmente dal nulla (cioè dalle loro agenzie di intelligence globali e dai servizi spionistici di cui dispongono) la realtà di cui il CF planetario ha bisogno per i suoi disegni strategici (terrorismo internazionale, primavere magrebine, rivoluzioni colorate, *regime change* in tutti i punti del globo, ecc.). Lo possono fare del resto sia perché hanno il monopolio mondiale dell'informazione e nessuna voce è in grado di contrastarli sul loro terreno e di contrapporgli una differente interpretazione dei fatti, sia perché le altre potenze internazionali (Russia, Brasile, India, Cina) usano in genere gli stessi suoi mezzi per raggiungere i loro fini (in conflitto con quelli dell'Occidente) e non possono certo buttare via il bambino con l'acqua sporca. Fuor di metafora: non possono additare all'opinione pubblica mondiale i meccanismi di cui anch'essi si servono, criminali come quelli degli altri.

In secondo luogo, il monopolio in questione ha reso poi possibile la realizzazione di una novità unica nel panorama dell'Occidente e l'emergere di una possibilità che prima non esisteva o era disponibile soltanto come risorsa scarsa e limitata ad alcune aree locali, per lo più nazionali e solo in parte internazionali, alle classi dominanti del mdpc. I **MeMe**, infatti, oltre a far emergere le condizioni al contorno più appropriate per i dominanti, possono ora anche, forti del loro potere monopolistico, anticipare in un certo senso il futuro e dare vita al contesto geopolitico ed economico-sociale di cui hanno bisogno, senza dover più attendere il tempo contin-

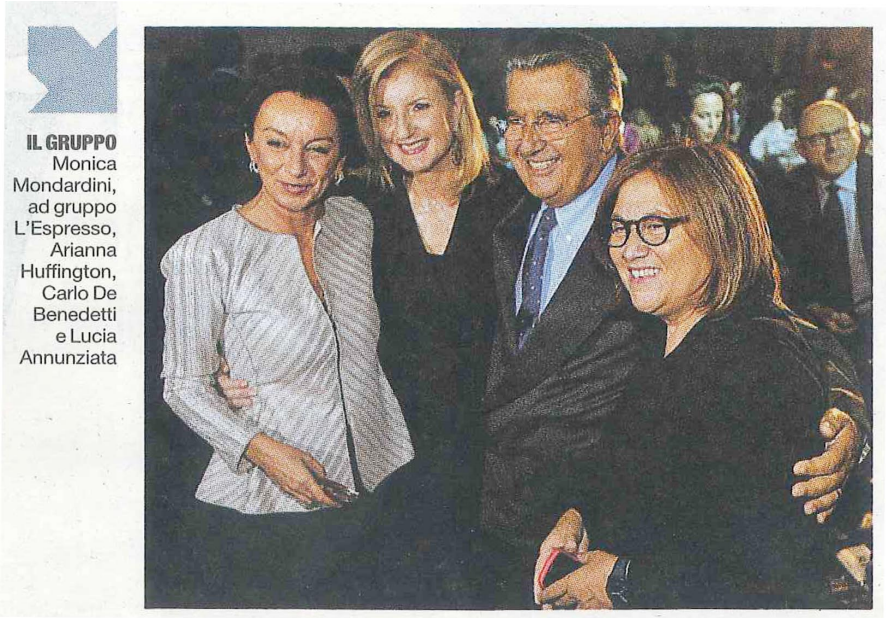
gente della congiuntura favorevole, per definizione imponderabile e quindi non governabile ad arbitrio degli interessati, né prendere decisioni a posteriori una volta che le cose sono accadute per tentare di indirizzarne lo sviluppo in un senso conveniente ai loro fini ed interessi di lungo periodo.

Tutto ciò libera il **CF** occidentale da tutta una serie di vincoli pregressi e rappresenta una discontinuità dirimente nell'ambito della sua evoluzione novecentesca, una metamorfosi del suo potere che la dice lunga sulle novità che periodicamente affiorano dal suo seno. Per questo, oltre che per altre non meno cruciali ragioni, le violente reazioni delle diverse amministrazioni Usa, compresa l'attuale, e dei suoi vassalli UE nei confronti di ogni analisi critica del 911.

Ancora oggi ad es., giusto per rimanere entro patrie sponde, il magistrato Giancarlo De Cataldo, giudice di Corte d'Assise a Roma, la città che rappresenta il più celebre "porto delle nebbie" giuridico-politico d'Europa, nel più puro stile surreale delle agenzie occidentali della propaganda, ci fa sapere che «il complottismo è un'abile cortina fumogena volta ad occultare la realtà degli avvenimenti» (si veda la sua *Prefazione* al volume *Il falsario di Stato*). Insomma, nella logica *à l'envers* dell'esimio uomo di legge tutto è capovolto. Per definizione, si dirà.

Mentre è proprio chi congiura per commettere un crimine (ad esempio come quello – ***esemplare*** – del 911, *la pierre de touche* di ogni analisi della realtà e dell'effettiva natura del pensiero soggettivo che la secerne) che deve sollevare «un'abile cortina fumogena volta ad occultare la realtà degli avvenimenti» (di qui i nervi scoperti del **CF** Usa e dei suoi fiduciari europei, nonché le loro rabbiose reazioni ogni volta che si cerca di dissipare tali nebbie), nella sua interpretazione invertita delle cose coloro che additano la cospirazione responsabile degli avvenimenti e i soggetti politici che l'hanno ordita diventano i responsabili della dissimulazione architettata dai primi! Davvero una spiegazione impeccabile. Il mondo alla rovescia, evidentemente, non è tipico solo dei servizi. Tanto di cappello alla Corte d'Assise!

Del resto, De Cataldo non fa altro che seguire la autorevole e primeva scia di Eugenio Scalfari, funzionario tramite *Repubblica* di CDB e quindi tramite questi emissario del **CF** Usa, di Vittorio Zucconi del *Corriere* e quindi tramite Rcs del **CF** patrio, nonché della epitome massima di tutto il marxismo, della tradizione comunista e "di sinistra" del nostro paese: Rossana Rossanda, madre adottiva di tutta la prole doppiogiochista del suo quotidiano (per un'analisi di tutte queste "scuole di pensiero" si veda *Il porto delle nebbie*). Ecco oggi la corrispondente di un tempo dagli Stati Uniti per *il Manifesto*:



IL GRUPPO Monica Mondardini, ad gruppo L'Espresso, Arianna Huffington, Carlo De Benedetti e Lucia Annunziata

(Foto ricordo di Lucia Annunziata col suo attuale padrone, *pardon* datore di lavoro)

Se la giornalista napoletana si è accontentata di entrare alle dipendenze di CDB e del gruppo Espresso-La Repubblica, il suo sodale di una volta al *Manifesto* Gianni Riotta, previa appropriata formazione professionale negli Stati Uniti alla *Columbia University*, è al momento addirittura membro permanente del *Council on Foreign Relations* di Rockefeller! Se tanto mi da tanto, gli Usa debbono essere una sorta di divano freudiano per questi personaggi, visto che non appena vi si accomodano la psicoanalisi gli fa subito capire da che parte è meglio stare. Anche i sottoposti, evidentemente, sono dotati d'un vigile subconscio. Eccolo, con conveniente basetta elettronica del suggeritore all'orecchio, mentre coglie il suo momento:

Oltretutto, se i **MeMe** nel senso e con le modalità sopra specificate preformano l'opinione pubblica domestica e internazionale e funzionano come una *time machine* dei dominanti, lo Stato di questi ultimi (in particolare il **CF** italiano) si serve dei Partiti e della Chiesa per drenare il consenso delle masse e poi ne finanzia coi soldi della comunità gli apparati e le funzioni al suo servizio, facendo pagare al pubblico, e quindi a tutti noi, i costi economici del loro esercizio, di un funzionamento

che ha il solo scopo di coadiuvare la riproduzione di quel potere politico dei dominanti da cui si son prese le mosse e in pari tempo la dipendenza dei subalterni dalle classi al potere.

Lo Stato italiano, oltre a finanziarie in maniera legale tanto i suoi Partiti istituzionali quanto il Vaticano, in pari tempo foraggia anche con copiose provvidenze statali ***in termini di decine di milioni di euro all'anno***, chiamate anche "contributi indiretti" (agevolazioni postali, telefoniche, elettriche, ecc.), tanto i grandi gruppi editoriali del **CF** patrio (gruppo Rcs, Mondadori, il Sole-24 ore, il gruppo Repubblica-Espresso, ecc.), quanto in pratica tutta la cd informazione, incluse radio e TV, del paese, comunque connotata: di destra di centro, di sinistra, indipendente, cattolica, alternativa, riformista, moderata, estremista, locale, regionale, ecc., in una lista che va da *L'unità* a *Liberazione* passando per *il Manifesto*, solo per citare forse i più noti (si veda a questo proposito B. Lopez, *La Casta dei giornali*).

Il che, oltre ad essere surreale, è anche geniale. Gli attuali dominanti, in altri termini, secernono infatti lo Stato, questo figlia poi i suoi Apparati del consenso e della Repressione, i Partiti istituzionali in quanto collettori di nuovo consenso, poi con la spremitura fiscale della popolazione nel suo complesso finanzia sia il suo sistema ramificato e capillare di dicasteri, sia le organizzazioni sociali di cui ha bisogno a livello sociale periferico – partiti, sindacati, organismi della cd società civile: onlus, sport, ecc. – per dirigere il paese con l'approvazione o meno dei governati.

Del pari, col denaro pubblico lo Stato del **CF** patrio finanzia anche quei **MeMe** di proprietà del **CF** che in parte sono potenti strumenti della sua propaganda, in parte convogliano nuovo consenso, attivo e passivo, delle masse a favore dello Stato di cui, tramite i loro proprietari, sono un'emanazione, in parte ancora secernono mondi di fumo finalizzati a rendere impossibile e vietare persino una più chiara comprensione delle cose da parte della pubblica opinione, che finisce così per retribuire, coi soldi che le sono stati estorti, quei funzionari del **CF** a pieno impiego nei **MeMe** che la fuorviano e la ingannano allo scopo di mantenerla il più a lungo possibile in uno stato di minorità permanente (Kant dove sei?!). Per non dire poi degli arcana imperii e dei servizi di intelligence che svolgono le stesse funzioni dei **MeMe**, della Chiesa, dei partiti e degli altri apparati statali e no del consenso (scuola, ecc.), spargendo spesso il sangue, con le loro azioni criminali, di quegli stessi soggetti subalterni verso cui è indirizzata la loro funzione istituzionale.

Inutile dire che tanto la retorica democratica e i suoi riti fittizi hanno alle loro spalle quella realtà occulta che fa letteralmente strame delle "regole del gioco" costituzionale, stracciando ex ante ogni patto societario di convivenza civile e qualsivoglia normativa giuridica, quanto il personale dei servizi, ironia feroce della storia, viene stipendiato con contante spillato dalle stesse vittime delle loro attività crimi-

nali (strage di Portella delle Ginestre 1° maggio 1947 ad opera di una banda di cui facevano parte «mafiosi, neofascisti e agenti segreti», strage degli operai di Reggio Emilia nel 1960, strage della Banca dell'Agricoltura a Milano 1969, stragi sui treni: Gioa Tauro 1970, Italicus 1974, Rapido 1984, strage della Questura di Milano 1973, strage di Bologna 1980, stragi da terrorismo nero e rosso, ecc.). Difficile davvero pensare ad un sistema più *autoreferente* di questo e in pratica a circuito più chiuso di un CCTV! Una mente intimamente criminal-geniale quella del **CF**!

L'intero copione viene poi portato al parossismo dalla peculiare "strategia della tensione" attuata dalla mafia e consimili organismi (attentati, omicidi eccellenti, stragi mirate, ecc.). I **MeMe** e il mondo politico, infatti, da una parte presentano le cose come se quegli atti criminali fossero l'espressione di un antipotere e persino di un anti-Stato contrapposto a quello ufficiale della Repubblica (similitudine coniata e già sperimentata del resto, a suo tempo, per le BR), di modo che tanto venga artificialmente enfatizzata la vera natura del fenomeno, quanto sia fatta sparire dalla scena la segreta alleanza tra i due domini.

Dall'altra parte, cavalcando l'onda di indignazione dell'opinione pubblica che del resto grazie a loro emerge ad ogni atto terroristico, colgono sempre l'occasione per presentare gli apparati di sicurezza della Repubblica, il cui personale è spesso vittima di quelle azioni cruente e paga con la vita l'esercizio delle sue mansioni, come forze di tutela dell'ordine pubblico e della legalità, oscurando così le funzioni illegali e anticostituzionali dei loro vertici istituzionali, e della gerarchia militare che ne discende, esercitate all'ombra del segreto di Stato.

I **MeMe** della società del capitale, inoltre, a ulteriore riprova dei versatili compiti dirimenti che sono stati delegati loro, si incaricano anche di far sparire alla vista il fatto che le vittime della violenza mafiosa – i cd "servitori dello Stato" caduti nell'adempimento del loro dovere – rappresentano precisamente il frutto della inconfessabile simbiosi tra Stato e crimine, circostanza che porta alla luce del nostro povero intelletto la feroce ironia della logica dei dominanti.

Chi per ventura o età anagrafica ha visto in TV gli imponenti funerali di Stato della scorta di Moro massacrata in via Fani – con annessa partecipazione di massa alle esequie e amplificazione mediatica dell'evento (i perpetratori italiani ed esteri devono aver gongolato a vedere i potenti effetti scenografici dei loro disegni) –, capirà forse meglio che cosa intendo, ammesso che i responsabili di quella strage non fossero uomini delle sedicenti BR ma agenti professionali del **CF** statunitense addestrati in lunghi training militari in appositi poligoni Nato.

Come infatti fece subito notare su *Repubblica* del 18 marzo 1978, appena due giorni dopo l'eccidio, un anonimo ufficiale dei servizi segreti italiani, l'agguato risultava essere «un gioiello di perfezione» realizzabile solo «da due categorie di per-

sone: militari addestrati in modo sofisticato, oppure (il che è lo stesso) da civili che si siano sottoposti a un lungo e meticoloso training in basi militari specializzate in operazioni di commando». L'autorevole giudizio fu poi confermato anche dal generale Gerardo Serravalle che aveva diretto per anni la struttura paramilitare "Stay behind" dell'Alleanza atlantica.

D'altro canto, persino Mino Pecorelli, il direttore di **OP** e confidente dei servizi segreti, precisò in un suo articolo del 28 marzo 1978 questa circostanza: «Gli autori della strage di via Mario Fani e del sequestro di Aldo Moro, sono dei professionisti addestrati in scuole di guerra del massimo livello». Del resto, come ci ricorda lo storico inglese Philip Willan nel suo *Puppetmasters*, «ci sono pochi dubbi in merito al fatto che la responsabilità più grande per tutto quello che è successo [in Italia] come risultato della strategia della tensione ricade sugli Stati Uniti».

Il che fa venire subito in mente George Bush Jr. mentre sventola la bandiera statunitense sulle rovine ancora fumanti del WTC l'11 settembre 2001. Vedere il *Commander-in-Chief* delle forze armate Usa, e quindi anche delle agenzie di intelligence responsabili degli avvenimenti di quel giorno, atteggiarsi a patriota sul sito in cui ha appena interrato i suoi connazionali, ci dà tuta la misura del nichilismo dei dominanti e della loro abilità nello sfruttare a fini di propaganda *pro domo sua* le tragedie da loro stessi create. Gli statunitensi, in altre parole, hanno portato al parossismo e alla massima potenza per loro possibile gli effetti che avevano suscitato col caso Moro e che le loro agenzie evidentemente avevano messo in memoria.

Il risvolto ancora più grottesco di tutto l'affaire, come si sarà di sicuro intuito, è per di più dato poi dal fatto che anche in questo caso sono le stesse vittime, popolazione civile o funzionari dei servizi di sicurezza e degli uffici statali, di solito dei subalterni, più raramente dei dirigenti di alto livello, a pagare con il loro stesso stipendio i costi economici di quell'alleanza e quindi anche della loro morte. Sia nel senso che è lo Stato a retribuire i propri emissari presso il crimine, sia nel senso che quest'ultimo deve i propri proventi illeciti all'alleanza col sistema politico, sia nel senso infine che gli stessi emolumenti dei funzionari del potere pubblico, tramite il prelievo fiscale, servono a coprire gli oneri finanziari della loro soppressione. Come in un surreale racconto di Borges, in pratica le vittime finiscono col sussidiare il proprio assassinio.

Per di più, come se questo infernale rullo compressore non fosse sufficiente, per ridurre al silenzio qualunque voce avversa al suo incontrastato dominio il nostro **CF** usa indifferentemente da navigato *bricoleur* – in modo simultaneo, alternato, intrecciato, ecc., insomma nella maniera più versatile possibile – i seguenti grandi mezzi del suo vasto arsenale:

1) la **censura** preventiva e sistematica, in tutti i **MeMe** del suo inesauribile repertorio, dei punti di vista discordi e non allineati (web compreso, in cui la sua azione è persino più sottile, giacché nei siti che si presentano come alternativi non si disdegna di frullare tutto quanto in un bella pappa indistinta, miscelando nei commenti a proposito del 911 anche le opinioni dai suoi agenti a contratto tipo Piperno & Co., che così hanno agio di inquinare ogni cosa, soprattutto la mente degli utenti naturalmente: ho documentato questo fatto nel mio *Orwell reloaded*);

2) la **propaganda** metodica *rund um die Uhr*, inclusiva di depistaggi, impostura, mondi di fumo, fabbricazioni, ecc., volta ad accreditare l'esistenza di un'unica realtà e di un solo pensiero occidentali e financo planetari, in modo da rendere pressoché impossibile alle masse del globo poter anche solo immaginare l'effettiva verità delle cose e il loro reale status dietro le e a monte dell'universo fittizio che le viene propinato;

3) l'uso massiccio e ricorrente della **derisione** (=discredito) e del deterrente dell'**insania** (esemplare l'uso di queste due armi nel caso ***911***) contro tutti i critici e gli scettici che osino mettere in discussione l'attuale stato delle cose e additare alla gente l'inganno perpetrato a loro danno.

Se si fa mente locale a quanto prima descritto e a questi ultimi dettagli, si dovrebbe comprendere credo più agevolmente perché la palude in cui siamo sprofondati fino al collo ci abbia in suo potere e noi ci si dibatta nella sua melma (per quanto questa nostra condizione appaia rivolante a nostro intero essere e così sia vissuta dal nostro intelletto). Tramite i suoi potenti mezzi e l'utilizzo contestuale di queste tre ultime vie, il **CF** patrio assiste la palude e consente a questa *charmante* brodaglia schiumosa di proliferare e di colonizzare tutto il territorio circostante che come uno sconfinato pelago si estende, maleodorante, di fonte a noi e ci intossica con le sue esalazioni.

Confrontati con un simile scenario, nelle società occidentali probabilmente non si può nemmeno più parlare di popolo come entità sociale con una sua peculiare identità storica in un certo senso distinta dalla massa informe e dalle moltitudini odierne. Anche questa pare una specie estinta ormai. Il **CF**, infatti, con la sua logica onnivora fagocita tutto e tutto trasforma in simulacri della propria esistenza, in cloni funzionali del suo esercizio.

Ad esempio, le organizzazioni criminali che inquinano e devastano l'ambiente e il territorio in cui abita una parte di quella stessa popolazione che dà il suo consenso a tali associazioni fuorilegge perché queste ultime in parte funzionano come loro ufficio di collocamento locale (Calabria, Puglia, Sicilia, Campania), in parte le distribuiscono delle quote parti dei loro profitti illeciti (sotto forma di redditi per non pochi nuclei familiari, magari associati alle loro attività illegittime), sono d'altro canto quelle stesse organizzazioni criminali che controllano interi territori funzionali alla coltivazione del clientelismo, riversato poi sotto forma di voti nei serbatoi politici dei partiti al governo della cosa pubblica e che quindi sono alla guida dello Stato, il quale a sua volta fa finta di opporsi ai loro traffici e affari illegali, in apparenza contrastandoli.

Nella seguente maniera: a volte mettendo ai ferri alcuni suoi esponenti di spicco (Riina, Cutolo, Calò, latitanti di varia taglia, camorristi, ecc.), a volte recidendo alcuni segmenti del suo potere, ecc. senza però mai sradicarne le radici o eccedere nello sfoltimento del sistema. *Ancor meno si mettono poi le mani sul vertice finanziario operativo dell'organizzazione* (che probabilmente non risiede nemmeno nel nostro paese, visto che anche il crimine è globalizzato e dipende dal **CF** statunitense: cfr a questo proposito i due fondamentali studi di M. Woodiwiss, *Organized crime and American power*; *Gangster capitalism. The United States and the global rise of organized crime*). Da questo punto di vista, l'azione di contrasto da parte dello Stato assomiglia più alla potatura di un albero, la cui chioma diventa forse meno fitta ma più rigogliosa ad ogni periodica sramatura, che alla bonifica di un territorio.

La popolazione, in altre parole, risulta essere consenziente con la sua subordinazione al **CF** patrio, attraverso il suo Stato alleato col crimine, attraverso varie vie:

a) l'elettorato che vota in maniera consapevole per la palude e ne è convinto (decine di milioni di persone),

b) una buona parte della popolazione del sud legata alla mafia, alla camorra, ecc., da patti clientelari (altri milioni di persone),

c) quel settore della società che a vario titolo (colletti bianchi, ricettatori, bande organizzate, estorsori, usura, ecc.) lavora stabilmente per il crimine in senso ampio (forse alcune centinaia di migliaia),

d) i soggetti (i cd pusher, e poi i loro fornitori, i corrieri, ecc.) terminali del commercio di droga a livello di consumo individuale: d'altra parte, i suoi consumatori, in continua crescita, oltre ad essere quasi sempre tagliati fuori dalla

vita civile, alimentano la microcriminalità urbana (affiancata a sua volta da una serie di bande mobili dedite al furto sistematico, estere e italiane, che migrano da una città all'altra e da una regione all'altra nel corso dell'anno), fatto che a sua volta invoca più sicurezza pubblica, che a sua volta richiede maggiore intervento statale, enfatizza il conformismo delle nuove generazioni, tende ad oscurare il ruolo degli apparati di Stato nel crimine, ecc. (di sicuro altre centinaia di migliaia di individui),

e) i dipendenti, per definizione!, della pubblica amministrazione centrale e periferica (diversi altri milioni).

Quando dunque si parla ***di popolo***, bisogna tener conto di tutte quelle drastiche cimature che sembrano ridurre ai minimi termini (se non al lumicino) quella quota parte della popolazione complessiva che potrebbe essere interessata ad una trasformazione societaria e ad un lavoro di studio del mondo per comprendere le cose. Non bisogna farsi illusioni, a quanto sembra.

Di qui forse anche la necessità di ripensare carattere e funzioni delle elite, in un'accezione magari oggi più realistica rispetto al passato, piuttosto che un velleitario (ma quanto disinteressato a fronte di quanto sopra?) "appello al popolo" per cambiare la realtà. Forse solo in quel 20-30% che diserta le urne è possibile trovare le persone interessate ad un serio progetto di ripensamento della società e del mdpc che ne ha plasmato natura e struttura tramite potentissime mediazioni originarie. Basti pensare alla scienza. *Per non menzionate poi la Chiesa, col suo folto gregge di devoti, completamente integrata, ideologicamente e finanziariamente, nel sistema planetario del **CF** occidentale (vertice Usa, Triade UE o continentale e CF patrio).*

Se chi vota per la palude rappresenta anche solo l'80% del totale, ciò su 47 milioni di aventi diritto al voto nelle elezioni politiche del 2008 fa la bella cifra di 37,6 milioni di persone ripartita tra le sue varie nicchie (che hanno raccolto 36.5 milioni di voti validi effettivi, pari al 77% del totale), mentre il rimanente 20% di dissidenti che non va a votare o vota scheda nulla rappresenta un totale di circa 9.4 milioni di soggetti adulti. Più che un'effettiva comunità, questa ultima frazione si presenta piuttosto come una minoranza consistente d'individui che potrebbe forse rivelarsi sensibile a nuove avventure dello spirito e alla nascita di una diversa forma di conoscenza.

D'altra parte, bisogna anche tener presente il fatto che quella consistente fetta di elettorato non rappresenta tutto dissenso. Al suo interno si annida anche la frazione indifferente, noncurante, passiva, ecc., della popolazione complessiva, per cui realisticamente conviene scremare quel totale di un'altra quota, pari forse ad un ipo-

tetico10%, giusto per tenerci larghi. Se lo facciamo, come pare corretto fare, per non crearsi illusioni superflue, la nostra fascia di individui dissenzienti si riduce ulteriormente, ma diventa con buona probabilità più veritiera.

6. Una *charade* grottesca

Giusto per non privarci di niente e per renderci conto pienamente dei letali vortici gassosi che si sollevano dalla palude per non far mancare al terreno circostante la sua dose giornaliera di miasmi e nutrire così di nuova melma il suo brago, conviene prestare la dovuta attenzione ad un'altra sua recente eruzione lutulenta. Non passa giorno infatti che il **CF** patrio non secerna per noi, dai suoi molti pori corporei, uno spurgo di nuovi liquami. Lo fa, come al solito, utilizzando uno dei suoi orifizi anali preferiti: *la Repubblica* (capofila di una serie di testate fotocopia, persino del *Corriere* che a rigore l'ha preceduta nel tempo: d'altro canto, come dice Borges, ogni giornale veramente importante *crea* i propri precursori!).

In un articolo pubblicato il 17 agosto 2012 su questo quotidiano (una succursale da sempre, in effetti, dell'esecutivo statunitense), il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky rivolge una serie di obiezioni al Capo dello Stato in merito alla decisione di quest'ultimo di ricorrere alla Corte Costituzionale per dirimere una controversia che oppone il Colle alla Procura di Palermo. La vicenda è nota.

Nell'ambito di una inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia degli anni '90, sono state intercettate («conversazioni captate», in linguaggio giuridico) dagli uffici giudiziari di Palermo alcune telefonate intercorse tra l'indagato ex ministro dell'Interno ed ex presidente del senato (la seconda carica costituzionale della Repubblica) Nicola Mancino e Giorgio Napolitano. Ritenendo che l'operato della magistratura palermitana portasse ad una «lesione delle prerogative costituzionali del capo dello Stato», tramite l'Avvocatura generale dello Stato, con un decreto del 16 luglio scorso, Napolitano avrebbe sollevato preso la Consulta un "conflitto di attribuzione" di fronte al rifiuto della Procura di procedere alla distruzione di file «acquisiti illegittimamente» (come recita il decreto presidenziale), dando così luogo, in apparenza, ad un conflitto istituzionale. Questi gli antefatti e i contorni dell'affaire. Il bello, come quasi sempre, segue.

Zagrebelsky, infatti, sostanzia il suo editoriale di almeno quattro argomenti che qui riassumo per comodità del lettore in quattro distinte rubriche.

Prima obiezione

Ad avviso del presidente emerito della Coste costituzionale, in primo luogo, la decisione di Napolitano si configura come il perno «di tutt'intera un'operazione di discredito, isolamento morale e intimidazione di magistrati» che si adoperano per fare luce su quello che è successo e in nome di una «esigenza di verità». Anche se pare «davvero difficile immaginare che il presidente della Repubblica» avesse queste intenzioni, nondimeno le cose hanno preso la piega suddetta.

Oltretutto, la Costituzione non dice «niente di niente» sul caso in cui conversazioni del Capo dello Stato con persone indagate siano casualmente intercettate dall'autorità giudiziaria: «Niente sulle intercettazioni fuori del procedimento d'accusa; niente sulle intercettazioni indirette o casuali; niente sull'utilizzabilità nei processi; niente sulla conservazione o sulla distruzione dei documenti che ne riportano i contenuti». Ovviamente, se tali norme non esistono, i magistrati di Palermo non possono averle violate e quindi il ricorso presidenziale non ha ragion d'essere.

Seconda obiezione

In secondo luogo, per Zagrebelsky realisticamente l'esito del confronto tra l'autorità giudiziaria palermitana e il Presidente della Repubblica «è scontato», dato che la «contesa non è ad armi pari» ma si configura piuttosto come «la richiesta di un'alleanza in vista di una sentenza schiacciante». Poiché Presidente e Consulta sono entrambi "custodi della Costituzione", «sarebbe un fatto devastante, al limite della crisi costituzionale, che la seconda desse torto al primo». Per questa ragione, «dal momento stesso in cui il ricorso è stato proposto, è stato anche già vinto».

D'altro canto, nota l'esimio giurista, «a perdere sarà anche la Corte», giacché «se per improbabile ipotesi desse torto al Presidente, sarà accusata d'irresponsabilità; dandogli ragione, sarà accusata di partigianeria».

Terza obiezione

In terzo luogo, Zagrebelsky sostiene che Napolitano, negli atti compiuti nell'esercizio delle sue f**u**nzioni (o f**i**nzioni, che differenza infatti c'è?), dalla Corte vorrebbe un'interpretazione di "irresponsabilità" assoluta del Capo dello Stato che equivale di fatto «a garanzia di intoccabilità-inconoscibilità di ciò che riguarda il presidente della Repubblica, per il fatto d'essere presidente della Repubblica». La volontà dei Costituenti, precisa invece il giureconsulto italiano, era quella di «appli-

care al presidente della Repubblica, per tutto ciò che non è espressamente detto di diverso, le regole comuni, valide per tutti i cittadini».

Se la Consulta avallasse l'interpretazione del Colle, ci troveremo in presenza non di una «applicazione della Costituzione», bensì di una decisione che produrrebbe «legislazione costituzionale in forma di sentenza costituzionale». Una simile sentenza di fatto «sarebbe revisione, mutamento della Costituzione» (che invece per lo stesso art. 138 della nostra Carta è prevista solo con legge costituzionale), per di più «con conseguenze imprevedibili sui settennati presidenziali a venire, che nessuno può sapere da chi saranno incarnati».

Quarta e ultima

Nel suo decreto del 16 luglio, infine, il Capo dello Stato, usando parole «più monarchiche, in verità, che repubblicane», fa appello «a un dovere stringente» per suffragare il suo ricorso: «impedire che si formino "precedenti" tali da intaccare la figura presidenziale, per poterla lasciare ai successori così come la si è ricevuta dai predecessori».

Ad avviso di Zagrebelsky questa argomentazione è priva di fondamento. Da una parte, perché «nella Repubblica, l'integrità e la continuità che importano non sono lasciti ereditari, ma caratteri impersonali delle istituzioni nel loro complesso». Dall'altra, ragione questa ben più fondamentale, perché «col ricorso alla Corte, già è stato segnato un punto che impedirà di dire in futuro che un fatto è stato accettato come precedente, con l'acquiescenza di chi ricopre *pro tempore* la carica presidenziale».

Lo stesso Capo dello Stato, in altre parole, coi suoi stessi atti ha reso possibile il determinarsi della situazione paventata invece nel testo del suo decreto, finendo così col far nascere quello che si sarebbe voluto, in linea astrattamente teorica, scongiurare, se, come è presumibile che sia, la Consulta riterrà fondato il suo ricorso e lo accoglierà.

Oltretutto, se il primo risultato degli atti di Napolitano, la delegittimazione dei magistrati di Palermo, può forse essere, ipoteticamente, approdo indesiderato di una «eterogenesi dei fini», come lascia supporre Zagrebelsky sin dall'incipit del suo articolo, si potrà mai considerare l'ultimo esito delle sue decisioni – se la Corte Costituzionale dovesse riconoscere il «principio d'irresponsabilità presidenziale» nel significato temuto – un effetto della stessa causa e ritenerlo in tal modo una «conseguenza non intenzionale di atti compiuti intenzionalmente»?

A questa fitta serie di allarmate considerazioni, sulle colonne di *Repubblica* ha subito risposto Eugenio Scalfari due giorni dopo, con un editoriale che è tutto un

programma, e perché non vi siano dubbi in merito al suo contenuto anche con un titolo appropriato: *Perché attaccano il Capo dello Stato*.

Nel suo articolo, il fiduciario di CDB – il che vuol dire, come sempre in Italia e come ormai sappiamo, un emissario del **CF** Usa per interposta persona – spiega ai suoi ignari lettori, con la balda sicumera che lo contraddistingue, una serie di cose note solo a lui. Le divido in quattro parti:

A)

►Prima di tutto, il fatto che l'articolo di Zagrebelsky «rafforza e conforta col prestigio giudiziario del suo autore la campagna in corso da tempo contro il Quirinale». I politici che l'avrebbero orchestrata «palpitano nella speranza che la Corte dia ragione al Capo dello Stato per poter accrescere i loro attacchi eversivi contro entrambi», ottenere «una sconfitta di Napolitano» e reclamare le sue «infamanti dimissioni» (Breve glossa: È difficile, per i comuni mortali come noi, seguire la logica *à l'envers* di questo ragionamento: se la Consulta desse ragione al presidente della Repubblica, questi vedrebbe caso mai confermati i suoi poteri costituzionali e le sue prerogative, non subirebbe certo uno smacco, come ci ha spiegato in lungo e in largo Zagrebelsky. Per fortuna, per capire come stanno le cose possiamo contare su un prezioso aforisma di Gore Vidal: «Un autore **ha sempre** il dovere di dire la verità… a meno che non sia un giornalista». Nel caso in oggetto, questa chiave di lettura spiega davvero quasi tutto).

B)

►A seguire da questa constatazione, Scalfari è colto poi dal dubbio (neanche tanto amletico, a dire il vero) che l'uso strumentale fatto e che si farà delle sue riflessioni fosse cosa di cui Zagrebelsky era «già perfettamente consapevole» e che dunque lo studioso abbia scientemente perseguito questo obiettivo. Circostanza a suo avviso provata anche dal fatto che Zagrebelsky avrebbe commesso «una scorrettezza» ad esprimersi sulla fondatezza di un ricorso che lui stesso, in quanto ex presidente della Consulta, non avrebbe dovuto commentare («chi di essa ha fatto parte è bene che si astenga dall'esprimersi», aveva infatti asserito il giurista).

C)

►A parere di Scalfari, presumibilmente per dare coerenza al e portare ad effetto il suo disegno deliberato, Zagrebelsky avrebbe inoltre «caricato il ricorso [del capo dello Stato] di significati che esso non ha», giacché, al contrario di quanto paventato dal preclaro giureconsulto torinese, quando emetterà la sentenza la Corte

potrà liberamente decidere di dar torto o ragione al Colle «senza provocare alcuna crisi costituzionalmente drammatica».

La Consulta deve solo chiarire «se l'irresponsabilità politica del Presidente per atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni contempli anche l'inconoscibilità di quegli atti qualora essi siano ritenuti processualmente irrilevanti». Tutto qui.

D)

►Infine, se la Procura di Palermo non avesse apposto «un rifiuto» alla proposta della Avvocatura dello Stato di distruggere le registrazioni oggetto del ricorso, l'affaire avrebbe potuto essere risolto tramite vie giudiziarie ordinarie, scongiurando così il conflitto istituzionale, il cui insorgere viene quindi addebitato da Scalfari alla magistratura palermitana.

L'allestimento scenico così approntato, oltre esser stato supportato da tutti i **MeMe** domestici (nel duplice senso del termine), tra cui spiccano prestigiosi quotidiani come *L'Unità*, *Il Foglio*, *Il Fatto Quotidiano*, ecc., come sappiamo tutti rigorosamente sovvenzionati con elargizioni pubbliche e dunque anche col nostro denaro perché possano intossicare a dovere la pubblica opinione che li tiene in vita, ha raggiunto una sua prima vetta surreale coi commenti di Ezio Mauro, attuale direttore di *Repubblica*, a tutta la controversia vista finora.

Il fiduciario di II[a] fascia di CDB e quindi anche del **CF** patrio, in un suo editoriale del 24 agosto scorso intitolato *Un giornale, le procure e il Quirinale*, dopo un peana in onore di «un dibattito aperto tra idee diverse» che obbligherebbe «alla verità», alla «autorità e alla passione democratica» dei due contendenti e infine alla nobile professione del «giornalismo», ci addita i punti salienti del suo pensiero sull'intera querelle. Poco importa, naturalmente, che sia una fotocopia, sbiadita per di più, di quello scalfariano (del resto, i due giornalisti «si sono scelti tanti anni fa» ed è dunque logico che tra loro esista una comunanza di opinioni in formato copia conforme).

Innanzitutto, infatti, «gli italiani hanno il diritto di conoscere la verità sulla trattativa Stato-mafia dopo vent'anni di nascondimenti, di menzogne e depistaggi». A seguire, poi, il conflitto sollevato dal Colle con la Procura «è perfettamente legittimo». Per due ragioni sostanzialmente.

►Sia perché esiste di sicuro una «manovra contro il Quirinale» che Mauro ha visto nascere perlomeno «due mesi fa», contro «un uomo che gli altri Paesi considerano come uno dei pochi punti fermi della nostra democrazia».

►Sia perché comunque «è interesse della Repubblica che quelle conversazioni [tra Mancino e Napolitano] non vengano divulgate», giacché se lo fossero state avrebbero reso pressoché impossibile tanto «le dimissioni di Berlusconi da Palazzo Chigi», quanto la formazione del governo Monti e «l'emergenza economico-finanziaria che ci getta ai margini dell'Europa» non avrebbe potuto essere affrontata col piglio necessario, credenziale che il personale di rango del **CF** occidentale è evidentemente in grado di sfoggiare.

Da questo punto di vista, a ben vedere le cose, l'argomentazione di Mauro non è altro che la spiegazione di come una versione moderata e istituzionale del "colpo di mano", in termini di pronunciamento delle forze dell'ordine per l'instaurazione dello «stato d'emergenza», teorizzato da Asor Rosa in un suo articolo sul *Manifesto* del 13 aprile 2011, sia riuscita ad ottenere gli stessi risultati in modo incruento (e forse l'ex operaista proprio questa soluzione era intenzionato ad invocare: ha solo dovuto aspettare qualche mese perché il progetto andasse ad effetto, tra l'altro, ironicamente, sulla scia delle sue stesse raccomandazioni, visto che Napolitano comanda anche le forze armate).

Dopo aver discettato di «antipolitica», di «sinistra italiana», di «libertà di cronaca», di servizio ai cittadini «per poter distinguere» in modo da scansare «un nuovo inganno ai loro danni» e quant'altro, ovviamente, non sia mai!, «in difesa della democrazia e della Costituzione», Mauro passa la parola ad un altro editorialista del suo quotidiano. Gli passa idealmente il testimone.

Curzio Maltese, infatti, in un suo articolo sul *Venerdì* di *Repubblica* del 7 settembre rincara la dose, già massiccia, del suo direttore in merito al «tiro al bersaglio sul Quirinale» e ai tentativi sistematici, da parte del berlusconismo almeno da vent'anni a questa parte, «di delegittimare la prima carica dello Stato», al fine di «abbattere uno dei pochi poteri in grado di arginare la deriva del paese, di difendere le regole democratiche dai continui assalti del populismo di destra». Giorgio Napolitano incarna «l'ultima istituzione popolare del paese» che insieme a Berlusconi anche certe altre forze politiche e «nuovi demagoghi» (presumibilmente Grillo in testa) vorrebbero «con poteri di controllo deboli, meglio se inesistenti» e deve dunque essere difesa, conclude Maltese, come l'ultimo baluardo che ha «impedito all'Italia berlusconiana di diventare un regime, una specie di Russia di Putin dell'Occidente».

Giusto per dare una mano a queste tendenze del partito democratico trasversale "della sinistra", la «nuova destra» nella persona dell'Avv. Taormina, ci fa sapere la *Repubblica* del 12 settembre, ha presentato un esposto contro il Capo dello Stato per attentato alla Costituzione, perché Napolitano avrebbe tentato «di interferire nell'attività dei magistrati di Palermo che stanno indagando sulla trattativa stato-mafia», compromettendo con i suoi atti «i principi di autonomia e indipendenza

della magistratura». Inutile dire che il 13 settembre scorso il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa contro il capo dello Stato ha prontamente archiviato la denuncia dell'ex deputato berlusconiano.

Per quanto possa sembrare strano, con quest'ultimo intervento si è davvero toccato l'apice del grottesco, per ragioni completamente differenti, tuttavia, da quanto si potrebbe dapprima pensare. Benché sembri confermare gli addebiti di Scalfari & Co. a Zagrebelsky, in realtà la mossa di Taormina, se assumiamo che costituisca una sorta di epitome più recente degli intenti covati per due decenni dal partito-azienda di Berlusconi, è nel suo fondo funzionale e fa il gioco in ultima analisi, via *Repubblica* e quindi CDB, dello stesso capo dello Stato: vale a dire, circolarmente, del **CF** Usa e patrio di cui il Quirinale è un emissario di lunga data.

Da questo punto di vista, paradossalmente le stesse argomentazioni di Zagrebelsky, per quanto a prima vista austeramente ovvero costituzionalmente critiche nei confronti del decreto e del ricorso del presidente della Repubblica contro la Procura di Palermo, risultano invece essere funzionali, come fra poco avremo modo di vedere, al disegno, scoperto ma inconfessabile, del Capo dello Stato. D'altro canto, anche i magistrati sono a loro stesso dire degli «uomini delle istituzioni», come ha tenuto a precisare il pm Ingroia, e quindi debbono sottostare ai vincoli impostigli dai loro vertici e cooperare con questi ultimi al buon funzionamento della macchina complessiva. Se **si è** il sistema, sarà un po' difficile, penso, non far parte della sua logica. Anche nel mondo della politica, non solo niente è quello che appare, ma nemmeno è quello che è.

7. Imposture a gogò

Per poter arrivare a comprendere la vera e più profonda posta in gioco dell'intero affaire, **invisibile** nella ragnatela che è stata disegnata per noi dai vari attori che hanno preso parte alla rappresentazione, bisogna intanto tener presente il fatto che l'ascesa al potere, nella persona di Monti e del suo staff, del **CF** italiano e suo tramite del **CF** statunitense e della Triade UE, è stata intanto resa possibile solo da una decisione discrezionale del presidente della Repubblica, senza che il governo in carica all'epoca dei fatti fosse mai stato sfiduciato dalle Camere, come vuole la Costituzione.

In pratica, accettato da tutti quanto come un dato di fatto, Napolitano ha conferito l'incarico a Monti, in assenza di ogni crisi istituzionale ufficiale e di ogni sfiducia parlamentare nei confronti dell'esecutivo Berlusconi, ancora in carica nel novembre 2011 e nel pieno esercizio del suo mandato elettorale, a seguito di una sua deliberazione arbitraria.

Il nuovo esecutivo di Monti, nota il legale Gianfranco Orelli, che nell'aprile scorso ha presentato preso la Procura di Varese un esposto contro Giorgio Napolitano oltre che, in concorso, contro l'attuale presidente del consiglio Mario Monti e l'ex premier Silvio Berlusconi, è nato fuori del Parlamento, mentre i partiti sono stati esautorati e le istituzioni piegate ai diktat di una presunta emergenza economico-finanziaria nazionale e internazionale. Oltretutto, a suo avviso lo stesso Monti avrebbe ricevuto imprecisati mandati da Francia e Germania e a cui avrebbe poi comunicato decisioni rilevanti all'insaputa degli organi costituzionali e dei rappresentanti legittimi del popolo italiano.

Se questo è l'antefatto più recente dello stato delle cose odierne e la cornice preliminare che ha reso possibile l'ascesa del **CF** direttamente al governo (e la cornice diceva Chesterton, e come dargli torto!, è la parte più importante del quadro), neanche lontanamente discusso e anzi completamente omesso, oltre che da Scalfari & Co., anche da Zagrebelsky (al contrario, come si è visto, Mauro l'ha ritenuto uno dei maggiori meriti di Napolitano), vi sono tuttavia ancora altri fatti della nostra storia repubblicana che sono stati completamente **ignorati e accantonati** da tali esimi personaggi. E si capisce facilmente perché.

Per tentare di trovare una spiegazione ragionevole a tutte queste circostanze, prescindiamo per un momento dal fatto che il giornale-partito, *Repubblica*, con i suoi due dioscuri Scalfari, il fondatore, e Mauro il delfino, entrambi fiduciari di CDB e quindi del **CF** patrio, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e infine Gustavo Zagrebelsky, insieme significativamente a tutti i **MeMe** italici, poco diversi in questo da quelli occidentali, ai partiti del cosiddetto arco costituzionale e no, ai marxisti di tutte le scuole e al pensiero liberal-democratico in tutte le sue varianti, sono sempre stati convinti supporter della spiegazione ufficiale dell'amministrazione Bush in merito al 911 e quindi di fatto complici consapevoli di quel crimine. Non solo.

Sposando con matrimonio indissolubile di rito apostolico-romano l'interpretazione del governo statunitense dell'epoca, tutti gli attori in causa sia han finito col sostenere attivamente anche la "war on terror" all'interno dei confini nazionali dell'Occidente, seminando psicosi in nome della sicurezza, e financo contro due paesi sovrani membri dell'Onu come l'Afganistan e l'Irak, sia hanno approvato il crimine commesso nel 2001 contro i cittadini statunitensi dall'esecutivo Bush, nonché i crimini di guerra ripetuti e prolungati contro l'inerme popolazione civile di quelle infelici nazioni

Ciò del resto è persino logico se si pensa al fatto che tutti quei soggetti in un modo o nell'altro rappresentano fiduciari del **CF** statunitense e della Triade UE. Alcuni di loro poi, come si è visto, **sono** il **CF** Usa in veste italiana. Facciamo astrazione dunque per un attimo, *senza tuttavia dimenticarlo*, da questo dato di fatto. Conce-

diamoci invece una domanda retorica. È possibile che l'afflato apparentemente democratico, dando per scontato che sia fittizio, stando le cose come sopra stanno, sia di Zagrebelsky che sembra mettere in discussione Napolitano, sia paradossalmente del team di Scalfari (i vari Maltese, Pirani, Mauro, ecc.) che elogia il rigore costituzionale del Colle, ignori letteralmente la storia d'Italia? Se tale eventualità pare inverosimile, debbono allora esserci altre ragioni all'origine di quell'omissione.

L'enfasi di tutti quanti, in apparenza per motivi opposti, sull'ordinamento costituzionale della Repubblica e lo Stato di diritto, i baluardi delle istituzioni democratiche e della vita civile nel nostro paese (e in tutto l'Occidente), doveva infatti cancellare dal novero delle cose conoscibili e degne di discussione da parte della pubblica opinione il fatto che è perlomeno dall'immediato dopoguerra che il "doppio Stato", la DC dell'epoca e i suoi generali golpisti, Stay Behind e la sua creatura italica Gladio, gli Usa e il «terrorismo di Stato» hanno subito fatto strame della Carta entrata in vigore il 1° gennaio 1948 (lo stesso anno in cui il generale monarchico Efisio Marras, fedelissimo del re e nel 1947 messo a capo dello Stato maggiore dell'esercito, mediò l'ingresso dell'Italia nell'Alleanza atlantica).

Come tutti i politologi dell'accademia italica, anche gli studiosi di diritto costituzionale come Zagrebelsky osservano un silenzio rigoroso sull'esistenza e le funzioni cruciali degli *arcana imperii* o servizi di intelligence nel dare forma, *col crimine e le loro attività segrete coperte, al di fuori di ogni controllo giurisdizionale da parte degli organi costituzionali* (Parlamento, Partiti, Consulta, ecc.), agli eventi sociali e istituzionali in particolare nel nostro paese. Forse perché proprio Paolo Biscaretti di Ruffia, uno degli ufficiali aristocratici più in vista del già citato **Sim**, il reparto d'elite della Monarchia sabauda in epoca fascista, diventerà ben presto, ci fa sapere Aldo Giannuli nel suo *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, «il maggior esperto di diritto costituzionale comparato» nel nostro paese. Quale miglior soluzione che mettere la volpe a guardia del pollaio!

D'altro canto, senza voler qui ripercorrere l'intera storia dell'Italia repubblicana, per potersi render conto della ciclopica opera di rimozione e censura posta in essere da *Repubblica* e dai suoi funzionari, paraventi del **CF** statunitense e della Triade UE, per vietarci ogni più esatta comprensione delle cose, è sufficiente credo fare mente locale a due altre dirimenti circostanze, scelte del resto tra una miriade di consimili esempi altrettanto eclatanti (per toccarli con mano è necessario consultare i documentati e impagabili lavori di Sergio Flamigni, al quale si dovrebbe erigere un monumento).

In primo luogo, l'elezione a Capo dello Stato, il 24 giugno 1985, di Francesco Cossiga, uno degli artefici italiani e dei registi del "caso Moro", l'evento pivot e ***l'inside job* nazionale** – un vero e proprio «crimine di Stato», secondo Emmanuel

Amara, proprio perché è stato organizzato e mandato ad effetto dai suoi apparati – che sia segna il culmine del processo di trasformazione e sovvertimento del nostro ordinamento costituzionale, sia supera persino la già di per sé sofisticata regia delle intelligence statunitensi alle spalle dell'esecuzione pubblica del presidente Kennedy nel novembre 1963 a Dallas, sia infine segna la data d'inizio del declino del Pci e della sua rapida estinzione nel giro di poco tempo (un evento paradossale, quest'ultimo, se si pensa al fatto che Cossiga era stato eletto col consenso e l'apporto determinante di questo partito).

Per ben comprendere il significato dirimente di questo fatto, bisogna sapere che l'uomo politico democristiano, sin dall'inizio della sua carriera politica, tanto è sempre stato un fiduciario degli Usa e un loro agente in Italia (in maniera naturale oltretutto, visto che la stessa DC nel cui grembo è stato allevato era a sua volta una creatura statunitense), quanto ha ricoperto pressoché ininterrottamente cariche istituzionali di vertice presso il dicastero della Difesa e degli Interni dalla metà degli anni '60 circa fino al 1978. Se si pensa al fatto che tutti gli apparati di sicurezza dello Stato, ufficiali e clandestini, erano in un rapporto di «sudditanza assoluta» rispetto alla CIA e di fatto rappresentavano una sua succursale nel nostro paese, come ha chiarito più volte Flamigni, si dovrebbe avere un'idea più chiara di **chi** effettivamente con Cossiga sia diventato il custode della Costituzione.

D'altro canto, il culmine del paradosso viene ben pesto raggiunto dall'ulteriore evoluzione delle cose, non appena, passata la parentesi Scalfaro, successore di Cossiga nel 1992, col 19 maggio 1999 diventa presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Con l'ascesa di questo personaggio alla massima carica dello Stato, si potrebbe forse credere che il **CF** patrio dell'epoca, tramite la Banca d'Italia di cui Ciampi era stato governatore dal 1973 al 1993, riuscendo anche a diventare Presidente del Consiglio nel 1993-1994 nonché Ministro del Tesoro e del Bilancio nel 1996-1999, fosse anche salito direttamente al Quirinale già all'epoca. Forse è accaduto anche questo, allora.

Nondimeno, il dato più interessante che nell'ambito qui in discussione mi preme mettere in rilievo è il fatto che Carlo Azeglio Ciampi, un dettaglio biografico che sarebbe vano cercare nel suo curriculum vitæ ufficiale, apparteneva alla "Sezione Zuretti" del **Sim** sabaudo e come giovane ufficiale aristocratico faceva parte dello staff del generale Mario Roatta, il famigerato alto ufficiale dell'esercito monarchico, criminale di guerra protetto dal Vaticano, che persino prima della fine del conflitto organizzò l'occulto "Noto servizio" che venne incorporato in seguito nella rete dell'intelligence statunitense (in funzione anticomunista e in genere contro le sinistre dell'epoca).

È relativamente facile immaginare cosa sia successo alla Carta del nostro paese con l'incorporazione di tali organismi del passato regime nella neonata Repubblica (la Corte costituzionale oltretutto si è insediata ufficialmente solo il 15 dicembre 1955), nel cuore del potere politico e nella sua impalcatura costituzionale. Persino negli atenei e nei dipartimenti universitari, come si è visto, in cui si faceva didattica di diritto costituzionale, per di più comparato: viene spontaneo da chiedersi, *con che cosa* esattamente? Con pratiche golpiste? Se si iniettasse un virus in un corpo ospite, cosa ci potremmo aspettare, che fiorisca florido?

Con queste credenziali pregresse, e con le molte altre che non è possibile prendere ora in considerazione (e per le quali rinvio al 10° Paragrafo), c'è davvero ben poco da meravigliarsi che ai vertici del nostro paese, dalla Presidenza del Consiglio al Governo ai suoi Dicasteri, via Senato e Camera, sino alla Presidenza della Repubblica, si siano insediati ben presto, e in forma illegale, emissari del **CF** statunitense. *In Italia, ci ricorda Giannuli, «la tendenza a creare ramificazioni occulte e parallele non fu solo propria del servizio segreto militare ma di quasi tute le strutture dello Stato»*. Come se questo non fosse sufficiente, ci rammenta ancora lo studioso milanese, esiste anche «un giudicato penale che attesta l'opera di depistaggio di appartenenti ***a tutti*** i corpi di sicurezza dello Stato, dal servizio segreto militare all'Arma dei carabinieri, dalla polizia al servizio civile». Non sia mai che i perpetratori rimangano senza protezione!

Cominciata nel lontano 1335 con la repubblica di Venezia (e forse prima ancora con i servizi segreti dell'impero romano), la propensione a incorporare nello Stato, e a dissimularlo sotto e dietro la sua facciata legale, ***un sistema illegale e anticostituzionale di agenzie e di uomini in armi*** dedito al crimine oltre che alla raccolta di intelligence (e probabilmente col solo intento di rendere funzionale l'intelligence ad attività criminali), si trasforma nell'Italia del dopoguerra in una più moderna clonazione della tradizione Usa, forse nella prima vera modernizzazione del nostro paese (ahimè letale per noi!).

Nel suo *Dirty truth* spiega infatti Michael Parenti che «le cospirazioni da parte delle agenzie nazionali di sicurezza dello Stato [negli Usa CIA, FBI, NSA, ecc.] sono componenti della nostra struttura politica, non deviazioni dalla norma». In quanto tali, fanno parte integrante del suo patrimonio genetico. Anzi, **sono** il suo genoma. Come ci conferma anche Peter Dale Scott nel suo *Deep politics and the death of JFK*: «le cospirazioni effettive, in altre parole, sono parte della nostra struttura politica e non sue eccezioni».

Se il **Sim** di Roatta, i multipli servizi segreti di Salò, i servizi di informazione e le «squadre armate» della Confindustria italiana, «le strutture paramilitari nascoste» (Armata Italiana di Liberazione) del partito monarchico, nonché i servizi

creati di sana pianta dai nuovi padroni anglosassoni della penisola (Sifar, Sid, ecc.), verranno tutti integrati – a diversi livelli e con differenti compiti operativi affidati a distinti agenti, uno per tutti: il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino, «nome di rilievo» della "Sezione Calderini" (una fucina di «autentici avventurieri e farabutti», secondo Giannuli) del **Sim**, membro del corpo di spedizione fascista nella Guerra civile spagnola, medaglia d'oro della Resistenza, golpista nel seno dell'Italia democratica, ambasciatore d'Italia all'estero – nella «rete americana», dice Giannuli, cresciuta nel frattempo sul suolo patrio, come avrebbe potuto la giovane Repubblica uscire indenne da tale spinto trattamento chemioterapico?

Lo Stato italiano, al contrario, nasce come una sorta di OGM storico-sociale: in apparenza un fenotipo liberal-democratico classico, in sostanza e in profondità, ben al di sotto della sua superficie e dei suoi tratti somatici, marcio sin nel suo midollo osseo. *Per questo la palude odierna puzza così tremendamente e rigurgita in continuazione il suo pattume rimasticato nelle nostre case, inondandole dei suoi purulenti succhi gastrici, caustici come non mai. Furchtbar!* I suoi afrori insopportabili provengono dal sostrato invisibile del brago che ne secerne la melma miasmatica.

Stando così le cose, adesso si comprende forse meglio perché tutti gli uomini del **CF** Usa e patrio, giureconsulti e giornalisti prima presi in esame, tanto fossero obbligati a omettere e far sparire dalla scena delle cose intelligibili dal comune intelletto lo sfondo e i dati di realtà sopra descritti. Come al solito, sulla scia del *Grande Inquisitore* di cui sono fini conoscitori, hanno del resto scientemente censurato le origini del nostro Stato esclusivamente per il bene dei loro lettori e in definitiva degli italiani (così come, nella logica *à l'envers* di Mauro, l'ascesa al potere del **CF** occidentale nella persona di Monti, tramite una decisione discrezionale di Napolitano, finiva per risultare identica agli e combaciare con gli interessi della Repubblica!).

Non ancora contenti, tuttavia, dei pregevoli risultati così ottenuti, questi personaggi hanno ritenuto bene che fosse il caso di spingersi ancora più in là, forse confidando nell'arte della dissimulazione in cui sono maestri indiscussi, arrivando a fare persino l'apologia della democrazia e dello Stato di diritto nel mentre sia discettavano intorno ad un cadavere che avevano reso tale e di cui conoscevano il *rigor mortis* per averlo anch'essi determinato, sia ne crivellavano di nuovo le ormai povere (e mentite) spoglie con le loro ulteriori prese di posizione e atti concreti a danno della salma. In nome sempre, va da sé, sia della verità, sia dell'informazione a favore dell'opinione pubblica (la missione, tutta cristiana, dei **MeMe**!).

In altri termini, agendo in modo del tutto naturale in tal maniera, questi soggetti ci hanno dato un magistrale saggio delle loro professionali competenze manipolative e ci hanno additato le virtù della propaganda moderna, nonché della sua logica più intima, riassumibili per nostra comodità nel seguente epigramma: enfatizza

la democrazia e celebrane i "valori" nel mentre l'hai già da tempo svuotata di ogni significato! Oltretutto, la cosa è poi risultata più facile a causa del fatto che essa è ormai solo un simulacro platonico, l'ombra di un'ombra originaria.

Il fatto, per di più, oltre che da quanto sopra accertato, ci è provato anche dalla sorprendente coincidenza, dovuta di sicuro a intenti condivisi e ad una sottile *forma mentis* comune nonostante e sottostante la differenza anagrafica e generazionale tra le due fonti, tra una metafora usata da Giulio Andreotti poco dopo la metà degli anni '70 e l'allegoria utilizzata da Corto (vabbè, *Curzio*, tanto che differenza fa? Sono entrambi pur sempre due personaggi dei fumetti) Maltese per spiegare al colto e all'inclita perché il Quirinale sia «l'ultima istituzione popolare del Paese».

Oltretutto, proprio in mezzo tra i due soggetti, oltre a tutta la pubblicistica occidentale in merito, giganteggiano le multiple, sottili, geniali, e tutte andate a segno, *fabbricazioni* di Steve Pieczenik, mentore di Cossiga ed eminenza grigia del Ministero dell'Interno all'epoca del delitto Moro (con Andreotti Presidente del Consiglio del resto), che ancora oggi, come una sorta di alambicco alchemico, continuano a distillare il loro fiele. Un'ulteriore dimostrazione, questa, della loro natura letale.

Nondimeno, il parallelo tra l'uomo politico italiano e il giornalista di *Repubblica* è comunque altamente significativo sia perché, come ci ha spiegato Giannuli, Andreotti ha sempre rappresentato «il referente e l'interfaccia politico» del triangolo «i cui vertici erano l'Arma dei carabinieri e il servizio segreto militare, poi gli ambienti prossimi alla Confindustria e, infine, i servizi segreti americani», sia perché è stato un leader di «un'intelligenza raffinata» e un «personaggio che non avrebbe sfigurato tra i dignitari di una corte rinascimentale» (dei Borgia forse?), sia perché infine, soprattutto, prova l'esistenza di una forse inattesa e insospettata ***continuità*** tra i milieu incarnati dai due soggetti. D'altro canto, per aver esternato l'idea trentasei (dicesi 36) anni fa, Andreotti è anche il maestro di tutti i suoi epigoni domestici (sempre nel duplice senso di tale ultimo vocabolo…).

Nel 1976, infatti, lo statista romano, fingendo di protestare per lo scandalo dei finanziamenti CIA ai partiti di governo – erogati su ordine di Kissinger alla fine del 1975 su richiesta dell'ambasciatore John Volpe, che a sua volta, ci fa sapere Richard Gardner, aveva come proprio «consigliere per le questioni politiche italiane» Mons. Marcinkus, all'epoca presidente dello Ior –, non poté esimersi dall'esclamare: «Non possiamo essere trattati come una repubblica delle banane» (indignata rimostranza fittizia che, tra l'altro, comparve proprio sulle colonne di *Repubblica*).

Ora, poiché Andreotti, sin dal primo dopoguerra, è sempre stato uno dei maggiori artefici, in concorso con altri ovviamente, della trasformazione del nostro paese in un protettorato del **CF** statunitense sotto forma di libera Repubblica, un paese, come si è visto a sovranità strettamente limitata, pare non esservi dubbio alcuno in

merito al reale significato della sua accorata esternazione. Tra l'altro, la grottesca *ars retorica* del personaggio è quanto di più versatile si possa immaginare, visto che nel febbraio del 1971, in un colloquio riservato col funzionario inglese Fitzherbert, ci fa sapere *Il golpe inglese*, aveva spiegato a Londra che bisognava «soprattutto educare i comunisti alla prassi democratica». Ancora una volta, la spregiudicata logica della propaganda esige sempre che si attesti il contrario e l'opposto dell'effettivo stato delle cose (d'altro canto, essendo stato segretario di padre Morlion…). Altrimenti non si riuscirebbe ad occultarle nel dovuto modo. L'impresa diventa naturalmente più semplice se si ha il quasi monopolio dei **MeMe**, come era già al tempo.

D'altra parte, se avesse conosciuto il testo andreottiano *e ne avesse inteso il senso riposto*, forse il Pci avrebbe avuto un fremito di sdegno. O forse anche no, visto che di nuovo ad inizio del 1976 si fece somministrare da Aldo Moro, come ci riferisce Massimo Caprara nel suo *Quando le Botteghe erano Oscure*, un'ulteriore dose di impostura senza battere ciglio, quando l'uomo politico pugliese fece alla Camera un'apologia della DC «come unica garante della libertà in Italia da più di tre decenni».

Del resto, per capire quanto poco il Pci avesse compreso dell'effettivo stato delle cose, basti fare mente locale al fatto che già nel 1967, in occasione della "Guerra dei sei giorni" Umberto Terracini, all'epoca alto dirigente del Pci, insieme tra gli altri ad Indro Montanelli, Ignazio Silone, Aldo Garosci, la figlia di Benedetto Croce e lo stesso Andreotti, aveva fatto parte del comitato italiano che sosteneva i diritti di Israele nel suo conflitto coi paesi arabi. Ogni altra considerazione a parte, poco tempo dopo lo stesso Aldo Garosci sarà insieme a Edgardo Sogno quando questi il 20 giungo 1971 presenterà all'Angelicum di Milano i suoi *Comitati di resistenza democratica*, offrendo suo tramite e con l'ausilio del cattedratico Nicola Matteucci e del giornalista del *Corriere della sera* Domenico Bartoli «un volto legalitario e rispettabile» alle trame atlantiche dell'ex agente del Soe britannico.

Da un determinato punto di vista, la propaganda non solo enuncia il falso sotto le vesti del vero ("non siamo quello che **già** siamo", variante tutta cattolica del blasfemo Jago e del suo altamente eretico e antibiblico *I am not what I am*), ma lo fa in modo tale da apparire indignata anche per il solo fatto magari che la si possa sospettare di mendacio, così da rendere se possibile invisibile (e in subordine oscurare) l'effettivo contenuto sotteso delle sue plateali falsità. È noto che l'inganno, Mauro docet, si nutre di costanti negazioni della propria identità.

Sulla scia di cotanta autorità, Corto Maltese ha allora buon gioco a sostenere, forte del monopolio ormai acquisito dal sistema dei **MeMe** di cui è un subalterno, che se si demolisse il Colle e la carica istituzionale del Presidente della Repubblica, le sue funzioni e i suoi poteri di controllo nello Stato di diritto (cosa già fatta, si noti,

da decenni), avremmo compiuto l'ultimo passo, testuale, «verso la prossima repubblica delle banane» (una antifrasi capovolta che come quella andreottiana, contrariamente alla retorica classica, sia *è priva* di ironia, sia **non** vuol far percepire l'intenzione dell'enunciato).

Il giornalista romano, con questa sua perla professionale, riesce persino a capovolgere Borges e a ripristinare i diritti dei precursori, ripescando dal lontano passato del nostro paese e dal vasto arsenale della propaganda occidentale un classico sempreverde dell'impostura, propinandolo nuovamente alla pubblica opinione odierna come se niente fudesse. Del resto, i prodotti dell'ideologia non hanno certo data di scadenza. Nemmeno emanano cattivi odori. Gore Vidal deve aver davvero conosciuto bene questi soggetti se ha potuto darcene l'immagine icastica che ce ne ha dato.

Solo che la perfetta concordanza delle due figure retoriche ci squaderna davanti agli occhi un panorama che senz'altro avrebbero preferito non farci nemmeno presagire. Si vede che non tutte le ciambelle (e non sempre) riescono col buco. Nella fattispecie, quello che emerge da tale comparazione è il fatto che i due partiti effettivi del **CF** statunitense, quello originario di Andreotti e l'odierno, personificato da CDB e dai suoi fiduciari, affiancati dalla palude **a destra del Pdl**, hanno tutto l'interesse a far sì che le cose, dopo essere cambiate in onore del Principe di Salina perché tutto rimanesse come prima, rimangano come sono e le moltitudini possano tranquillamente riporre la loro fiducia politica, intellettuale e morale nelle mani dell'elite rockefelleriana, in specie italica.

Se poi le si terrorizza dapprima paventando incombenti catastrofi economico-finanziarie e in pari tempo si cura loro l'ansia così indotta con esecutivi tecnici alla Monti, si può star certi del successo della terapia. Perché rinunciare a così comodi mezzi di cura, per di più somministrati con aghi ipodermici (leggi istituzioni democratiche e Stato di diritto), di provata efficacia? In fin dei conti, cavallo che vince non si cambia. La miglior cosa da fare è nutrirlo bene, tenerlo al caldo nella stalla dei **MeMe** e strigliarlo ben bene di tanto in tanto. Se poi gli si lucida il mantello e gli si fanno dilatare le froge, potrà sembrare persino ancora più fit. Di qui il gran daffare di tutti quanti gli stallieri intorno al nostro equino (alias Costituzione e Repubblica).

D'altro canto, se magari lo splendido quadrupede sembrasse troppo circense come allegoria, si potrebbe anche pensare ad un paziente tenuto in vita da uno staff clinico di provata esperienza, di modo che, malato terminale, sembri al contrario godere di una discreta salute grazie alle cure prestategli che gli consentiranno ben presto di recuperare una forma smagliante. Scelga il lettore tra le diverse alternative. È infatti naturalmente possibile immaginarne altre. Ben poche rosee.

Nondimeno, giusto per aggiungere un altro tocco grottesco all'intera questione, è bene notare il fatto che tutti gli addebiti rivolti a Napolitano dai vari soggetti intervenuti nella controversia (il Fatto Quotidiano, Zagrebelsky, ecc.), ricalcano in modo impressionante e seguono la scia – ah l'aria di famiglia! – delle fittizie critiche di tutti quanti (i democratici Usa, il Manifesto, la cultura liberal-democratica europea, i marxisti, ecc.) a Bush Jr. per il Patriot Act, la sua arroganza cristiana, la sua proverbiale incompetenza, ecc., ***ma mai per il crimine contro la sua stessa popolazione organizzato e portato ad effetto l'11 settembre 2001!*** Ed anche questo, dal loro punto di vista, è logico (come è coerente anche il fatto che così facendo somministrino solo dose crescenti d'inganno all'opinione pubblica, ovviamente!).

Le critiche apparenti, infatti, tanto più efficaci quanto più intransigenti e a prima vista corrispondenti a dati fatti, avevano e hanno il pregio per i dominanti tanto di non mettere mai a fuoco il vero oggetto del contendere e le cause reali degli avvenimenti, quanto di depistare l'ignaro lettore portando la sua mente lontana dalle effettive fonti delle cose, così che si possa perdere serenamente in artificiali paradisi di nebbia. Il **CF** al potere, insomma, tanto determina e fa emergere gli eventi di cui ha bisogno (si vedano le esternazioni di Karl Rove, Nicholas Murray Butler del *Council on Foreign Relations*, ecc., e in cima a tutti naturalmente David Rockefeller!, nei miei *Orwell realoded* e *Le lezioni del capitale*), quanto distilla dal capace seno dei suoi **MeMe**, della sua Accademia, ecc., quelle interpretazioni del mondo che lasciano le cose come sono. In altre parole, si fabbrica il suo stesso dissenso funzionale, muto sui fondamenti e loquace sui suoi soli effetti (che in tal modo vengono presentati come cause), in modo da poterlo governare. Così che la verità rimanga sepolta e alle moltitudini resti solo la propaganda.

Un'ulteriore e dirimente prova di quanto sopra asserito ci viene data da un'altra cruciale omissione di Zagrebelsky, appartenente alla stessa famiglia delle precedenti, nella sua analisi della condotta del Quirinale. Oltretutto, essa rappresenta una censura di primo grado rispetto a tutte le altre, giacché costituisce la precondizione basilare della sua disamina. Se non si fosse costretto al silenzio, in altre parole, non avrebbe potuto neanche concepirla. D'altro canto, come vedremo, è anche un'ammissione di complicità (politica e dottrinale: d'altro canto, avendo forse avuto come proprio maestro Paolo Biscaretti di Ruffia…).

L'eminente giureconsulto, infatti, allineandosi in questo coi suoi presunti rivali (Scalfari, Mauro, ecc.: vale a dire la frazione italica del **CF** statunitense), non spende una parola nei confronti dei contegni anticostituzionali di Napolitano in occasione della guerra di aggressione **dell'intero Occidente** alla Libia del marzo 2011. Non spiega ai suoi lettori il fatto che l'attuale presidente della Repubblica ha fatto sfoggio di comportamenti gravemente lesivi del dettato della nostra Carta, vio-

landone di fatto e ripetutamente in occasione di sue esternazioni pubbliche le solenni e prescrittive norme, sempre invocate invece quando tornano utili a dati fini. Avendo documentato, prove alla mano, questi fatti, nonché la violazione della stessa Carte delle Nazioni Unite da parte del suo attuale segretario Ba Ki-moon, nel mio *Orwell reloaded*, non mi resta altro da fare che rinviare il lettore a questa fonte.

8. Disegni (s)velati

Una cosa tuttavia è certa. Il presidente della repubblica Napolitano si è reso responsabile con i suoi atti di un vero e proprio sovvertimento della nostra Carta costituzionale senza che nessuna voce, qualche rara eccezione a parte (Danilo Zolo in primis, qualche sito web, e pochi altri), si sia levata contro tale scempio. Silenzio totale e blindato da parte della magistratura, di quelle associazioni a delinquere che ci si ostina a chiamare partiti politici, soprattutto **quelli a destra del Pdl** (la materia prima del brago), della Consulta, della cd società civile (?), naturalmente dei **Me-Me**, dell'intero mondo, scientifico o umanistico, della cd cultura (e che sarebbe più appropriato definire: dell'inganno non stop a nostro solo discapito).

A nessuno è venuto in mente di imputare al Capo dello Stato il reato di attentato alla Costituzione per le sue esternazioni e decisioni in merito a tale conflitto contro una nazione fino a poco tempo prima amica, e con la quale l'Italia aveva sottoscritto persino dei trattati di amicizia e cooperazione controfirmati dallo stesso Napolitano e celebrati in occasione di incontri internazionali a Roma con lo stesso Gheddafi, accolto al Quirinale con tutti gli onori di un premier.

D'altro canto, se Napolitano è solo l'ultimo anello di una catena che coincide con le origini della Repubblica, non per questo le sue responsabilità giuridiche ed etico-politiche sono meno gravi. Dovrebbe essere messo in stato d'accusa per i reati di alto tradimento e di attentato alla Costituzione, come prevede la nostra Carta, di fronte al Parlamento in seduta comune e giudicato dalla Corte Costituzionale. In specie se si fa mente locale al rapporto di servitù che lo lega, tramite il **CF** patrio di cui è un emissario, al **CF** statunitense e alla Triade UE. Se poi si pensa alla colossale montatura andata in scena ad agosto, si avrà la esatta misura di cui sono capaci tali personaggi. Naturalmente, non avverrà niente di quanto dovrebbe succedere a Napolitano, altrimenti non sarebbe lì (e vi sta anche grazie al brago). I dominanti, oltre a sincerarsi di poter commettere i loro misfatti, si assicurano in genere anche l'impunità. Il potere senza l'abuso, diceva con fine animo di poeta Valéry, perde il suo charme.

In modo particolare, poi, per ritornare al focus dell'analisi, questa ciclopica trave nell'occhio non ha causato alcun imbarazzo a Zagrebelsky. Al contrario, l'ha

dichiarata inesistente. Da una parte, perché anch'egli pensa che la distruzione delle infrastrutture civili di un intero paese e la sua riduzione a condizioni dell'età della pietra, in conclamato spregio del sistema normativo internazionale (Carta delle Nazioni Unite) oltre che metropolitano, consumando inoltre crimini di guerra contro la popolazione civile, sia stato un atto dovuto e conforme a diritto.

Dall'altra, perché a dispetto delle apparenti divergenze egli condivide sostanzialmente la linea di condotta e il pensiero di Napolitano, rivelandoci così senza nessun imbarazzo alcuno di essere suo sodale nella inosservanza della Costituzione e nella sua riduzione a carta straccia, nel più puro stile della logica dell'Occidente così bene esemplata dalla antifrasi *à l'envers* di Andreotti (il vero e proprio mentore di tutti quanti).

Del resto, se un aristocratico agente del **Sim** di casa Savoia, una corona ed una casta nobiliare titolare di una delle più feroci dittature blasonate nella storia dell'Italia moderna, sistema guasto di potere che è riuscito persino a secernere dal proprio grembo un ulteriore ventennio di regime altrettanto infausto, è riuscito a diventare, per ricordare qui nuovamente il giudizio di Giannuli, «il maggior esperto di diritto costituzionale comparato» del nostro paese, non avremmo probabilmente potuto aspettarci altro dalla casta accademica patria.

Ancora in epoca recente, del resto, Biscaretti di Ruffia è stato, ci fa sapere il *Corriere della sera* del 10 luglio 1996, nel necrologio pubblicato in occasione della scomparsa, a 84 anni, dell'esimio giureconsulto, «sinonimo di un manuale tra i più usati all'università» e in particolare «alla facoltà di Giurisprudenza della Statale» di Milano, dove «continuava ad essere considerato una specie di istituzione». Inutile dire, naturalmente, che il figlio Claudio ne raccoglierà l'eredità, ci informa il quotidiano di via Solferino, insegnando Diritto internazionale alla facoltà di Economia sempre della Statale. Non sia mai che la prole di cotanta stirpe rimanga senza lavoro! D'altro canto, è anche possibile che nell'ateneo meneghino sia ancora in vigore la trasmissione ereditaria delle cariche di preclara memoria sabauda. In fin dei conti, il prof. Biscaretti di Ruffia era pur sempre un nobile piemontese.

Nondimeno, Zagrebelsky ci conferma il suo pieno accordo e complicità dunque con la guerra di aggressione dell'Occidente alla Libia, e con la violazione di fatto della nostra Costituzione, oltre che con i suoi articoli sulla *Stampa*, su *Repubblica* e sul sito *Libertàgiustizia* di cui è Presidente onorario, nei giorni successivi al 19 marzo 2011, anche con la sua replica a Scalfari in un conclusivo editoriale comparso di nuovo su *Repubblica* il 23 agosto scorso. Per nostra fortuna, come ci ha fatto sapere Mauro, con una epigramma ironico fino al grottesco, «il giornalismo ha questo di bello: che le parole dette o scritte in pubblico restano, e non si cancellano». Tutta-

via, avrebbe forse fatto meglio a ricordare il più cauto epigramma degli arcana imperii: *verba volant, scripta manent.*

In quel suo ultimo scritto, infatti, Zagrebelsky, dopo aver discettato di aria fritta in merito alla «funzione civile» degli intellettuali, «essenziale alla vita libera della polis» e «suo vanto», arriva al nocciolo della sua esternazione, che davvero vale la pena incorniciare:

> **«Ho condiviso e condivido molte delle cose dette e fatte dal Capo dello Stato, come egli sa per averne ricevuto testimonianza con calde parole ch'egli certo ricorderà».**

In pratica, il presidente emerito della Corte costituzionale ci sta dicendo che consente pubblicamente con le decisioni pregresse di Napolitano e quindi, se la logica ha ancora un senso in questo paese, che egli è in sintonia con la violazione della nostra Carta da parte del Quirinale! Surreale.

In pratica, lo stesso giurista che disapprova certe più recenti condotte del Presidente della Repubblica è la stessa persona che in merito agli atti eversivi e anticostituzionali dello stesso Colle, invece di denunciarli alla pubblica opinione e di chiedere la sua messa in stato d'accusa, dichiara *urbi et orbis* di condividerle e di essere consenziente con la loro sostanza! Due presunti custodi della Costituzione che sovvertono l'ordinamento che avrebbero dovuto servire! Una volta, lo si sarebbe chiamato colpo di Stato.

Nessuno, neanche l'Actors Studio di Elia Kazan e Lee Strasberg, è in grado di dar loro lezioni in merito a nichilismo, contegni spregiudicati e vera e propria arte della (dis)simulazione. Se Ionesco fosse ancora vivo, potrebbe trovare in quello che fanno e dicono argomenti *à foison* per le sue pièce. Per rendersi conto del mondo alla rovescia in cui ci fanno vivere, basti fare mente locale al fatto che anche il pm Antonio Ingroia della Procura di Palermo, l'ufficio della magistratura che ha innescato tutto l'affaire, in una intervista dell'11 settembre scorso a Liana Milella sull'onnipresente *Repubblica*, ha tenuto a precisare che «ha il massimo rispetto nei confronti della prima carica dello Stato come istituzione e nei confronti di Napolitano per quello che rappresenta e ha rappresentato in questi anni *come punto di tenuta istituzionale contro certi assalti alla Costituzione e allo Stato di diritto*» (corsivo mio). Semplicemente kafkiano.

E il tutto in una situazione internazionale in cui ancora oggi l'Occidente continua ad aggredire militarmente, sulla scia di quanto fatto in precedenza a partire perlomeno dalla prima Guerra del Golfo, nazioni sovrane come la Siria ad esempio, circostanza che poi i suoi **MeMe** s'incaricano persino di documentare: si veda a questo proposito in *Repubblica* del 20 agosto scorso l'articolo: *Navi spia, droni e commando: la guerra segreta di Londra e Berlino per abbattere il regime siriano. Truppe speciali in supporto alle azioni degli insorti* (per il precedente libico si veda anche Mahdi Darius Nazemroaya, *NATO's secret ground war in Libya*). Inutile dire che si tratta dell'ennesima violazione del diritto internazionale e della Carta ONU. La cosa è poi ulteriormente comprovata da un bell'articolo di Paolo Sensini, *Appunti sulla geopolitica del caos*, consultabile sul web.

Inutile anche dire, in questo contesto, che il nostro Ministro degli Esteri, Terzi di Sant'Agata, di cui conosciamo la biografia, si è apertamente pronunciato, sempre sull'immancabile *Repubblica* del 23 agosto scorso, per un adeguato aiuto italiano ai cd ribelli siriani, magari sotto forma di «aiuti logistici» e di una mini armata, comprensiva di basi aree e navali, come quella messa a disposizione di Usa, Francia e Gran Bretagna nel 2011 nel corso della nostra aggressione alla Libia, dal 25 marzo a guida NATO (13 navi della Marina Militare, tra cui la portaerei Giuseppe Garibaldi, 16 velivoli, 200 uomini dell'aviazione e 1000 marinai). Questi sono i fiduciari del **CF** dominante. E non c'è da farsi illusioni in merito.

Si prenda ad es. la recente esecuzione pubblica, documentata addirittura da un eloquente video, di un plotone di soldati dell'esercito regolare disarmati da parte dei cosiddetti "ribelli siriani", notizia che è poi apparsa su tutta la stampa nazionale internazionale, oltre che sui Network occidentali.

I giovani soldati di Assad prima sono stati battuti a sangue dai loro carnefici e poi, quando un uomo ha ordinato: «Riuniteli tutti», sono stati falciati da raffiche di armi automatiche che hanno messo «a tacere suppliche e lamenti», come ci spiega un articolo di Alix van Buren nella *Repubblica* di sabato 3 novembre 2012: *Siria, un video dell'orrore accusa i ribelli. Pestati e giustiziati dieci soldati, l'Onu: «Crimini di guerra».*

Benché ci mostri all'opera la fredda ferocia, professionale direbbe qualcuno, di questi mercenari sponsorizzati dagli Stati Uniti, l'avvenimento a cui tra l'altro gli stessi «ribelli hanno voluto dare pubblicità», non costituisce soltanto «un poderoso smacco per gli insorti» e «un sulfureo deterrente per chiunque abbia intenzione di disertare». Il filmato infatti, sostiene van Buren, «piomba nel momento più inopportuno» per i *contractors* del Pentagono (mai definiti, va da sé, col loro vero nome), allorché «la popolarità dei ribelli sfiora il punto più basso mai raggiunto in 18 mesi di guerra». Il vero e proprio «disastro umanitario» causato da «centinaia di formazio-

ni spesso disorganizzate e in lotta tra loro» ha infatti «suscitato più inimicizie che adesioni fra il popolo» siriano: «Case e fabbriche saccheggiate e bruciate, rapimenti, omicidi settari, centrali elettriche e idriche fatte saltare»…

Un copione già visto innumerevoli volte, e subito purtroppo dalle popolazioni interessate e che sono vittime della *Realpolitik* senza scrupoli dell'Occidente. Non per questo tuttavia l'intero affaire è privo di un suo significato più riposto. La parte più significativa di questa ennesima strage per procura, nell'ambito del disegno geopolitico mediorientale Usa, sono infatti i commenti in merito di *Amnesty International*, della stessa Onu e dell'ex presidente Bill Clinton, portavoce questa volta dell'attuale Segretario di Stato, sua consorte signora Hillary Rodham Clinton, già distintasi per la sua umana *pietas* in occasione dell'esecuzione di Gheddafi, da lei stessa ordinata.

La prima organizzazione, è sempre il quotidiano romano a farcelo sapere, ha sostenuto che lo «scioccante filmato», oltre a dimostrare «il disprezzo della legge umanitaria internazionale da parte del gruppo armato», rappresenta anche «un potenziale crimine di guerra» che il diritto internazionale dovrebbe perseguire. L'attuale commissario per i diritti umani dell'Onu, Navi Pillay, ha anche lui affermato che il massacro di quei prigionieri inermi «si direbbe davvero un crimine di guerra, visto che i soldati non erano più combattenti». Clinton, infine, formulando un giudizio in apparenza più politico, avrebbe lamentato a sua volta il fatto che azioni simili non fanno altro che gettare discredito sugli insorti, togliendo loro, in pratica, la direzione delle operazioni militari.

Ora, se prendiamo le mosse dalla constatazione che sia *Amnesty International*, sia la stessa Onu sono allo stato delle cose sono due emanazioni, in sostanza, degli Stati Uniti, diventa più facile comprendere che cosa si nasconda dietro quelle indignate reazioni. La prima, infatti, rappresenta un ufficio, dice Tony Cartalucci, «del dipartimento propaganda» di Washington: cfr. il suo: *Amnesty International is US State Department Propaganda. Amnesty run by US State Department representatives, funded by convicted financial criminals, and threatens real human rights advocacy worldwide*, del 21 agosto 2012 (in questo articolo, tra l'altro, si spiega che "l'operazione Siria" era già stata programmata dal Dipartimento di Stato Usa con la collaborazione di Arabia Saudita e Israele perlomeno sin dal 2007, indipendentemente dalla catastrofe umanitaria che si sapeva avrebbe provocato). Il secondo, per contro, è un alto funzionario di quello stesso Ban Ki-moon che in occasione della guerra di aggressione dell'Occidente nei confronti della Libia lo scorso anno si è rivelato essere unicamente un fiduciario degli Usa. Se poi in questo contesto si assume che Clinton sia solo la controfigura della moglie, il quadro è completo.

Di fatto, tutte queste agenzie e personaggi del **CF** statunitense, con le loro esternazioni, non fanno altro che rivelarci la versatile logica più profonda (e perfida) dei paesi dominanti dell'Occidente. Questi ultimi, infatti:

A) prima innescano la guerra tramite i loro *contractors*, appoggiati da convenienti forniture di armi e reparti speciali delle potenze europee: Germania e Gran Bretagna in testa, come si è visto;

B) poi con i crimini di guerra di questi mercenari da loro stessi assoldati terrorizzano in prospettiva tutte le popolazioni civili sia siriane sia dell'area geopolitica mediorientale;

C) poi stigmatizzano le loro imprese criminali prendendo così apparentemente le distanze dagli atti compiuti dai loro fiduciari nell'espletamento di un mandato ricevuto dall'Occidente e quindi da loro stessi;

C) infine, si permettono anche il lusso di addurre impudenti distinguo sostenendo che *le loro stesse brigate criminali* avrebbero mandato ad effetto, sono parole testuali di Bill Clinton, «il sequestro della rivolta siriana da parte degli estremisti». Una autorevole opinione prontamente confermata in formato fotocopia, alla lettera, come si conviene ad un fidato emissario, da un presunto comandante dei ribelli intervistato da van Buren (si chiama *Edward*, precisa il giornalista), per il quale *i metodi dei loro stessi militari* sarebbero «un grave rischio per la nostra rivoluzione», giacché «i gruppi armati stanno sequestrandola».

A parte la natura surreale di questo insieme di perle, l'aspetto più importante dell'intero affaire è dato dal fatto che gli stessi mandanti vorrebbero occultare le loro responsabilità dietro la deprecazione di eventi che ***loro stessi hanno determinato*** per i loro scopi. E purtroppo presso l'opinione pubblica quasi sempre ci riescono solo perché il monopolio dei **MeMe** glielo consente, permettendo loro di presentarsi come alfieri della libertà dei popoli nel mentre causano a questi ultimi inenarrabili tormenti (si è visto tramite quali mezzi). Non solo.

Il caso in questione e le succitate dichiarazioni, poiché niente avviene a caso nel mondo del **CF** occidentale, rappresentano infatti, d'un colpo solo, tanto un fulgido esempio di *damage control* realizzato in tempo reale, quanto un'altra calcolata e scaltra operazione di propaganda che converte un presunto danno d'immagine in un argomento a favore dei perpetratori. Questi ultimi, infatti, con i loro soggetti

prefabbricati capovolgono nuovamente la realtà e la camuffano ad arte a loro esclusivo tornaconto, giacché il conflitto deve andare avanti fino al raggiungimento degli obiettivi pianificati – proprio come nel consiglio di amministrazione di una grande impresa – ed ha perciò bisogno di un continuo supporto per conformarsi alle circostanze del momento.

I cosiddetti "estremisti", infatti, debbono essere messi in condizione di non nuocere, ma la fazione "moderata" e autentica dei «rivoluzionari convinti», come li definisce van Buren nel suo articolo, deve riprendere il controllo della situazione e dimostrarsi capace persino di eliminare dalla scena siriana gli elementi sgraditi e responsabili degli "eccessi". E così le potenze occidentali riescono a preparare, in anticipo, financo la facciata diplomatica e ufficiale futura, nonché l'imminente avvento politico, del nuovo regime! Senza la costante e attiva connivenza dei **MeMe** e delle sue agenzie governative (Suzanne Nossel, ad esempio, «former assistant to Richard Holbrooke in his capacity as UN Ambassador and currently Hillary Clinton's Deputy Assistant for International Organization Affairs, ***has been selected as the new Executive Director of Amnesty International USA***», ci fa sapere un articolo di *Voltaire Network* del 23 novembre 2011), il **CF** statunitense e i loro alleati difficilmente avrebbero potuto mandare ad effetto, con sfrontata impunità, come si conviene all'incallita arroganza del potere, i loro disegni criminali.

Preso atto di questi fatti, e tenendoli magari a mente, ci conviene tornare alle patrie sponde. Se Zaggrebelsky e i suoi numerosi sodali, dentro e fuori *Repubblica*, sanno sicuramente come stanno le cose, perché allora quella messinscena col Quirinale e quelle fittizie esternazioni/timori istituzionali e costituzionali del giureconsulto torinese? A che pro? O, per meglio dire, *cui prodest*? A queste domande possono essere date diverse risposte.

Intanto, se non avesse finto non avrebbe potuto ammansire all'opinione pubblica italica la (dis)simulazione che i nostri **MeMe** hanno invece amabilmente confezionato a uso e consumo dei loro lettori (infatti in questo sono stati seguiti da tutti quanti: *Libero*, *L'Unità*, *La Stampa*, *il Corriere*, ecc., tutti lautamente sovvenzionati dallo Stato). La controversia doveva dunque essere impostata con argomenti che sembrassero seri e ponderati, degni di considerazione e aventi il crisma delle sincere e legittime apprensioni di un presidente emerito della Consulta per l'assetto giuridico-politico, presente e futuro, del paese. Da questo punto di vista, lo scritto di Zagrebelsky ha servito egregiamente lo scopo per cui era stato pensato.

D'altro canto, i veri ed occulti motivi dell'apparente disputa, sia tra Zagrebelsky e il duo Napolitano-Scalfari, sia tra il Quirinale e Palermo, stanno probabilmente altrove, forse nello scontro tra il partito statunitense di Repubblica & Co. (CDB, il **CF** nazionale, ecc.), che da una parte non ha nessun interesse a far emergere le col-

lusioni istituzionali dei vertici repubblicani col crimine organizzato, un'alleanza che è bene rimanga nascosta; dall'altra è invece interessato a escludere Berlusconi dal gioco politico per lasciar continuare il lavoro a Monti, il più fido fiduciario al momento del **CF** patrio, e realizzare così la sua agenda atlantica e occidentale, col beneplacito naturalmente del **CF** Usa e della Triade UE (in questo quadro, non è escluso che una qualche cordata italica e internazionale voglia impadronirsi dell'impero di Mediaset).

In tale contesto, potrebbe essere che sia la magistratura faccia parte del gioco e partecipi alla montatura con l'appoggio di un apparente nuovo personale come quello di Travaglio & Co., alleanza che per quanto a prima vista critica nei confronti del Colle porta invece solo acqua alla finzione costituzionale e dunque, in ultima analisi, alle future decisioni della Consulta, sia che i magistrati della Procura non abbiano ben capito la posta in gioco e vogliano usare la loro azione giurisdizionale al fine di modernizzare il sistema liberandolo delle sue collusioni con la mafia e l'*underworld* politico.

Questa ipotesi pare però inverosimile, giacché sia presuppone che i magistrati siano ignari dell'effettivo stato delle cose e non conoscano la simbiosi Stato-crimine, sia che essi godano di un'autonomia effettiva nei confronti del **CF** e del suo personale politico-istituzionale, tale da permetter loro di intraprendere iniziative indipendenti (che per di più coinvolgono il presidente del Csm e dunque del loro ufficio, presidente della Repubblica, capo delle forze armate, ecc.).

Pare più probabile che attraverso l'apparente contrasto col Quirinale, enfatizzato dal deferente rispetto ufficiale e formale verso il Colle, la Procura voglia solo da parte sua concorrere al successo molto probabile di Napolitano, assegnando così anch'essa un colpo a Berlusconi nel mentre sembra invece lavorare, magari involontariamente, per la sua rinascita resistendo alle pressioni del Capo dello Stato e mettendone in discussione le prerogative (questo argomento, tra l'altro, è stato usato anche da Scalfari contro Zagrebelsky).

In realtà, agendo sotto la copertura della propria azione legale in apparente funzione antimafia e quindi contro i poteri forti suoi alleati, la magistratura tanto lavora per il presidente della Repubblica, perché vada in porto la sua trasformazione costituzionale, complice la Consulta, quanto si schiera di fatto, tramite questi ultimi risultati molto probabili, contro Berlusconi e gli interessi economici del suo gruppo, mettendosi al servizio per la seconda volta così del **CF** Usa e patrio, tramite Monti, dietro la persona di Napolitano.

Del resto, quando ancora Ingroia spiega che al nostro paese «serve un'altra classe dirigente», il procuratore aggiunto di Palermo non può riferirsi che al partito-azienda di Berlusconi e al fatto che quest'ultimo, sostituendosi alla DC ha finito con

lo svolgere le sue stesse funzioni e dare così origine ad una nuova mediazione politica col crimine organizzato. È dunque suo tramite che quest'ultimo è riuscito a rimanere in simbiosi con lo Stato.

Quando quindi sostiene, nella succitata intervista, che «bisogna cambiare il modo di essere della classe dirigente del nostro paese», probabilmente il magistrato palermitano sia ha di mira questa alleanza e la sua cancellazione (quanto realistica solo il cielo lo sa) o il suo riordinamento, sia verosimilmente ha in mente una esigenza del **CF** patrio e della sua odierna propensione a rendere più manageriale il governo del sistema-Italia (diretto possibilmente da suoi funzionari di fiducia). «Questo paese ha avuto una classe dirigente profondamente compromessa con i poteri criminali», precisa Ingroia in un articolo su *Repubblica* del 23 settembre, ed anche se «spesso sono cambiati i volti, il modo di relazionarsi con la mafia e la corruzione è rimasto lo stesso».

Da questo punto di vista, anche i temporeggiamenti, le esitazioni e le mezze misure della Procura di Palermo (e tutte abilmente amplificate dai **MeMe**) risulterebbero essere funzionali al disegno in questione, in quanto avrebbero offerto il destro al Capo dello Stato per il suo decreto. Forse si sta cercando davvero di trasformare in maniera strisciante la Repubblica in un sistema presidenziale alla francese (o in una qualche forma mista) oppure in un sistema politico in cui il Quirinale abbia ancora più poteri discrezionali e decisionali (le cd prerogative) di quanti non ne abbia adesso. L'importante, a quanto sembra, è fare del Colle un potere quasi immune rispetto, e non soggetto, alla legislazione ordinaria, con una larga autorità discrezionale.

Pare che vogliano predisporre tutte le condizioni al contorno perché questo diventi infine possibile. Il che avrebbe anche come proprio *by-product* istituzionale l'ulteriore protezione di Napolitano da ogni eventuale processo d'indagine. Nessuna misura *ad personam* e limitata dunque, bensì il compimento di un disegno in atto da tempo. È da mezzo secolo ormai che il fantasma neogollista di Sogno aleggia sulla testa della Repubblica.

Il CF al governo ha bisogno probabilmente di una trasformazione istituzionale ben più radicale, soprattutto se la situazione economico-finanziaria dovesse peggiorare e l'esecutivo Monti, o una sua emulazione equipollente o copia conforme, dovesse durare più a lungo. Oltretutto, se si tengono presenti i dati di fatto sopra documentati, alla luce di quanto ci dimostrano ogni cosa si configura come una colossale e grottesca messinscena ad uso e consumo, vale a dire ad esclusivo danno, delle masse italiche, come una ciclopica macchinazione concertata dei dominanti, attraverso i loro numerosi agenti in servizio presso i **MeMe** e le istituzioni, nei nostri confronti. Visti i grandi mezzi di cui dispongono e del monopolio dell'informazione, possono far

credere qualunque cosa alle moltitudini occidentali. Dovunque si guardi e dovunque ci si giri, a 360°, nient'altro che stabbio e deiezioni da tutti i pori di quella graziosa creatura che chiamiamo società civile.

Davvero una bella ragnatela. Come fa un comune mortale a mettere ordine in questa matassa e a capirci qualcosa? A questi personaggi nessuno può dare lezioni di camouflage. E nessuno riesce a secernere dai propri porti una nebbia così fitta. Non si bada a spese, né alla profusione degli argomenti, atti all'uopo, che i tanti "dottor sottile" del momento possono secernere dalle loro auliche teste, né ancor meno alla massiccia mobilitazione della macchina della propaganda, per conseguire gli scopi prefissati. Tanto i costi dell'intera operazione sono sopportati, come si è visto, dalla stessa comunità nazionale, che è il target della campagna. Per di più, la maggioranza dell'elettorato è sprofondata nella palude, si crogiola e grufola nella sua melma ed è dunque perduta – non c'è ritorno dal brago…

D'altro canto, sembra indispensabile tener conto anche di un altro fatto che pare andare nella direzione indicata. Benché la palude sia una nauseabonda poltiglia di natura enterica e rappresenti di fatto un solo repellente fecaloma, qualche distinzione è bene farla al suo interno, almeno nella misura in cui ci fa meglio capire le necessità del **CF** odierno. Se infatti il Pdl rappresenta una variante della vecchia DC, magari resa più attuale dal suo partito-azienda e l'ascesa in primo piano dei suoi affari (legali e criminali), l'attuale PD pare essere un'altra cosa, a modo suo persino più insidiosa.

Il suo nucleo dirigente originario, anagraficamente non più verde, è infatti composto per la maggior parte da un personale politico emerso per successive mutazioni genetiche dal vecchio Pci. Di fatto, rappresenta una evoluzione sociologica dei suoi dirigenti provenienti in gran parte dalle cosiddette "regioni rosse" del nostro paese: sostanzialmente anche se non esclusivamente Toscana (in cui non a caso nacque nel 1921), Emilia, Lombardia, Piemonte (la capitale del movimento operaio e della classe operaia di fabbrica: il giovane Gramsci e i suoi Consigli di fabbrica nel Biennio rosso 1919-1920, Panzieri e i suoi "Quaderni rossi" a partire dal 1961 nel dopoguerra, ecc.). Un'area geografica, del resto, in cui ci fa sapere Caprara nel suo *Quando le Botteghe erano Oscure*, che divenne «il centro del potere» del Pci perlomeno dal 1954 e in cui le sue organizzazioni locali (Federazioni, ecc.) erano «potentissime». Per questo tali regioni sono ancora oggi feudi dei suoi degni eredi postmoderni (gli attuali agenti a contratto del capitale).

Questi funzionari non sono emersi ovviamente dal nulla, ma sono il frutto sia di una progressiva e spontanea metamorfosi che si è sviluppata nel corso del tempo, sia di un disegno d'ingegneria genetica sperimentato dal **CF** statunitense, tramite i suoi servizi di intelligence, sull'organismo che li ospitava. Se prescindiamo per un

momento dall'influenza politica dell'Urss sul Pci, si può forse disegnare un breve schema di questa doppia origine.

La lunga evoluzione di questo partito sembra infatti aver seguito la seguente deriva genetica:

a) generazione originaria o stirpe di Gramsci e nascita di una cultura marxista ortodossa che si nutriva di: scientismo facente perno sulla neutralità della scienza, il mito della conoscenza impersonale e disinteressata, una conseguente concezione strumentale della scienza, da cui seguiva il mito del progresso scientifico e tecnologico come motore del progresso sociale : ergo ► sviluppo oggettivo del capitalismo in direzione del socialismo, il mito della classe operaia di fabbrica che ne incarnava le tendenze, il mito della semi automatica evoluzione democratica della società capitalistica (versione postbellica della famosa "teoria del crollo" coniata a suo tempo da Engels e Marx e divenuta poi la chiave di una lettura politica pressoché esclusiva della società con la socialdemocrazia tedesca di fine Ottocento) tramite l'uso alternativo della scienza e delle sue applicazioni tecnologiche, nascita dei Consigli operai quali organi del nuovo potere proletario, ecc.;

b) generazione postbellica che nasce già inquinata, per un verso, dalla incorporazione nel Pci di tutta una schiera di intellettuali umanisti provenienti quasi esclusivamente da ambienti accademici del regime fascista, tutti rigorosamente, nel migliore dei casi, di formazione liberale. Per l'altro verso, dalla inoculazione nel suo seno di una serie di infiltrati: sia di «ex fascisti mascherati», sia di agenti dell'Alleanza atlantica, tra i quali forse il più noto, insieme a Roberto Dotti, è stato Luigi Cavallo. Questo personaggio, infatti, ci fa sapere Giannuli, «aveva informatori **di alto livello** nel Pci» sin da prima della nascita dell'Italia repubblicana. Oltretutto, Cavallo, tramite il giornalista Heinz Wenzel, «l'uomo della propaganda di Konrad Adenauer», lavorava anche per il governo tedesco dell'epoca e dunque, *va da sé*, per gli Usa. Il personaggio non è un soggetto qualunque, ma un funzionario di primo piano della intelligence nazifascista e poi occidentale dell'epoca, come ci spiega Sergio Flamigni nel suo *La sfinge della Brigate rosse*, il volume dedicato a Mario Moretti:

Breve ritratto di Luigi Cavallo

«Nato a Torino nel 1920, nel 1938 Cavallo "per intercessione del segretario federale fascista di Torino" aveva vinto una borsa di studio e si era trasferito nella Germania nazista, a Berlino e Tubinga, dove si era laureato in Filosofia. Sposata la figlia di un dirigente dei servizi segreti del Reich hitleriano, nel 1942 era tornato insieme a lei a Torino, e aveva cominciato a lavorare per il comando del Genio ferrovieri della Wermacht (senza trascurare gli studi: seconda Laurea, in Scienze politiche). Nel 1943 era stato tra i fondatori di Stella rossa, gruppo partigiano ultracomunista che propugnava la rivoluzione armata per instaurare la dittatura del proletariato; sul periodico del gruppo, "Stella rossa", era lui che scriveva gli articoli politico-militari sulla necessità della lotta armata.

Dopo la Liberazione [cioè, dopo essersi così abilmente costruito una doppia falsa identità, conformemente al "piano Graziani" del 1944, di cui si parlerà più a lungo nel 10° Paragrafo], Cavallo era riuscito a entrare nella redazione piemontese de "l'Unità", arrivando a scrivere editoriali in prima pagina: parlava correntemente 4 lingue straniere (compreso il russo), e conosceva i classici del pensiero marxista. Nel maggio 1946 si era trasferito a Parigi come corrispondente de "l'Unità", e ci era rimasto fino alla fine del 1949, quando era stato improvvisamente allontanato dal giornale e dal partito. Subito dopo, Cavallo si era trasferito – senza incontrare alcuna difficoltà – a New York, ufficialmente con l'incarico di inviato della "Gazzetta del popolo", e ci era rimasto per quattro anni: smessi gli abiti di colto comunista ortodosso, dagli Stati Uniti mandava corrispondenze di plauso per il neocapitalismo americano».

Inoltre, giusto per dire del calibro del personaggio, agli inizi della sua carriera e per tutti gli anni '40, Cavallo ha avuto rapporti diretti con Togliatti lavorando al suo fianco come esperto di geopolitica, tenendo persino delle conferenze ai membri del Comitato centrale della SED a Berlino. Inoltre, su richiesta del generale B. S. Bobulov, Capo della amministrazione militare sovietica in Germania, svolse anche un'analisi della questione jugoslava commentando le tesi di Aleksandar Rankovic, all'epoca capo dei servizi segreti jugoslavi e stretto collaboratore di Tito.

Ritornato in Italia dopo la sua parentesi statunitense, dalla metà degli anni '50 continuò la sua nuova attività antisindacale e anticomunista al servizio di Edgardo Sogno e della Fiat seguendo una strategia, nota Flamigni, «eccezionalmente sofisticata», fatta di una fraseologia "di sinistra" e di un linguaggio sindacale di apparente impronta proletaria, sfornando lettere, volantini, opuscoli, manifesti giornali a sostegno della sua campagna politica.

Questa la sintesi del personaggio tratteggiata da De Lutiis nel suo *Storia dei servizi segreti in Italia*: «Cavallo possedeva tre uffici a Milano, Torino e Roma, una biblioteca di oltre 10 mila volumi, una tipografia a Torino, un campeggio a Deiva Marina per la formazione degli attivisti e, per uso proprio, uno yacht dotato di una radio trasmittente in grado di collegarsi con qualsiasi parte del mondo e per anni aveva avuto frequenti incontri a Roma con Imrey Howard, agente della Cia operante sotto copertura diplomatica».

Date queste credenziali, non sembra davvero difficile credere che avesse proprie qualificate fonti confidenziali nel Pci. Del resto, lo stesso Moro, nel suo memoriale, farà riferimento alla «delega per l'Europa» concessa dagli Usa ai tedeschi in materia di intelligence. Oltretutto, ogni altra considerazione a parte, la sua biografia sembra confermare l'illuminazione che coglie tutti questi personaggi, come prima nei casi Annunziata e Riotta, non appena mettono piede negli Stati Uniti. Si sa, il ritorno a casa propria mette sempre in uno stato d'animo favorevole alle rivelazioni. Ogni agente ha la sua teofania. Sono pur sempre esseri umani.

Del resto, bisogna ricordare il fatto che anche il Vaticano in quel periodo postbellico, tramite don Sturzo a New York e il suo agente padre Morlion a Roma, riorganizzava con Montini, allora Segretario di Stato e futuro Paolo VI (in che mani eri Moro!), la sua rete segreta di servizi, sia mettendo a punto la famosa "via dei conventi" (e non bisogna dimenticare il fatto che anche Roatta era ospite in San Pietro) per mettere al sicuro i nazi-fascisti italo-tedeschi di allora (sulla quale vedi in particolare Deschner, *Con Dio e con il Führer*; Steinacher, *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra;* Cereghino-Casarrubea, *Tango connection*: sulle infiltrazioni di agenti neofascisti dei servizi nei movimenti "di sinistra" nel dopoguerra cfr. M. Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*), sia facendo nascere in collaborazione con la Cia e il Viminale, Ufficio Affari Riservati ereditato dall'Ovra, la Pro Deo di padre Morlion, in cui come sappiamo fece il suo apprendistato ed ebbe modo di testare il suo «comportamento criminogeno», come ebbe a dire Pecorelli, anche Andreotti (e nel cui *reseaux* entrerà pure, tra gli altri, e tramite gli accademici

di Padova come Umberto Padovani, proveniente dalla Università Cattolica di Milano ed epigono della «mistica fascista» di Niccolò Giani durante il Ventennio, o criptofascisti come Enrico Opocher, persino Toni Negri che all'università frequentava anche Gianni Vattimo, Enzo Scotti e financo Mariano Rumor).

Per ben comprendere l'importanza della cosa, è indispensabile fare mente locale al fatto che a parere dell'intelligence statunitense tra il 1946 e il 1947 – come ci fa sapere *Il golpe inglese – il Vaticano rappresentava «il centro di spionaggio **più importante** del mondo» e doveva dunque essere incorporato nella rete internazionale, allora in fase di avanzata definizione, dei servizi Usa.*

Insieme a e intrecciato con tutto questo il finanziamento e l'organizzazione da parte degli apparati statali (Viminale: Carabinieri e Polizia, il Sifar prima: una succursale dice Flamigni degli Usa, il Sid poi, Sismi e Sisde dopo la riforma del 1977) del terrorismo tanto "di destra e fascista", quanto "di sinistra e rosso", tesi anch'essi a logorare il Pci e a dissolverne l'influenza politica, sociale, culturale, elettorale e sindacale con la strategia della tensione, compito a sua volta reso più facile ai dominanti sia dalle «tendenze dorotee» emerse entro tale partito con la direzione Berlinguer, sia dalla sua retorica o mitologia democratica;

c) nascita della nuova prole dalle uova depositate nel suo grembo dai vari Ingrao, Natta, Pajetta, Amendola, Cossutta, Napolitano, ecc.: emergono infatti nel corso degli anni 70-80 i vari Achille Occhetto (nel 1989 a Washington, ***prima della Bolognina***, insieme a Napolitano come proprio tutor atlantico, a prendere istruzioni dal Dipartimento di Stato!), D'Alema, Fassino, Giuliano Ferrara (un agente Cia reo confesso cresciuto e allevato nella Federazione torinese del Pci!), Fabio Mussi, Livia Turco, Antonio Bassolino (i famosi "quarantenni" della svolta del 1989). D'altro canto, questi nuovi funzionari si creeranno anche il proprio dissenso interno, capitanato da personaggi come Gavino Angius, Aldo Tortorella, lo stesso Ingrao, Sergio Garavini, Lucio Magri, e quant'altro, che poi confluiranno in parte in Rifondazione comunista per divenire infine quello che sono oggi. Si è visto d'altra parte di che cosa siano capaci con il governo D'Alema: Fassino, Diliberto & Co. sotto la sovrintendenza di Lamberto Dini agli Esteri, Carlo Scognamiglio alla Difesa e Rosa Russo Jervolino agli Interni: tre agenti Cia di ferro!;

d) infine, da tutto questo cumulo di macerie intellettuali e morali, da tutte le uova marcie covate dai post-comunisti, nel loro embrassons-nous e accoppia-

mento incestuoso con le spoglie della DC, dei Radicali, ecc., affiorano oggi, degna schiatta di cotanta stirpe, le nuove specie rappresentate dai Matteo Renzi, Giorgio Gori, Matteo Richetti, Davide Faraone, Giuseppe Civati, ecc., una vera e propria fiera delle mezzecalzette distillata dagli scout, dai Comitati Prodi, dal defunto Partito Popolare italiano e in generale dalla casta rampante e spregiudicata degli amministratori locali PD, supportati naturalmente da parte di pseudo scrittori, politici di razza ignota, cosiddetti uomini di cultura, da immancabili uomini e personaggi dello spettacolo, ecc., insomma da un folto sottobosco di nullafacenti in grado, al massimo, di organizzare, invece di *Interstate Trains* e teorie di pullman, personali camper acquistati di seconda mano per le sagre paesane.

Stando così le cose, pare davvero dubbio che un simile campionario di nullità possa servire gli interessi di lungo periodo delle odierne oligarchie finanziarie. Al limite, magari con una piccola spinta dei **MeMe**, potrebbero forse pulire le stalle del **CF** patrio (nelle quali il brago del resto già sguazza).

Se la folta schiera di infiltrati nel Pci, durante la guerra e con maggiore intensità e continuità nel dopoguerra, aveva come proprio scopo sia la sua disintegrazione (*mission* del resto perfettamente *accomplished* con piglio professionale: si veda sotto), sia la sostituzione del suo originario personale politico con nuove generazioni assoldabili come agenti del **CF** occidentale nel suo complesso (idem come sopra), oggi che la mutazione si è ormai conclusa da tempo, i nuovi soggetti del PD che sono balzati sul davanti della scena, e la cui icona odierna è Renzi, tendono a presentare se stessi, lascivi *parvenues*, come se fossero emersi direttamente dalle classi dominanti e fossero perciò molto più affidabili dei precedenti loro funzionari, in quanto capaci di tutelare senza interposta persona i loro interessi finanziari ed economici di fondo.

Si veda ad esempio il modo in cui l'attuale sindaco di Firenze, membro della Direzione Nazionale del PD, ha subito blandito, amabile come non mai, il suo padrone Marchionne, CEO Fiat, l'odierno ibrido umano del **CF** patrio e del **CF** statunitense, dichiarandosi senz'altro d'accordo, «senza se e senza ma», col suo piano industriale. Vista la sua esperienza internazionale come lupetto nella società di Robert Baden-Powell, deve di sicuro intendersene! In fin dei conti, è stato anche *managing director* dell'azienda di famiglia, la nota CHIL SrL di Rignano sull'Arno.

D'altra parte, il fatto che l'ex scout sia favorevole al ricambio generazionale della classe dirigente – *vale a dire, sia chiaro, al personale politico che media il dominio del **CF*** – lo accomuna al già visto invito del procuratore aggiunto Ingroia, cosa che ci addita l'esistenza di una certa alleanza tra alcune frazioni politiche degli at-

tuali ambienti istituzionali. D'altro canto, non bisogna dimenticare il fatto che **non** esiste alcun soggetto di questi ambienti che non conosca, per diretta esperienza o per interposta persona, il principio del Gattopardo. Sono tutti perfettamente al corrente di come stanno le cose e di come va il mondo (del grande capitale).

9. Il volo di Icaro ovvero come provare a volare senza ali

L'olezzo fognario della palude proviene dagli infiniti suoi pori, come si è visto. Nondimeno, il profilo del brago, novello Zelig dell'Occidente, ha molti altri volti oltre a quelli visibili e additabili nei macrofenomeni che si son presi in considerazione in precedenza. Ci sono infatti anche quelli che secerne Internet: ad es. i siti cd alternativi, la pre(in)formazione, gli incalcolabili troll, più numerosi degli innumerevoli *Aleph* di Cantor, la fabbricazione a gettito continuo, Franco Piperno che da akka di II[a] fascia, dalle pagine di "Come Don Chisciotte", mette in rete i suoi depistaggi e li propina agli utenti del sito, che così con i suoi gestori e amministratori è corresponsabile di quest'opera di inquinamento e disinformazione, dell'invasione dei siti porno (hard e soft, per soli uomini naturalmente ma anche per donne non interessate a cose come *all sex*, donne che così vengono invitate a prendere parte al loro genocidio, come disse la scrittrice statunitense Andrea Dworkin a proposito della pornografia), delle agenzie di *dating* più o meno ambigue, della prostituzione minorile, del turismo sessuale pubblicizzato nel web avente come propria mèta le aree più povere del pianeta, della precoce e innaturale sessualizzazione dell'infanzia veicolata dagli stessi *cartoons*, dalla pubblicità, ecc., tutti "magnifici e progressivi" fenomeni di quell'arsenale del *divide et impera* che definiamo Occidente.

Per non dire poi del traffico di droga, ormai offerta ai passanti come i dolciumi di carnevale, con i suoi annessi e connessi, della microcriminalità urbana con interi quartieri di grandi città, al nord e al sud, divenuti loro basi, della superiore e più aristocratica alleanza grande crimine (nazionale ed estero)-Stato-sistema finanziario internazionale, della Chiesa di Roma o attuale teocrazia occidentale. Per non menzionare, infine, l'irretimento della cd società civile nella ragnatela dello sport, del tempo libero, dell'industria del cd spettacolo e dello *entertainment*, ecc., variante più moderna del famoso epigramma di J. Edgar Hoover, il benamato direttore dell'FBI durante il maccartismo: «Bisogna impedire alla gente di pensare per più di cinque minuti». Un'accezione statunitense, quest'ultima, del più personalizzato ordine di Mussolini nei confronti di Gramsci, a loro volta versioni laiche, insieme a molte altre dovute a Göring e Hitler, del sempreverde principio del Grande Inquisitore: il controllo della loro mente, equivale al dominio degli uomini, nella misura almeno in cui ne preforma pensieri e condotte, concetto del resto espresso più o meno nella

stessa epoca dal nobiluomo conte De Maistre e poi con più fine animo di poeta da Mattew Arnold.

Nondimeno, il quadro disegnato nel precedente paragrafo, per quanto di sicuro imperfetto e incompleto, ha tuttavia preso le mosse da una circostanza nata a suo tempo negli Stati Uniti, la superpotenza dell'Occidente e la madre di tutte le nostre sventure, per il tramite ovviamente dei suoi numerosi fiduciari italiani – organizzati come un'impresa, con i loro CEO aziendali e di Stato, il middle management, la sua tecnostruttura, i dirigenti di reparto, la manodopera (in tuta bianca, blu, Armani, ecc., vestita persino con divise da aviatore…davvero un tocco etereo per tale "catena di comando"!) per i lavori più sporchi – in concorso con la Triade UE, nel corso soprattutto del secondo Novecento.

In particolare, con l'approvazione del *Federal Reserve Act* nel 1913, dopo ottanta anni (80) senza una Banca federale, gli Usa crearono un sistema bancario centrale (*the Federal Reserve System*) a cui fu conferito il potere ufficiale di emettere *Federal Reserve Notes* o dollaro statunitense in quanto moneta a corso legale (o *legal tender*, come è scritto nel testo di legge). Con questa trasformazione maggiore, un avvenimento cruciale nella storia del **CF** occidentale, le cose sul piano interno e internazionale prenderanno decisamente un'altra piega.

Come ci fa sapere infatti il *congressman* del Minnesota Charles A. Lindbergh nel suo *Banking and currency and the Money Trust* (un *instant book* all'epoca, visto che fu pubblicato nello stesso 1913!), la data in questione rappresenta una sorta di spartiacque nell'evoluzione del capitalismo Usa:

> «Da quel momento in poi, infatti, le crisi economiche potranno essere create **scientificamente**» (come in un laboratorio si potrebbe simulare un fenomeno naturale in condizioni sperimentalmente controllate).

Vale a dire, le si potrà innescare in maniera programmata avendo di mira gli interessi dei gruppi monopolistici dominanti, *Giant Firms* del settore manifatturiero e finanziario, giacché il monopolio statale della moneta da parte della *Fed* (un consorzio di grandi banche private) avrebbe permesso di regolare **a loro discrezione** l'intera economia della nazione e ben presto del mondo. Non appena infatti gli Stati Uniti diventeranno il paese egemone dell'Occidente e dell'intero globo, il dollaro diverrà l'ago della bilancia dei mercati internazionali e sarà in grado di decidere il destino di intere aree geopolitiche (tramite, ovviamente, le potenti istituzioni ufficiali dislocate sia negli Usa sia all'estero che conosciamo).

Confrontati con queste condizioni al contorno e con le loro prepotenti tendenze, si potrà avere e un'ulteriore idea della sconfinata potenza del **CF** occidentale

e al contempo una esatta misura della natura del brago, qualora uno, prendendo il coraggio a due mani e facendosi forza per non vomitare, ha la temerarietà – e certo bisogna imporsela – di sfogliare l'ultimo suo lurido rigurgito ovvero il libro di Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione comunista dal 2008, intitolato *Pigs! La crisi spiegata a tutti*, pubblicato da Derive/~~Approdi~~ di Roma nel corrente anno solare.

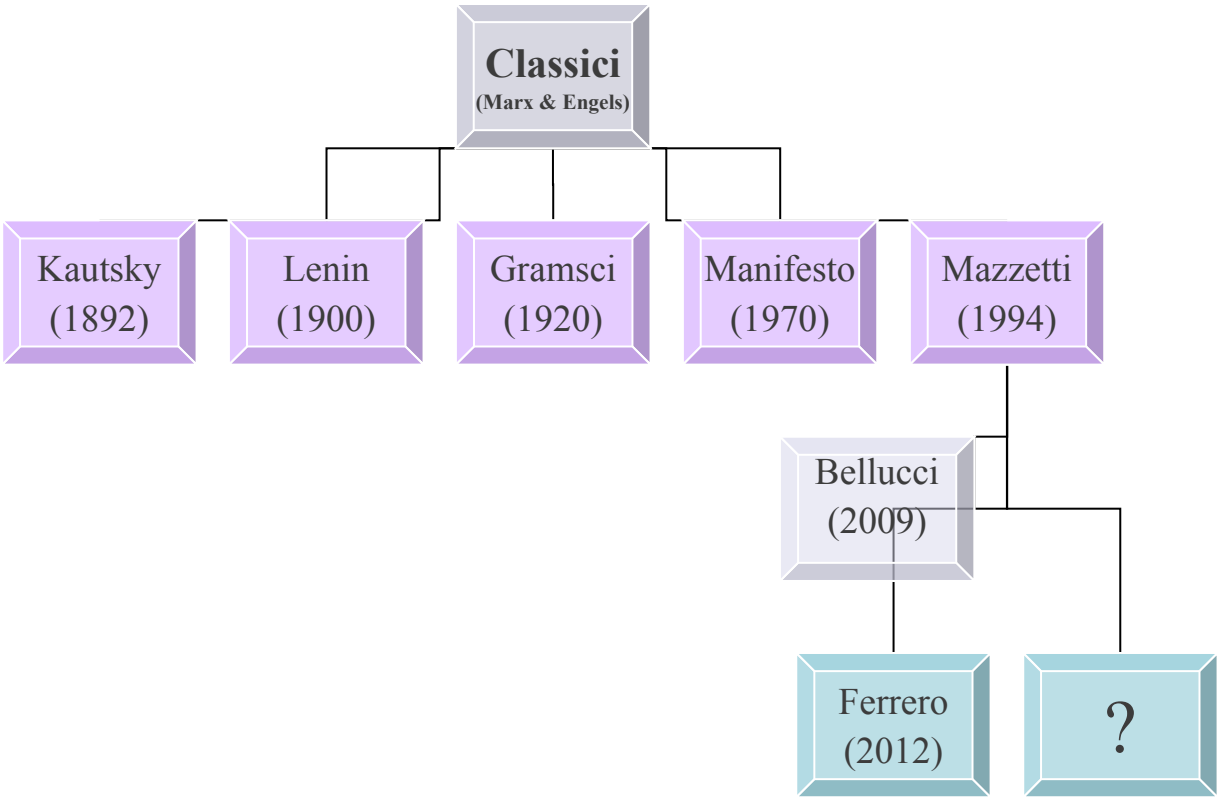
A parte la natura freudiana del titolo (se proviene dal brago, chi potrebbe averlo scritto se non una sua creatura?), la sua analisi si sostanzia di argomenti che dimostrano solo due fatti (e forse anche tre). O l'intenzione di fuorviare il suo ignaro lettore vendendogli fumo, propinandogli una massiccia dose di imposture e rendendogli impossibile capire alcunché del mondo odierno; oppure una colossale ignoranza della realtà statunitense e in particolare del suo **CF**, nonché dei rapporti che lo legano alla Triade UE e al **CF** patrio. Non è escluso, ovviamente, che il suo dire sia una sintesi di entrambe le cose.

Come potrebbe essere altrimenti se vi si legge, testuale, che la crisi finanziaria attuale «è il frutto della ricerca del capitalismo di sottrarsi alla sua crisi» e che detta «crisi finanziaria è solo l'effetto della **crisi strutturale** [!] del capitalismo». Non è questo uno stile di pensiero tipico della propaganda di sistema? Non ci ricorda forse, di nuovo, il loro mentore Andreotti e gli uffici del Soe britannico, del PWB e della Cia che hanno dato lezioni a tutti? Non ci vengono alla mente, con queste esposizioni fraudolente, le equipollenti (anche in quanto a vaniloquio) e precedenti esternazioni di Giovanni Mazzetti e Sergio Bellucci (in merito alle quali si veda *Gli inganni della propaganda intellettuale moderna*), varianti postmoderne queste ultime delle "teorie del crollo" di classica memoria economica fiorite negli anni'30 del secolo scorso? Mentre queste ultime in precedenza erano tuttavia drammatiche e comportavano lutti a non finire, adesso sono divenute «positive» (Mazzetti) e in grado di secernere – alla lettera! – «una transizione diretta al comunismo» (Bellucci) senza che vi sia bisogno di alcun intervento ostetrico. Il parto può avvenire in maniera spontanea e naturale. Inutile insistere oltre sulla più autentica natura fittizia di questi report su commissione. Niente sanno e niente sono interessati a conoscere in merito al «*financial warfare*» del **CF** occidentale contro i suoi propri alleati e gli altri paesi. Ci conviene lasciarli marcire nel brago.

D'altro canto, tutte queste diverse imposture sono solo a loro volta una variante più recente dell'intenzionale vaneggiamento (suggerito forse da G. A. Fitzherbert, il funzionario dell'ambasciata britannica in contatto con il capo dell'Ird a Londra, come ci fa sapere *Il golpe inglese*, che a Roma incontrava il «gruppo degli eretici comunisti»?) esternato dalla rivista «il manifesto» – vale a dire Lucio Magri e Rossana Rossanda, sempre lei già allora! – nel neanche tanto lontano settembre 1970 con le sue tristemente famose *Tesi per il comunismo*, in cui si enunciava e annuncia-

va alle masse di sinistra dell'epoca una immaginaria e fuorviante «**immediata maturità storica del Comunismo**» nelle condizioni dell'Italia atlantica!

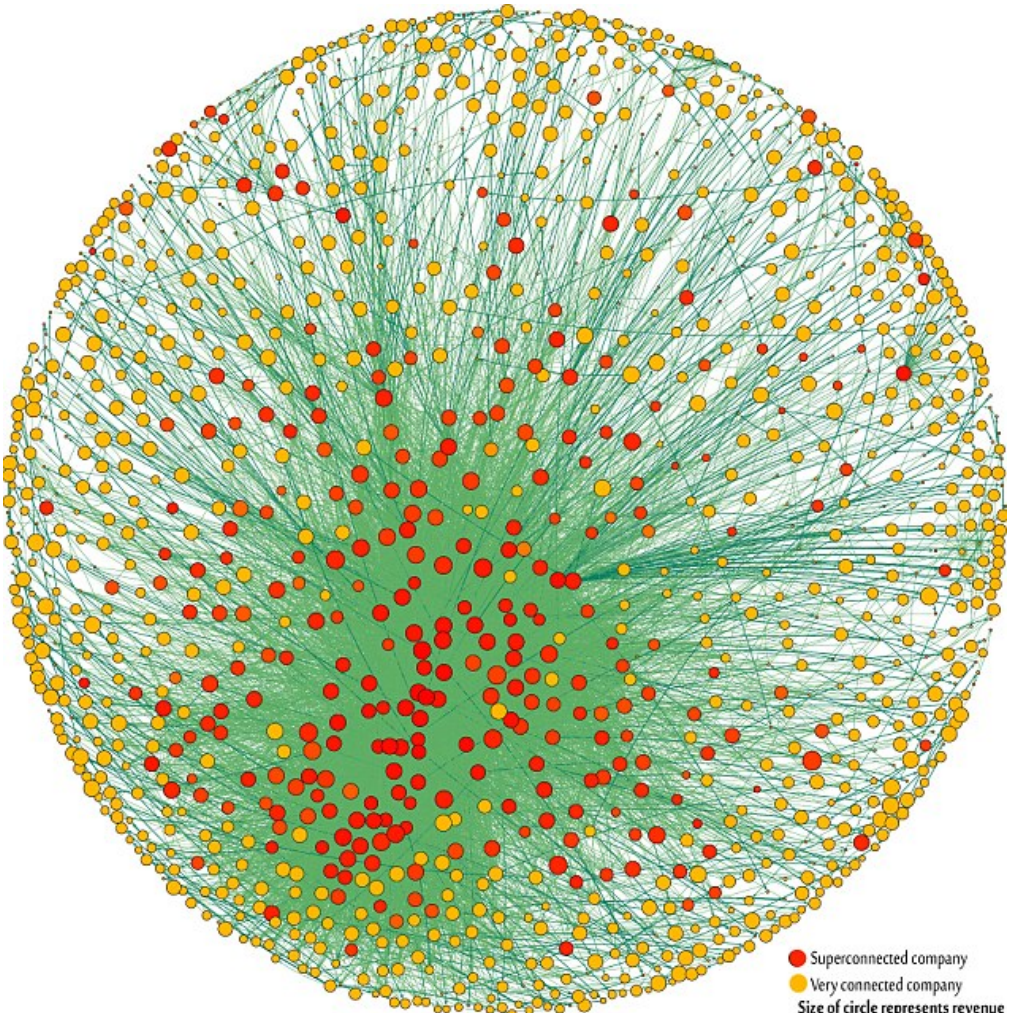
Oltretutto, l'insieme di tutte queste fuorvianti letture non rappresenta nient'altro che una brutta fotocopia del pensiero del giovane Gramsci degli anni Venti, formulate dunque cinquanta anni prima (dicesi 50!) dell'ultima sua comparsa nell'analisi di quelle *Tesi*, una concezione quella gramsciana emersa del resto dalle teorie del crollo dei classici, la quale a sua volta era stata ulteriormente mediata a fine Ottocento dalla manipolazione intellettuale di Kautsky. Un'idea di sintesi di questa filiazione nel seguente diagramma:



D'altra parte, per ben comprendere invece il fenomeno sopra descritto è bene tenere a mente il fatto che la rete web, per così dire, delle transnazionali è da lungo tempo intercontinentale e il loro raggio d'azione è ormai l'intero pianeta, uno spazio economico-finanziario iperbolico (a più dimensioni non euclidee) che viene **creato ed organizzato** dalle stesse pratiche e dai processi di espansione delle Grandi Imprese, che come onnivori organismi secernono lo stesso ambiente di cui poi si nutrono e nel quale poi si spostano in continuazione, in una sorta di *free roaming* capitalistico, in guisa di specie brada manageriale. Di fatto, sono la personificazione mostruosa dell'ispirato *caminante* di Machado, la cui strada cresce sotto i suoi piedi mentre va avanti. Se quella del poeta spagnolo era una splendida metafora della nostra mente e della nostra vita, la sua attuale versione economica, statunitense e occi-

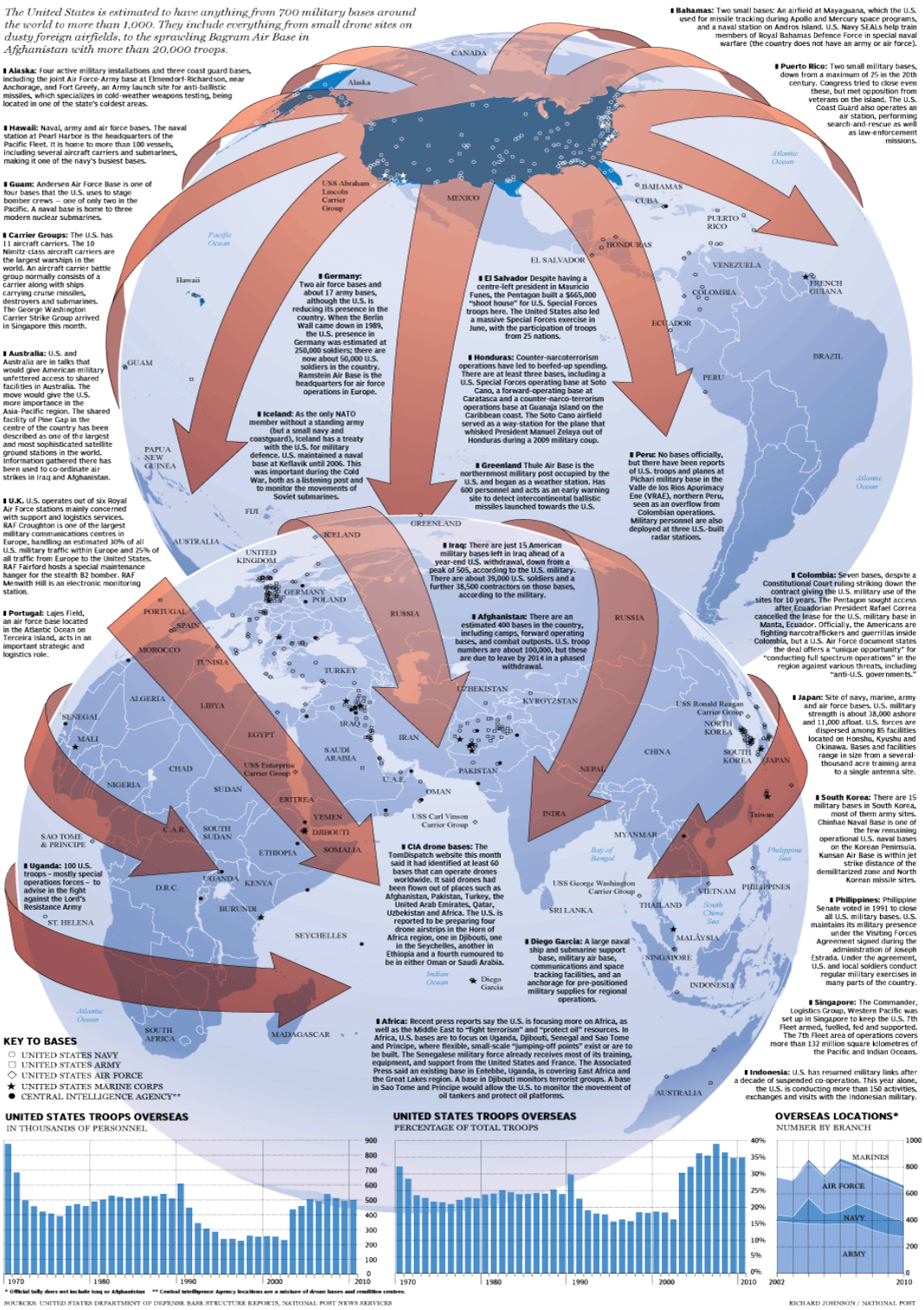
dentale, è purtroppo per noi un incubo in cui lo sviluppo del capitale ci ha fatto precipitare.

Giusto perché si possa avere un'idea iconografica della fitta ragnatela che disegnano sul mondo, si osservi ad esempio il grafico qui sotto:



(Fonte: *The network of global corporate control*, 19 settembre 2011)

La cosa ancora più inquietante, oltre alle attuali dimensioni del **CF** odierno, è il fatto che a questo fitto reticolo di interdipendenze e di dominio di un manipolo di *Giant Firms* (un alveare in cui le Transnational Corporations o TNCs «***connect to each other***», spiega il saggio succitato) corrisponde un impero militare altrettanto denso in quanto a punti della rete e a connessioni. Come si può vedere nel seguente cartogramma:

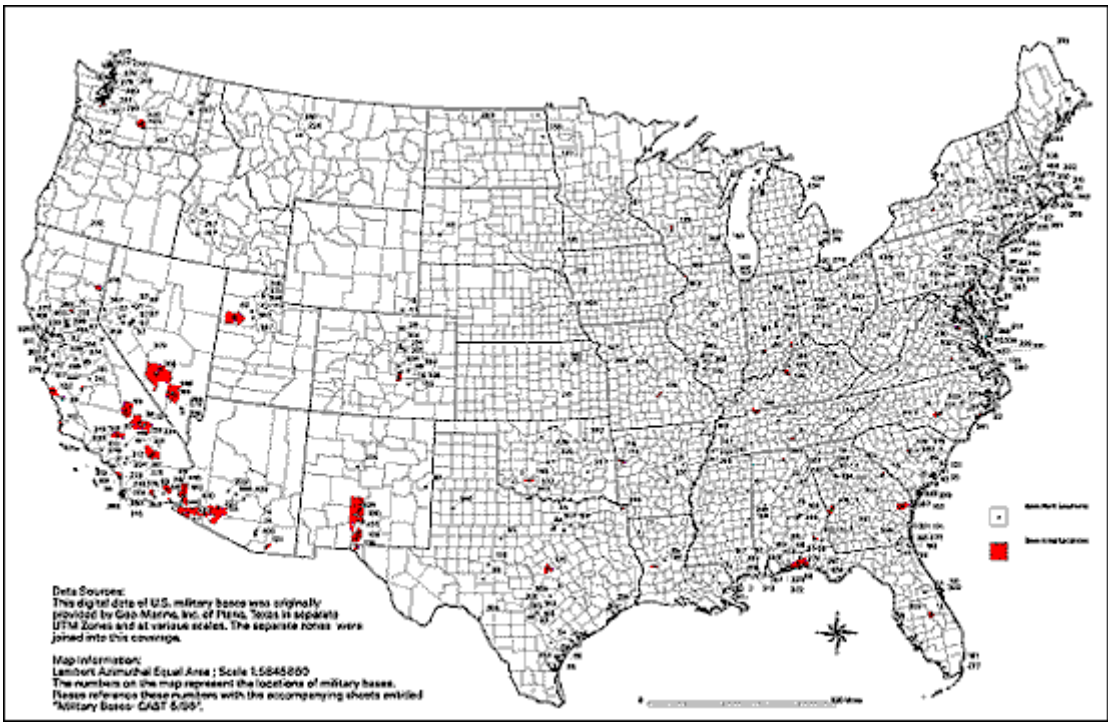


(Fonte: *National Post*, novembre 2011)

Secondo Nick Turse, uno storico statunitense, attualmente le basi militari Usa nel mondo sono circa 1.180, una cifra al momento davvero stratosferica se si considera che oggi sono solo 193 i paesi membri dell'Onu (si veda il suo articolo del 10

gennaio 2011 *Does the Pentagon Really Have 1,180 Foreign Bases?*). D'altro canto, questa proiezione di potenza verso l'esterno poggia a sua volta su una complementare e storicamente primaria espansione miliare interna di cui abbiamo un esempio qua sotto e che ha creato, all'inizio, le condizioni preliminari per la realizzazione della successiva colonizzazione del pianeta:

Military bases in the continental United States



Map Index

1. 29 Palms Air Ground Combat Center, USMC	226. March AFB, USAF
2. Aberdeen Proving Ground, USA	227. Mare Island Naval Shipyard, USN
3. Alameda Naval Air Station, USN	228. Mare Island Naval Station, USN
4. Alameda Naval Aviation Depot, USN	229. Marine Barracks 8th and 1st, USMC
5. Altus AFB, USAF	230. Marine Corps Combat Dev. Command, USMC
6. Andrews AFB, USAF	231. Marine Corps Logistics Base, USMC
7. Anniston Army Depot, USA	232. Marine Corps Recruit Depot, USMC
8. Arlington Hall Station, USA	233. Martin State AGS, USAF
9. Arnold AFB, USN	234. Mather AFB, USAF
10. Atlanta Naval Air Station, USN	235. Maxwell AFB, USAF
11. Atlantic City MAP AGS, USAF	236. Mayport Naval Station, USN
12. Atterbury Reserve Traqining Area, USA	237. McAlester Army Ammunition Plant, USA
13. Avon Park AFS, USAF	238. McChord AFB, USAF
14. Badin AGS, USAF	239. McClellan AFB, USAF
15. Bangor AGS, USAF	240. McCollum AGS, USAF
16. Bangor Naval Submarine Base, USN	241. McConnell AFB, USAF
17. Barksdale AFB, USAF	242. McEntire AGB, USAF
18. Barnes Municipal Airport AGS, USAF	243. McGhee Tyson Airport AGS, USAF
19. Beale AFB, USAF	244. McGuire AFB, USAF
20. Beaufort Marine Corps Air Station, USMC	245. Memphis Defense Depot, USDOD

21. Bergstrom AFB, USAF
22. Birmingham MAP AGS, USAF
23. Bogue jMarine Corps ALF, USMC
24. Boise Air Terminal AGS, USAF
25. Bolling AFB, USAF
26. Bradley IAP AGS, USAF
27. Brooks AFB, USAF
28. Brunswick Naval Air Station, USN
29. Buckley AGB, USAF
30. Burlington IAP AGS, USAF
31. Cameron Station, USA
32. Camp Elmore, USMC
33. Camp Lejeune Marine Corps Base, USMC
34. Camp Pendleton Marine Corps Air Station, USMC
35. Camp Pendleton Marine Corps Base, USMC
36. Camp Pendleton Naval Hospital, USN
37. Camp Perry AGS, USAF
38. Camp Roberts Annex, USA
39. Cannon AFB, USAF
40. Cape Canaveral AFS, USAF
41. Cape Cod AFS, USAF
42. Capital MAP AGS, USAF
43. Carlisle Barracks, USA
44. Carswell AFB, USAF
45. Castle AFB, USAF
46. Cavalier AFS, USAF
47. Cecil Field Naval Air Station, USN
48. Chanute AFB, USAF
49. Charleston AFB, USAF
50. Charleston Naval Shipyard, USN
51. Charleston Naval Station, USN
52. Charleston Naval Weapons Station, USN
53. Charlotte/Douglas IAP AGS, USAF
54. Chase Field Naval Air Station, USN
55. Cherry Point Marine Corps Air Station, USMC
56. Cherry Point Naval Aviation Depot, USN
57. Cheyenne MAP AGS, USAF
58. Cheyenne Mountain Complex, USAF
59. China Lake Naval Weapons Center, USN
60. Cleveland Navy Finance Center, USN
61. Columbus AFB, USAF
62. Concord Naval Weapons Station, USN
63. Coronado Naval Amphibious Base, USN
64. Corpus Christi Army Depot, USA
65. Corpus Christi Naval Air Station, USN
66. Corry Stat. Naval Tech. Training Center, USAF
67. Coventry AGS, USAF
68. Crane Naval Weapons Support Center, USN
69. D. W. Taylor Naval Ship R&D Center, USN
70. DMA Aerospace Center, USAF
71. DMA Hydro/Topographic Center. DOD
72. Dallas Naval Air Station, USN
73. Dannelly Field AGS, USAF
74. Davis Monthan AFB, USAF
75. Defense Construction Supply Center, USDOD
76. Defense Personnel Support Center. DOD
77. Des Moines IAP AGS, USAF
78. Detroit Arsenal Tank Plant, USA
79. Detroit Arsenal, USA
246. Memphis IAP AGS, USAF
247. Memphis Naval Air Station, USN
248. Meridian Naval Air Station, USN
249. Military Ocean Terminal - Bayonne, USA
250. Millington Naval Hospital, USN
251. Minneapolis/St. Paul IAP AGS, USAF
252. Minot AFB, USAF
253. Miramar Naval Air Station, USN
254. Mobile Naval Station, USN
255. Moffet Field Naval Air Station, USN
256. Moody AFB, USAF
257. Mountain Home AFB, USAF
258. Mountain Warfare Training Center, USMC
259. Myrtle Beach AFB, USAF
260. NAVCOMM Area Mater Station. Lant, USN
261. NW Region Naval Medical Command, USN
262. Nashville Metropolitan Airport AGS, USAF
263. Naval Air Development Center, USN
264. Naval Air Propulsion Center, USN
265. Naval Coastal Systems Center, USN
266. Naval Communications Station, USN
267. Naval Educ. and Train. Pro. Mgmt. Sup. Act., USN
268. Naval Education & Training Center, USN
269. Naval Electronic Sys. Engineering Act., USN
270. Naval Electronic System Engineering Center, USN
271. Naval Medical Command - NCR, USN
272. Naval Observatory, USN
273. Naval Ocean Systems Center, USN
274. Naval Oceanographic Office, USN
275. Naval Postgraduate School, USN
276. Naval Research Laboratory, USN
277. Naval Security Group Activity, USN
278. Naval Strategic Weapon FAC PAC, USN
279. Naval Surface Weapons Center, USN
280. Naval Undersea Warfare Engineering Station, USN
281. Naval Underwater Systems Center, USN
282. Navy Aviation Supply Office, USN
283. Navy Avionics Center, USN
284. Navy Ships Parts Control Center, USN
285. Navy Supply Corps School, USN
286. Nellis AFB, USAF
287. New Cumberland Army Depot, USA
288. New London Naval Submarine Base, USN
289. New Orleans Naval Air Station, USN
290. New Orleans Naval Support Activity, USN
291. New River Marine Corps Air Station, USMC
292. New York Naval Station, USN
293. Newark AFB, USAF
294. Niagara Falls IAP ARS, USAF
295. Norfolk Naval Air Station, USN
296. Norfolk Naval Aviation Depot, USN
297. Norfolk Naval Shipyard, USN
298. Norfolk Naval Station, USN
299. North Highlands AGS, USAF
300. North Isalnd Naval Air Station, USN
301. North Island Naval Air Station, USN
302. North Island Naval Aviation Depot, USN
303. North Smithfield AGS, USAF

80. Dobbins ARB, USAF
81. Dover AFB, USAF
82. Dugway Proving Ground, USA
83. Duke Field, USAF
84. Duluth AGS, USAF
85. Dyess AFB, USAF
86. Earle Naval Weapons Station, USN
87. Edwards AFB, USAF
88. Eglin AFB, USAF
89. El Centro Naval Air Facility, USN
90. El Dorado AFS, USAF
91. Ellington Field AGS, USAF
92. Ellsworth AFB, USAF
93. England AFB, USAF
94. Everett Naval Station, USN
95. Fairchild AFB, USAF
96. Falcon AFB, USAF
97. Fallon Naval Air Station, USN
98. Fitzsimmons Army Medical Center, USA
99. Fleet ASW Training Center. Lant, USN
100. Fleet Combat Training Center. Lant, USN
101. Fleet and Mine Warfare Training Center, USN
102. Fort A. P. Hill, USA
103. Fort Belvoir, USA
104. Fort Benjamin Harrison, USA
105. Fort Benning, USA
106. Fort Bliss, USA
107. Fort Bragg, USA
108. Fort Campbell, USA
109. Fort Carson, USA
110. Fort Chaffee, USA
111. Fort Detrick, USA
112. Fort Devens, USA
113. Fort Douglas, USA
114. Fort Drum, USA
115. Fort Eustis, USA
116. Fort George G. Meade, USA
117. Fort Gillem, USA
118. Fort Gordon, USA
119. Fort Hamilton, USA
120. Fort Hood, USA
121. Fort Huachuca, USA
122. Fort Hunter Liggett, USA
123. Fort Indiantown Gap, USA
124. Fort Irwin, USA
125. Fort Jackson, USA
126. Fort Knox USA
127.Fort Leavenworth, USA
128. Fort Lee, USA
129. Fort Leonard Wood, USA
130. Fort Lesley J. McNair, USA
131. Fort Lewis, USA
132. Fort McClellan, USA
133. Fort McCoy, USA
134. Fort McPherson, USA
135. Fort Monroe, USA
136. Fort Myer, USA
137. Fort Ord, USA
138. Fort Pickett, USA
139. Fort Polk, USA
304. Norton AFB, USAF
305. O'Hare IAP AGS, USAF
306. Oakland Army Base, USA
307. Oakland Naval Supply Center, USN
308. Oceana Naval Air Station, USN
309. Offutt AFB, USAF
310. Ogden Defense Depot, USDOD
311. Onizuka AFB, USAF
312. Ontario IAP AGS, USAF
313. Orange AGS, USAF
314. Orlando Naval Training Center, USN
315. Otis AFB, USAF
316. Pacific Fleet ASW Training Center, USN
317. Pacific Fleet Combat Training Center, USN
318. Pacific Missile Test Center, USN
319. Pascagoula Naval Station, USN
320. Patrick AFB, USAF
321. Patuxant River Naval Air Test Center, USN
322. Pensacola Naval Air Station, USN
323. Pensacola Naval Aviation Depot, USN
324. Peterson AFB, USAF
325. Philadelphia Naval Hospital, USN
326. Philadelphia Naval Shipyard, USN
327. Philadelphia Naval Station, USN
328. Phoenix Sky Harbor IAP AGS, USAF
329. Picatinny Arsenal, USA
330. Pine Bluff Arsenal, USA
331. Plattsburgh AFB, USAF
332. Pope AFB, USAF
333. Port Hueneme Construction BN Center, USN
334. Portland IAP AGS, USAF
335. Portsmouth Naval Hospital, USN
336. Portsmouth Naval Shipyard, USN
337. Presidio of Monterey, USA
338. Presidio of San Francisco, USA
339. Pueblo Army Depot Activity, USA
340. Puget Sound Naval Shipyard, USN
341. Puget Sound Naval Station, USN
342. Quonset State Airport AGS, USAF
343. Randolph AFB, USAF
344. Red River Army Depot, USA
345. Redstone Arsenal, USA
346. Reese AFB, USAF
347. Reno Cannon IAP AGS, USAF
348. Richards Gebaur ARS, USAF
349. Richmond Defense General Supply Center. DOD
350. Richmond IAP Byrd Field AGS, USAF
351. Rickenbacker AFB, USAF
352. Robins AFB, USAF
353. Rock Island Arsenal, USA
354. Rocky Mountain Arsenal, USA
355. Roslyn AGS, USAF
356. Sacramento Army Depot, USA
357. Saginaw Army Aircraft Plant, USA
358. Salt Lake City IAP AGS, USAF
359. San Diego Marine Corps Recruit Depot, USMC
360. San Diego Naval Hospital, USN
361. San Diego Naval Station, USN
362. San Diego Naval Submarine Base, USN
363. San Diego Naval Supply Center, USN

140. Fort Riley, USA
141. Fort Ritchie, USA
142. Fort Rucker, USA
143. Fort Sam Houston, USA
144. Fort Sheridan, USA
145. Fort Sill, USA
146. Fort Smith MAP AGS, USAF
147. Fort Stewart, USA
148. Fort Wayne MAP AGS, USAF
149. Four Lakes AGS, USAF
150. Francis E. Warren AFB, USAF
151. Fresno Air Terminal AGS, USAF
152. Garland AGS, USAF
153. General Billy Mitchell Field AGS, USAF
154. Gentile AFS, USAF
155. George AFB, USAF
156. Gila Bend AFS, USAF
157. Glenview Naval Air Station, USAF
158. Goodfellow AFB, USAF
159. Grand Forks AFB, USAF
160. Great Falls IAP AGS, USAF
161. Great Lakes Naval Training Center, USN
162. Greater Peoria Airport AGS, USAF
163. Greater Pittsburgh IAP AGS, USAF
164. Greater Wilminton Airport AGS, USAF
165. Griffiss AFB, USAF
166. Grissom AFB, USAF
167. Gulfport Naval Construction BN Center, USN
168. Gulfport/Biloxi MAP AGS, USAF
169. Gunter AFB, USAF
170. Hall AGS, USAF
171. Hammond AGS, USAF
172. Hancock Field AGS, USAF
173. Hanscom AFB, USAF
174. Harrisburg IAP AGS, USAF
175. Harrisburg Olmsted IAP AGS, USAF
176. Harry Diamond Laboratories, USA
177. Hector Field AGS, USAF
178. Henderson Hall Marine Corps HQ, USMC
179. Hill AFB, USAF
180. Holloman AFB, USAF
181. Homestead AFB, USAF
182. Hulman Regional Airport AGS, USAF
183. Hunter Army Airfield, USA
184. Hurlburt Field, USAF
185. Indian Head Naval Ordnance Station, USN
186. Indian Springs AFS, USAF
187. Ingleside Naval Station, USN
188. Ira Eaker (Blytheville) AFB, USAF
189.
190. Jacksonville IAP AGS, USAF
191. Jacksonville Naval Air Station, USN
192. Jacksonville Naval Aviation Depot, USN
193. Jefferson Barracks AGS, USAF
194. Jefferson Proving Ground, USA
195. Joe Foss Field AGS, USAF
196. K.I. Sawyer AFB, USAF
197. Keesler AFB, USAF
198. Kelly AFB, USAF
199. Key Field AGS, USAF

364. San Diego Naval Training Center, USN
365. Saufley Naval OLF, USN
366. Savanna Army Depot Activity, USA
367. Savannah IAP AGS, USAF
368. Schenectady Airport AGS, USAF
369. Scott AFB, USAF
370. Seal Beach Naval Weapons Station, USN
371. Selfridge AFB, USAF
372. Seneca Army Depot, USA
373. Seymour Johnson AFB, USAF
374. Sharpe Army Depot, USA
375. Shaw AFB, USAF
376. Shepherd Field AGS (EWRVA), USAF
377. Sheppard AFB, USAF
378. Sierra Army Depot, USA
379. Sioux City MAP AGS, USAF
380. South Boston Support Activity, USA
381. South Portland AGS, USAF
382. South Weymouth Naval Air Station, USN
383. Spokane IAP AGS, USAF
384. Springfield Beckley MAP AGS, USAF
385. St. Louis Area Support Center, USA
386. Standiford Field AGS, USAF
387. Staten Island Naval Station, USN
388. Stewart Annex, USA
389. Stewart IAP AGS, USAF
390. Suffolk County Airport AGS, USAF
391. Sunny Point Military Ocean Terminal, USA
392. TULSA IAP AGS, USAF
393. Tinker AFB, USAF
394. Tobyhanna Army Depot, USA
395. Toledo Express Airport AGS, USAF
396. Tonopah AFS, USAF
397. Tooele Army Depot, USA
398. Tracy Defense Depot, USDOD
399. Traux Field AGS, USAF
400. Travis AFB, USAF
401. Treasure Island Naval Station, USN
402. Tucson IAP AGS, USAF
403. Tustin Marine Corps Air Station, USMC
404. Tyndall AFB, USAF
405. U.S. Army Materials & Mech. Res. Station, USA
406. U.S. Army Natick R&D Center, USA
407. Umatilla Army Depot Activity, USA
408. United States Air Force Academy, USAF
409. United States Naval Academy, USN
410. Van Nuys Airport AGS, USAF
411. Vance AFB, USAF
412. Vandenburg AFB, USAF
413. Vint Hill Farms Station, USA
414. W. K. Kellogg Regional Airport AGS, USAF
415. Walter Reed Army Medical Center, USA
416. Washington Headquarters Navy District, USN
417. Washington Naval Command Unit, USN
418. Washington Naval Security Station, USN
419. Watervliet Arsenal, USA
420. Wellesley AGS, USAF
421. West Point Military Reservation. West Point. NY
422. Westover AFB, USAF
423. Whidbey Island Naval Air Station, USN

200.	**424. White Oak Naval Surface Weapons Cen., USN**
201. Kings Bay Naval Submarine Base, USN	**425. White Sands Missile Range, USA**
202. Kingsley Field AGS, USAF	**426. Whiteman AFB, USAF**
203. Kingsville Naval Air Station, USN	**427. Whiting Field Naval Air Station, USN**
204. Kirtland AFB, USAF	**428. Will Rogers World Airport AGS, USAF**
205. La Porte AGS, USAF	**429. Williams AFB, USAF**
206. Lackland AFB, USAF	**430. Willow Grove Naval Air Station, USN**
207. Lambert St. Louis IAP AGS, USAF	**431. Winter Harbor Naval Sec. Group Act., USN**
208. Langley AFB, USAF	**432. Worchester AGS, USAF**
209. Laughlin AFB, USAF	**433. Wright-Patterson AFB, USAF**
210. Lemoore Naval Air Station, USN	**434. Wurtsmith AFB, USAF**
211. Letterkenny Army Depot, USA	**435. Yakima Firing Center, USA**
212. Lexington Bluegrass Army Depot Act., USA	**436. Yeager Airport AGS, USAF**
213. Lincoln MAP AGS, USAF	**437. Yorktown Naval Weapons Station, USN**
214. Little Creek Naval Amphibious Base, USN	**438. Youngstown MAP AGS, USAF**
215. Little Rock AFB, USAF	**439. Yuma Marine Corps Air Station, USMC**
216. Long Beach Naval Shipyard, USN	**440. Yuma Proving Ground, USA**
217. Long Beach Naval Station, USN	
218. Loring AFB, USAF	
219. Los Alamitos AFRC, USA	
220. Louisville Naval Ordnance Station, USN	
221. Lowry AFB, USAF	
222. Luke AFB, USAF	
223. MacDill AFB, USAF	
224. Malmstrom AFB, USAF	
225. Mansfield Lahm MAP AGS, USAF	

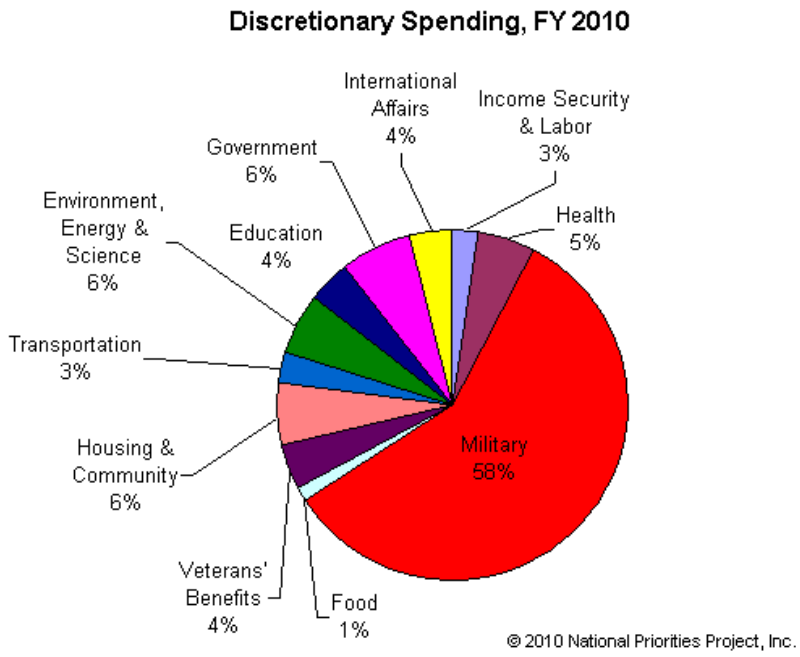
(Fonte: http://militarycomms.tripod.com/military_bases)

Se nel XVIII secolo Voltaire poteva definire la Prussia un esercito con uno Stato, oggi gli Stati Uniti potrebbero forse essere ritenuti un'unica installazione militare con un continente come propria base e un pianeta come proprio raggio d'azione. In questo caso, la diversità di scala fa davvero la significativa differenza.

D'altro canto, il militarismo non è solo di sicuro associato ai monopoli, come in fin dei conti pensavano anche i classici del marxismo novecentesco (Lenin, Bucharin e la III[a] Internazionale più in generale nel suo complesso), ma risulta essere ***indispensabile*** al predomino del capitale su scala globale per una serie di ragioni, anche qui ricorsive (e che rendono emblematica anche la presenza dell'ammiraglio Di Paola nell'attuale esecutivo patrio, il solo uomo d'arme di cotanta stirpe). Le cose sono notevolmente cambiate dal 1917. I secoli, evidentemente, a volte non passano invano.

►**In primo luogo**, il sistema di armamenti (o **Sda**) Usa è una gallina dalle uova d'oro per le grandi imprese, civili e militari insieme (una su tutte: la Boeing), del settore (basi domestiche ed estere: mantenimento, manutenzione, pezzi di ricambi, ricerca e sperimentazione di nuove a armi, ecc.), giacché acquisto e consumo dei loro prodotti **non dipendono** dai bisogni o dal portafoglio di alcun consumatore, bensì vengono naturalmente esitati dal **Pentagono** sul teatro del mondo col suo budget da **un trilione** di dollari annuo (mille miliardi $) ovvero 10 volte il Piano

Marshall postbellico (circostanza che equivale ad una pressoché completa abolizione della alea di mercato per tutte le aziende del comparto, che possono così accumulare ciclopici profitti in regime di monopolio: è almeno dal 1977 che Alfred Chandler, nel suo *The visible hand*, aveva chiarito la cosa: «la moderna impresa ha preso il posto dei meccanismi di mercato nel coordinare le attività economiche e nell'allocare le risorse», tanto che «la mano visibile del management ha sostituito quella che Adam Smith aveva definito la mano invisibile delle forze del mercato». La cosa, del resto, era nota sin dalla fine degli anni '50 del secolo scorso e Raniero Panzieri l'aveva presente, come si dimostrerà più avanti). Tanto per darne un'idea, si veda il seguente aerogramma relativo al 2010:



►**In secondo luogo,** perché il suo **Sda** gli consente una proiezione militare planetaria necessaria al controllo delle congiunture geopolitiche internazionali in un contesto territoriale e in uno spazio ormai mondiali in cui si fronteggiano diverse altre potenze regionali e/o con un'aspirazione a divenire esse stesse potenze globali;

►**In terzo luogo**, il suo formidabile *complex* bellico, come lo definiscono gli stessi statunitensi, a seguire consente agli Usa una *main mise* militare diretta sulle materie prime fondamentali (energia, minerali, ecc.) dell'economia internazionale (vedi Irak e Paesi del Golfo ad es.) e su aree geografiche particolarmente sensibili e utilizzabili come eventuali trampolini di lancio delle loro forze armate nei confronti di altri paesi (vedi Afganistan contro Iran e Cina ad es.);

►**In quarto luogo**, sia perché di nuovo a seguire mette in grado gli Stati Uniti di minacciare *manu militari* con la sua stessa sola presenza bellica, impressionante, *tanto* singoli paesi per loro d'interesse strategico (Iran, Siria, ecc.), *quanto* di proiettarsi su intere altre aree geografiche atte a sbarrare la strada a eventuali competitori BRIC (e tutto questo già s'intreccia reciprocamente in un unico fascio), *quanto* ad alzare un *warning* deterrente preventivo contro qualunque disegno geopolitico ostile nei loro confronti (e ***decidono loro*** se lo sia o meno);

►**Infine,** lo **Sda**, tramite le sue flotte aree e navali, le sue mille e più basi in giro per il globo, ecc., ***è il più grande consumatore di petrolio al mondo*** ed è quindi una creatura biologica anche delle *Giant Firms* del settore (a partire ovviamente dalla ExxonMobil=Rockefeller!, Shell, BP, Total) che controllano ed hanno in pratica il monopolio delle forniture allo *standing army* Usa. E sono quasi tutte *big companies* statunitensi! *Di qui la naturale alleanza e stretta interdipendenza tra tutti i diversi volti e interessi del capitale Usa.* Se a tutto questo si aggiunge poi il predominio finanziario del dollaro, *dietro cui sta la simbiosi tra le Big Bank della Fed e le corporations industriali dell'economia americana*, allora si dovrebbe avere un'idea più chiara di cosa sia oggi il **CF** di questo paese e quindi dell'Occidente nel suo insieme. Qua sotto una mappa di alcune basi militari Usa-Nato, non tutte ovviamente, se è vero che sono attualmente ben **113**, nel nostro paese:

Del resto, ci fa sapere nuovamente Hudson, la spesa militare Usa, già ciclopica durante il secondo conflitto mondiale (tanto che, nota l'economista statunitense, l'intera «economia mondiale postbellica ruotava intorno agli Stati Uniti»), è andata in crescendo proprio durante la Guerra Fredda e quest'ultima, insieme alla guerra di Corea del 1951, ha dunque preparato il contesto geopolitico più appropriato per gli sviluppi successivi. Non appena infatti il *green buck* è divenuto la incontestata valuta degli scambi internazionali, gli Usa hanno potuto fornire dollari all'intero mondo attraverso «il meccanismo del loro deficit nella bilancia dei pagamenti», cosa che ha permesso loro tra l'altro di svalutarlo a comando mettendone in circolazione una quantità enormemente superiore alla domanda (interna e/o internazionale) di liquidità.

Per farla breve, la macchina bellica statunitense, e quindi i processi e le istituzioni del **CF** occidentale che l'hanno resa possibile, ha a proprio fondamento perlomeno tre pilastri, secondo Hudson:

A) l'esistenza del dollaro come «world reserve currency»;

▼

B) il transfer dei costi dell'espansione militare Usa sulle Banche Centrali del resto del mondo;

▼

C) il venire in primo piano dell'industria degli armamenti rispetto al settore civile, l'emergere del militarismo, accoppiato agli altri due fattori, come primaria fonte di accumulazione monetaria e di controllo geostrategico dell'intero pianeta.

Insomma, sulla scia di questa spiegazione delle cose anche William Clark, nel suo *Petrodollar warfare*, ci ha dato un ritratto di sintesi dell'attuale stato del mondo:

«*La posizione dominante degli Stati Uniti come sola superpotenza poggia in ultima analisi su due fondamenti: la sua schiacciante superiorità militare e il suo controllo del sistema economico globale attraverso il ruolo del dollaro, unico nel suo genere, come riserva valutaria mondiale*».

D'altro canto, non è ancora finita. A questo simpatico ritratto di famiglia del mdpc, se escludiamo per il momento lo Stato, i suoi **MeMe** e la Chiesa, va infatti aggiunta ***la natura della scienza*** e delle sue funzioni internazionali sia nel sistema accademico dell'Occidente (comprensivo dell'ultima sceneggiata o messinscena del Cern di Ginevra sul bosone di Higgs lo scorso luglio! Già dal 1976 si sapeva infatti, come ci fa notare Marcello Cini nel suo *L'ape e l'architetto*, che questo organismo era «un datore di lavoro industriale» per le grandi imprese dei diversi paesi che ne

facevano parte più che «un'istituzione accademica» dedita alla scoperta e alla comprensione dell'universo: nonostante gli alti lai del presidente dell'Infn Fernando Ferroni – si veda ad es. *La Stampa* del 10 luglio 2012 – in merito ai provvedimenti governativi che danneggerebbero la presunta «eccellenza» della fisica italiana, i tagli ai fondi per la ricerca previsti dall'esecutivo sono stati probabilmente proprio ordinati dal **CF** Usa e dalla Triade UE che avversano qualunque anche solo eventuale "eccellenza" dell'Italia in alcunché, figuriamoci nella ricerca di punta sulle "alte tecnologie"! Crede forse Ferroni di vivere in una idillica *promised land* dell'Occidente? Benché sia un accademico, o forse proprio per questo, dovrebbe sapere che la cd conoscenza disinteressata obbedisce anch'essa alla logica degli interessi dominanti e ne è in definitiva uno dei pillar fondamentali), sia nello stesso **Sda** statunitense (l'elite scientifica dei Jasons, l'odierno 80% dei fisici Usa che vi lavorano, ecc.), sia infine nel campo delle rappresentazioni intellettuali del mondo, anche teologiche, di cui detiene in pratica il monopolio mondiale (funzionale ad una riproduzione *subalterna* del pensiero ordinario o comune ai suoi stereotipi interessati).

Come si è visto in precedenza, se è naturale che il **CF** patrio, pur nella sua dipendenza dal **CF** Usa e continentale, voglia continuare a prosperare in questo stato delle cose, il fatto che il brago **a destra del Pdl** aspiri a presentarsi come un fiduciario della logica suesposta, per di più al servizio di Monti, ci dà tutta la misura della natura miserabile di questo personale politico. Soprattutto quando esso si pasce di slogan tipo "prima l'Italia" o la Costituzione al primo posto e ne fa la bandiera con cui si rattoppa il posteriore. Il **CF** occidentale, alla prese con la grande geopolitica del momento, può al massimo usarlo come *restroom* (più comunemente noto anche come cesso) per liberarsi delle sventure che inevitabilmente procurerà alle moltitudini.

In effetti, non è escluso che possano utilizzarlo nuovamente, da astuti *bricoleur* che non scartano mai niente, come copertura istituzionale in un sistema rappresentativo riverniciato magari, qualora la natura di Monti quale agente *Amerikano* del mondo finanziario occidentale diventasse troppo evidente e quindi scomoda, e ci fosse così bisogno di una nuova dissimulazione *old style*. Non è escluso che col supporto e l'assistenza clinica (ovvero accanimento terapeutico) dei **MeMe** la palude possa continuare a secernere il suo fetido muco e a riversarlo in società come se fosse un'unica gigantesca discarica a cielo aperto, come ha sempre fatto del resto (e non solo metaforicamente).

Se tuttavia lasciamo decomporre il brago **a destra del Pdl** nei suoi liquami e ci concentriamo su quello che è emerso in merito all'attuale natura del mdpc, si può prendere atto di alcune altre cose. Per quanto sia di sicuro un effetto di processi decisionali distillati dal vertice del **CF** Usa, e si è visto che con la Triade europea, la

Nato e il suo ciclopico sistema di basi militari, gli Stati Uniti non hanno radici solo sul suolo patrio, l'attuale stato del mondo e quindi anche del nostro paese non può essere ricondotto unicamente ad *una logica di potere* sottostante le scelte politiche degli attuali dominanti.

E a niente serve poi invocare come origine dell'odierno stato delle cose i conflitti d'interesse internazionali tra i diversi poli del sistema economico globale, come se gli altri attori geopolitici presenti sulla scena del mondo, interagendo con le strategie Usa (opponendosi, alleandosi, stipulando accordi, siglando compromessi, firmando tregue temporanee, ecc., tra loro e persino col loro antagonista), svolgessero un loro indipendente ruolo attivo nel dare forma all'attuale ordine socio-economico planetario. Anche se fosse così, e sicuramente lo è, niente cambia al fatto che anche questi differenti soggetti, la coalizione BRIC in sostanza, ragionano e secernono decisioni con la stessa identica logica del **CF** statunitense. Anche la materia dei loro disegni e opzioni è dunque fatta della stessa stoffa e *non si distingue* da quella dell'Occidente.

Basti pensare alle complicità internazionali tra grandi potenze in nome del ***reciproco interesse*** (il sequestro e l'assassinio di Moro in Italia, che ha visto la convergenza di Usa e Urss). Basti fare mente locale ai ***taciti silenzi*** in occasione dell'11 settembre 2001, in merito al quale né Russia né Cina hanno detto o fatto alcunché ed hanno anzi caldeggiato la spiegazione ufficiale benché fossero di sicuro a conoscenza del fatto che si trattava di un *inside job* (lo sapevano infatti benissimo «tutti gli ambienti democratici» – alias i servizi di intelligence – «d'America e d'Europa», come dichiarò al *Corriere della sera* il 30 novembre 2007 persino Cossiga, ex capo dello Stato italiano e regista insieme ad Andreotti, sotto supervisione Usa, dell'affaire Moro). Basti ricordare i ***taciti assensi*** in nome di una segreta *Realpolitik*, ignota alle moltitudini, in occasione della recentissima aggressione militare prima Nato e poi Onu ad un paese sovrano come la Libia appena un anno fa, resa possibile dall'astensione di Russia e Cina in Consiglio di sicurezza al momento del voto sulla Risoluzione 1973 del 17 marzo 2011. Invece di esercitare il loro potere di veto, i due paesi – ironia della storia per nazioni nate a suo tempo da due rivoluzioni comuniste – hanno dato semaforo verde all'intervento armato dell'Occidente in Nord Africa. Quando divergono esplicitamente, gli interessi tra Occidente e Russia trovano modo di esprimersi in nuove prove di forza, come nel caso odierno della Siria, in cui le prime vittime sono come al solito l'inerme popolazione civile e l'ordinamento giuridico internazionale, ridotto ormai a carta straccia dopo undici anni di "war ***of*** terror" Usa nel mondo.

D'altra parte, se il mdpc non può coincidere con quello che queste diverse potenze pensano e fanno, anche attraverso i loro Stati nazionali, nemmeno può com-

baciare, va da sé, con una presunta natura impersonale del mercato (ormai tramontata, se mai è esistita, come si è visto), né con logiche di profitto dominanti nell'industria manifatturiera o nel settore bancario o con una crescente concentrazione di risorse finanziarie nelle mani di pochi centri privati privilegiati (in genere dell'Occidente: le *Giant Bank*, la Fed, ecc.).

La ragione prima di tutti questi divieti risiede in una duplice, semplice constatazione. Nondimeno, poiché rappresenta una causa che va contro il senso comune ordinario e le convinzioni in apparenza più profonde, tanto spontanee quando sempre più spesso oggi indotte dai **MeMe**, degli individui sociali nati a suo tempo col capitale, non è facile da intendere per il nostro intelletto, anche se non per questo risulta essere meno vera. Qui mi limito ad additare il suo sofisticato significato, rinviando il lettore agli ultimi due paragrafi – **10. Le origini della palude**; **11. Steve Piecznik ovvero l'ufficio propaganda della CIA trasloca al Viminale (in cui, del resto, è sempre stato di casa)** – per una sua più completa spiegazione.

In primo luogo, perché è lo stesso pensiero scientifico più sofisticato, ***non*** i suoi stereotipi correnti, a spiegarci che è letteralmente *impossibile* poter prendere le mosse da un dato di realtà senza averne prima descritto le origini e soprattutto la causa che lo ha messo al mondo. Ad esempio, considerare come dei presupposti della nostra analisi i rapporti di potere – o qualunque altro consimile dominio, magari afferente questa volta all'economico e alla natura: che so, la concorrenza, il mercato, la finanza, l'empiria tangibile dell'esperienza ordinaria, il cielo stellato sopra di noi…, ecc. – significa eo ipso incorrere in quel divieto e dunque nella impossibilità di poter dimostrare alcunché. Ciò è logico in fin dei conti, in quanto se si pretendesse di poterne render conto semplicemente assumendoli come premesse delle nostre interpretazioni incorreremmo in due limiti insuperabili.

►Per un verso, finiremmo col mettere capo, nel migliore dei casi, se non ad una ipostasi di sicuro unicamente ad una tautologia, giacché dovremmo trattare come noto e quindi come conosciuto un oggetto che invece abbiamo dato per scontato e posto all'inizio della nostra riflessione come un qualcosa privo di causa (e questo vale per ***ogni*** premessa, qualunque essa sia). In argomentazioni di questo tipo, ci fa notare opportunamente Gregory Bateson nel suo *Mente e natura*, «la descrizione contiene informazione, *ma non contiene né logica né spiegazione*». Non può dunque essere accettata come base di un'effettiva chiave di lettura delle cose.

►Per l'altro verso, circostanza che è d'altro canto insita in quanto finora constatato, la seconda alternativa non fa altro che inasprire le condizioni del problema. È se possibile ancora più problematica della precedente e rasenta il surreale. Se si prendessero le mosse, infatti, da un oggetto privo di causa per spiegare il reale, dovremmo presumere di poter dedurre da un oggetto ***ignoto*** la conoscenza del mondo.

Il che non può essere. Prima di tutto, in rispetto della nostra intelligenza. Ci renderemmo infatti prigionieri soltanto di un paradosso insolubile. Non possiamo infilarci in un'impasse senza via d'uscita alcuna e sostenere poi che vediamo una qualche luce in fondo al tunnel…a meno che non sia quella del treno, diceva Woody Allen.

Se si prendono sul serio tali argomenti, tutte le diverse scuole di pensiero che o non sanno niente della scienza attuale oppure non tengono conto in alcun modo delle distinzioni suesposte (il che riviene alla stessa cosa, in effetti) – la scienza geopolitica, la scienza delle relazioni internazionali, le scienze diplomatiche, ecc.: e sono tutte in genere discipline accademiche –, non rappresentano paradossalmente altro che *antiscientifici* punti di vista in una materia che per tale ragione sfugge alla loro comprensione e perciò non viene affatto dominata dalle loro analisi.

Se questo è quanto ci dice la fisica quantistica odierna, lo stesso monito concettuale era già stato formulato a suo tempo dal Marx migliore, quello della maturità. Il grande tedesco ci aveva fatto sapere, infatti, almeno due cose fondamentali, che rappresentano per noi oggi due basilari segnavia per ogni analisi innovativa e originale del mondo attuale.

►Innanzitutto, che gli uomini della società del capitale quando sono impegnati nella comprensione concettuale di quest'ultima e cercano di rendersela intelligibile prendono quasi sempre le mosse dai risultati belli e pronti del processo di formazione del reale, discendenti dunque da una loro originaria fonte pregressa, e li trattano poi, al contrario, come premesse tanto delle loro condotte quanto della loro riflessione intorno alle forme della vita umana e della loro convivenza.

Nel far ciò, ovviamente, non danno prova di particolari loro limiti intellettuali, né il farlo costituisce una colpa. Nondimeno lo fanno. C'è naturalmente una ragione alle spalle di tale attitudine. È infatti lo stesso capitale che secerne gli stessi variopinti attributi della realtà (nonché lo stesso status di quest'ultima) e li fa apparire come oggetti presupposti e semplicemente già dati, come se dietro, a monte ed oltre essi non ci fosse nient'altro. Di conseguenza, la forma mentis in questione dei soggetti ha questo stato delle cose come fonte della sua natura ed è essa stessa un complesso riflesso di quel dominio di dati di fatto.

A sua volta, anche l'intelletto degli individui presenta le stesse caratteristiche di quel mondo e perciò si mostra alla loro coscienza come una sorta di pensiero incausato in grado di far emergere in continuazione dal suo grembo mutevoli e sempre nuovi sistemi di conoscenza, così come un bruco secerne il suo filo di seta. Inutile dire che è poi questa stessa fonte che distilla dal suo interno il libero arbitrio dei singoli e la decisione discrezionale di cui sembrano constare i loro contegni sociali e la signoria esercitata sui loro consimili. La potente sinergia di queste due condizioni al contorno è precisamente ciò che fa emergere la logica *post festum* da cui, con

Marx, abbiamo sopra preso le mosse. Oltretutto, le tendenze prese in esame vengono astutamente corroborate anche da una grande parte della comunità scientifica contemporanea e ricevono dunque un imprimatur ufficiale da parte del sapere occidentale per eccellenza, circostanza che ne convalida dunque, in apparenza perlomeno, la pertinenza e financo la verità.

D'altro canto, che la logica di potere – comunque declinata: *en économique* o *en politique* – non sia in grado di sostenere l'onere della prova e rispettare il principio di coerenza (ancora meno il **Prs** o le **LdP**), né tanto meno possa spiegare la società in cui viviamo, è un fatto che ci viene dimostrato ancora una volta dallo stesso Marx. Il che ci dà l'ennesima misura della abissale specificità che lo separa e lo distingue radicalmente da tutto il Novecento e dalle ideologie del movimento operaio del passato.

►In secondo luogo, infatti, per il grande tedesco gli individui nati in epoca contemporanea, ***inesistenti*** in precedenti formazioni sociali e in altri periodi storici, non rappresentano altro che incarnazioni senzienti del mdpc. Se sono sue creature, per quanto paradossale ciò possa apparire, non possono ovviamente essere soggetti indipendenti da cui effettivamente emerge poi, tramite le loro complesse condotte (e che sono economiche, politiche, ideologiche, criminali, ecc.), la storia del sistema in cui vivono.

Detti individui, al contrario, non fanno altro che mediare la riproduzione del capitale e ne costituiscono le personificazioni dotate di coscienza e volontà (la fonte preformata che gli consente di progettare e realizzare i loro disegni). È solo a posteriori che diventano soggetti a pieno titolo – ovvero le cause *attive* del divenire societario – e possono così mandare ad effetto le loro perfomance complessive in tutti i diversi sottosistemi del sistema societario d'insieme. Senza questa distinzione, che li vincola e li libera ad un tempo, le classi sociali (e gli uomini che più in generale le personificano e danno loro un volto riconoscibile) non potrebbero rappresentare la fonte della logica di potere che sembra governare il mondo. In virtù, *innanzitutto*, delle multiple ragioni prima additate.

In questo contesto, va da sé, non è nemmeno concepibile l'esistenza di cause oggettive – di fattezza tecnologica magari, oppure economica, potenze tecniche di varia guisa, ecc. – che tengano nelle loro mani il destino del mondo e disegnino una linea di confine effettiva rispetto all'agire soggettivo. Qualunque presunta cornice in apparenza già data (stati di cose, condizioni pregresse, ecc.) che dovrebbe delimitarlo non può essere altro, al massimo, che un'ulteriore ipostasi dell'osservatore e in questa veste un ente di pensiero surrettiziamente trasformato in un contorno vincolante, l'ennesima variante in definitiva degli argomenti apocrifi sopra discussi.

A fronte di tutte queste fuorvianti concezioni, l'unica cosa da fare pare proprio quella di stendere uno spesso strato di calce su quel che rimane della loro esistenza e dimenticarle. Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di un intero nuovo set di concetti e di un inedito sistema di pensiero se vogliamo anche solo intravedere la possibilità di fuoriuscire, un domani magari, da questa storia senza tempo che è diventata la vita sotto il capitale. Per poter anche solo avviare una simile impresa, c'è ovviamente prima o contestualmente bisogno di liberarsi di tutte le scorie intellettuali, altamente tossiche, del Novecento per apprendere a proprie spese a pensare diversamente, come in una sorta di training autogeno di tipo cognitivo. Dovremmo riuscire persino a confutare Hegel e dimostrare a noi stessi che siamo capaci di uscire dalla nostra pelle pregressa.

D'altra parte, è inutile nascondersi il fatto che siamo confrontati con poteri spropositati che hanno nelle loro mani un intero arsenale – **MeMe**, opinione pubblica, scienza, sistema politico, finanza, Stato, grandi imprese, arcana imperii, una macchina bellica planetaria, ecc.: è l'Occidente bellezza! – e sono dunque in grado di ridurre al silenzio qualunque voce dissonante. Preventivamente, tra l'altro. Le prove della loro forza abbondano, come si è visto.

L'unica strada ancora percorribile sembra quella delle talpe che scavano cunicoli e gallerie sotterranee in attesa, un giorno o l'altro, di poter rivedere la luce del sole, portando così in superficie il patrimonio di conoscenze nel frattempo accumulato. Del resto, si potrebbe sempre incontrare qualche altro superstite che come noi, da qualche parte, ha continuato il suo indefesso lavoro di scavo. Forse, dopo tutto, il capitale non è poi, come sostiene il poeta, «la devastante ruspa che si dice». Quando spiana il suo mondo, continua Montale, «lascia sottopassaggi, cripte, buche e nascondigli»: sempre «c'è chi sopravvive». La speranza è di poterlo trovare tra quei 9.4 milioni di persone (o giù di lì) che non sono incapsulate nel brago.

D'altronde, oltre alle inarrivabili allegorie della grande lirica, per nostra fortuna una qualche suggestione ci viene anche dai vertici della scienza contemporanea (che in parte ci descrive la sua condizione nell'epoca del capitale). Se la seguiamo nei suoi sofisticati ragionamenti, in effetti, si dovrebbe capire meglio quale duplice legame ci incolla alla società odierna.

Il capitale, infatti, rappresenta per noi ciò che il codice genetico è per gli organismi. La vita di questi ultimi, ci spiega François Jacob nel suo fondamentale *Le jeu des possibles*, «è determinata» completamente dal loro sistema genetico, tanto che il loro genoma fissa in anticipo persino la durata massima della loro esistenza. Ogni essere vivente, così, «si forma mediante l'esecuzione di un programma inscritto nei suoi cromosomi» e questi ultimi contengono, inscritti nel DNA, «tutti i piani che

governano lo sviluppo del futuro organismo, le sue attività, il suo comportamento» (le sue condotte e la sua mente avvenire).

Nondimeno, se nelle specie più semplici tutto «è determinato in maniera strettissima dai geni», nell'uomo «il programma genetico diviene meno vincolante» e gli lascia «delle possibilità di scelta», dandogli «una certa libertà di risposta». Il fatto, per noi cruciale, è che come ogni organismo «l'essere umano è geneticamente programmato, ***ma è programmato per apprendere***» e può dunque sviluppare una sua personale attività cognitiva finalizzata a comprendere il mondo e se stesso al suo interno (della natura e della società). Da questo punto di vista, «***le performance intellettuali che si possono osservare in un individuo non riflettono direttamente lo stato dei suoi geni***». Tutto il contrario.

Proprio in virtù del fatto che siamo suoi fenotipi naturali, non siamo una perfetta emulazione del nostro genoma: ***se lo fossimo, infatti, non saremmo qui a dirlo***. Il capitale, nota il poeta, «gratta il fondo come una rete a strascico con qualche strappo e più di un pesce sfugge». Siamo molto probabilmente noi questa specie ittica. Come per tutti gli organismi intelligenti, continua Jacob, «trovare un ordine nel caos del mondo» è ben presto diventato nel corso dell'evoluzione un *must* anche per il genere umano e a sua volta ci si è convinti che «***spiegare un fenomeno vuol dire considerarlo come l'effetto visibile di una causa nascosta***, legata all'insieme delle forze invisibili che si suppone reggano il mondo».

Questa innovativa *démarche* fuoriesce completamente dalla complessa e infida logica del fattuale prima presa in considerazione, giacché essa lascia un grande spazio all'immaginazione *onirica* soggettiva nella definizione delle nostre rappresentazioni del mondo. «Contrariamente a quello che spesso si crede», precisa il biologo francese, «l'analisi scientifica non consiste semplicemente nell'osservare e nell'accumulare dei dati sperimentali per dedurne poi una teoria». Una simile concezione la possiamo lasciare a Popper e ai filosofi suoi epigoni. All'opposto caso mai. Infatti, per poter attribuire un qualche valore a una qualunque osservazione «***bisogna già possedere, sin dall'inizio, una certa idea di ciò che è osservabile***». Senza questo prerequisito non sapremmo neanche da dove cominciare. Ecco perché «nella ricerca scientifica è sempre la teoria che ha la prima parola».

Ergo: «la ricerca scientifica prende ***sempre*** le mosse dall'invenzione di un mondo possibile», una *souplesse* intellettuale che rappresenta per noi un vantaggio evolutivo di non poco momento, visto che essa tanto ci «permette la creazione mentale di mondi possibili», quanto a sua volta consente a «ciascuno di noi di ***vivere in un mondo "reale" che è costruito dal nostro cervello***».

Se invece di genoma scriviamo mdpc e al posto di fenotipo mettiamo individuo contemporaneo, si dovrebbe capire meglio perché la logica pervasiva del capita-

le, pur immensamente potente rispetto a noi, non riesca a padroneggiare completamente la mente soggettiva (che pure ha insito nello stesso nome che porta il suo *asservimento* a qualcos'altro). Se ci fosse riuscito, oltretutto, non saremmo ovviamente qui a discettare della cosa. In fin dei conti, siamo pur sempre e rimaniamo, a dispetto di ogni Grande Inquisitore presente ed avvenire, «una schiatta sediziosa» (perlomeno a livello cognitivo).

Ed è dunque prima di tutto facendo leva su questa opportunità che diventa forse possibile disegnare un'interpretazione del capitale e della sua formazione economico-sociale che non abbia più niente a che vedere con le variopinte scuole di pensiero del Novecento, tutte fuorvianti come si è visto e fatte apposta «per ingannare gli uomini», come diceva il grande Borges. Dobbiamo in altre parole distinguerci in modo netto da quelle interessate tradizioni di pensiero, quasi sempre conniventi col potere del momento del resto, e intraprendere un nuovo viaggio verso quella sorta di terra promessa che è l'ignoto, quella regione del mondo, dice Jacob, «che si trova giusto ***al di là*** di ciò che la logica e l'esperienza ci autorizzano a credere».

A meno che tu non ti attenda l'inatteso, non troverai mai la verità.
(Eraclito)

Forlì, 6 novembre 2012 F. Soldani

Bibliografia

G. Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1979.

N. Biondo e M. Veneziani, *Il falsario di Stato*, Cooper, Roma, 2008.

S. Butler, *War is a racket*, Feral House, Los Angeles, 2003.

M. Caprara, *Quando le Botteghe erano Oscure*, il Saggiatore, Milano, 1997.

M. Cereghino e G. Casarrubea, *Tango connection. L'oro nazifascista, l'America latina e la guerra al comunismo in Italia 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2007.

M. Cereghino e G. Fasanella, *Il golpe inglese. Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia*, Chiarelettere, Milano, 2011.

A. D. Chandler, *La mano visibile. La rivoluzione manageriale nell'economia Americana,* Franco Angeli, Milano,1981.

M. Cini, *L'ape e l'architetto*, Feltrinelli, Milano, 1977.

W. Clark, *Petrodollar warfare*, New Society Publisher, Gabriola Island (CA), 2005.

G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo all'intelligence del XXI secolo,* Sperling & Kupfer, Milano, 2010.

K. Deschner, *Con Dio e con il Führer*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1997.

W. Engdhal, *Mit der Ölwaffe zur Weltmacht. Der Weg zur neuen Weltordnung*, Kopp, Rottenburg, 2006.

id., *Gods of money. Wall Street and the death of the American Century*, edition.engdahl, Wiesbaden, 2009.

P. Ferrero, *Pigs! La crisi spiegata a tutti*, Derive/Approdi, Roma, 2012.

S. Flamigni, *«Il mio sangue ricadrà su di loro». Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, Kaos, Roma, 1997.

id., *Convergenze parallele. Le Brigate rosse, i servizi segreti e il delitto Moro*, Kaos, Roma, 1998.

id., *La sfinge delle Brigate rosse. Delitti, segreti e bugie del capo terrorista Mario Moretti*, Kaos, Roma, 2004.

id., *Le idi di marzo. Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli,* Kaos, Roma, 2006.

M. Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*

A. Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Tropea, Napoli, 2011.

M. Hudson, *Super imperialism. The origin and fundamentals of US world dominance,* Pluto Press, London, 2004.

F. Jacob, *Le jeu des possibles. Essai sur la diversité du vivant*, Fayard, Paris,1981.

C. A. Lindbergh, *Banking and currency and the Money Trust*, General Books, LaVergne (TN), 2010.

B. Lopez, *La Casta dei giornali*, Stampa Alternativa, Viterbo, 2007.
M. D. Nazemroaya, *NATO's secret ground war in Libya*, in www.globalresearch.ca, maggio 2011.
M. Parenti, *Dirty truth*, City Light Books, San Francisco, 1996.
A. Rowse, *Gladio. The secret US war to subvert Italian democracy*, in www.envirosagainstwar.org, maggio 2007.
P. Dale Scott, *Deep politics and the death of JFK*, University of California Press, Berkeley, 1996.
P. Sensini, *Di ritorno dalla Siria. Appunti sulla geopolitica del caos*, in http://syrianfreepress.wordpress.com/category/paolo-sensini
E. Sogno, *Testamento di un anticomunista*, Mondadori, Milano, 2000.
G. Steinacher, *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*, Rizzoli, Milano, 2010.
N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La Mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943/1947*, Bompiani, Milano, 2004.
N. Turse, *Does the Pentagon Really Have 1,180 Foreign Bases?*, in www.TomDispatch.com, 9 gennaio 2011.
P. Willan, *Puppetmasters. The political use of terrorism in Italy*, Authors Choice Press, New York, 2002.
M. Woodiwiss, *Organized crime and American power*, University of Toronto Press, Toronto, 2003.
id., *Gangster capitalism. The United States and the global rise of organized crime*, Constable, London, 2005.